SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 134

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 novembre 2004)

INDICE

ACCIARINI ed altri: sulla riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali (4-07415) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) *Pag.* 7777

BEDIN: su un finanziamento da erogare alla Comunità italiana in Croazia e Slovenia (4-07436) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 7780

BEVILACQUA: sull'inquinamento marino in località Montepaone Lido (4-06977) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 7781

BOCO, TURRONI: sulla pubblicazione sul «Corriere della sera» di un avviso a firma del direttore generale del Ministero dell'ambiente (4-07346) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 7783

BRUNALE: sulla crisi del settore del cuoio (4-06407) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7786

BUCCIERO: su alcune scarcerazioni effettuate nelle provincie di Bari e Foggia (4-04528) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7787

CADDEO: sulla nascita di alcuni bambini con deformazioni ad Escalaplano (4-01604) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7788

CICCANTI: sui collegamenti ferroviari nelle Marche (4-06619) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*) 7790

COMPAGNA: sulle informazioni relative al decreto delegato previsto dalla legge n. 53 del 2003 (4-07146) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 7792

COSTA: sulla mancanza di linee ADSL nella città di Matino (4-07383) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7793

sulla mancanza di linee ADSL nella città di Matino (4-07384) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7794

DE PAOLI: sulla Cooperativa edilizia «Orobica» di Verdellino (Bergamo) (4-06442) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7795

FABRIS: sulle informazioni relative alla viabilità fornite dall'azienda Vodafone Omnitel spa (4-06452) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7797

FAVARO, ARCHIUTTI: sulla scuola statale dell'infanzia del comune di Preganziol (4-07399) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 7799

FILIPPELLI ed altri: su un eventuale arrivo di profughi in Calabria (4-04338) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 7801

FLORINO: su un suicidio verificatosi in provincia di Benevento (4-04658) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7803

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

sull'isola di Ischia (4-06687) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 7806

sulla realizzazione di un porto turistico nel comune di Castellamare di Stabia (4-07071) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 7807

FORCIERI: su una contestazione dei lavoratori doganali del porto di Genova (4-07140) (risp. CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7809

LONGHI: su una contestazione dei lavoratori doganali del porto di Genova (4-07215) (risp. CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 7810

MALABARBA: su un incidente presumibilmente causato in Sardegna da forze navali statunitensi (4-05626) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7812

MANZIONE: sul pagamento dei diritti d'autore (4-06422) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 7817

NIEDDU: sull'azienda Montefibre di Ottana (4-06588) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7821

sulla pesca in aree interdette (4-06842) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 7824

PAGLIARULO ed altri: sull'Alfa Romeo di Arese (4-06440) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7825

PASCARELLA ed altri: sulla casa circondariale di S. Maria Capua Vetere (4-03812) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7827

su un'evasione dal carcere di Sollicciano (Firenze) (4-06514) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7829

PROVERA ed altri: su una richiesta di cooperazione con il Tribunale internazionale per i crimini commessi in Ruanda (4-07322) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7832

SODANO Calogero: su Legambiente (4-03788) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) *Pag.* 7834

su Legambiente (4-06824) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 7837

SODANO Tommaso: sul colosso chimico di contrada Pagliarone (4-06007) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7842

SPECCHIA: sul nubifragio verificatosi nel luglio 2004 in provincia di Taranto (4-07148) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 7845

STIFFONI: su una rapina verificatasi a Forlì (4-04773) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7846

TURCI: sulla vicenda Parmalat (4-06862) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) 7848

TURRONI, DE PETRIS: sul presunto inquinamento radioattivo nell'arcipelago della Maddalena (4-06945) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 7849

VANZO: sull'assegnazione di alloggi PEEP a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) (4-04609) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7853

VIVIANI: sul Centro servizio sociale per adulti di Verona (4-03864) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7854

sul Centro servizio sociale per adulti di Verona (4-06569) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 7856

sullo scioglimento del Consiglio comunale di Lavagno (Verona) (4-07459) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 7857

ACCIARINI, DI GIROLAMO, FRANCO Vittoria, PAGANO, MODICA, TESSITORE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la recente riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali ed il suo regolamento di attuazione hanno comportato un riordino e la redistribuzione dei posti dirigenziali di prima e di seconda fascia;

la nuova struttura ministeriale prevede un ingente aumento dei posti dirigenziali di prima fascia che tuttavia dovrà essere messo in opera senza ulteriori oneri per il bilancio del Ministero;

la ristrutturazione avviene quindi attraverso la decurtazione di un numero ancor maggiore di posti dirigenziali di seconda fascia a favore di quelli di prima;

in particolare si stanno colpendo i posti dirigenziali tecnici afferenti alla struttura periferica del Ministero, la vera spina dorsale del nostro sistema di tutela del patrimonio culturale, già messo a dura prova dalla mancanza di nuove assunzioni, dall'endemica condizione di sott'organico, dai tagli finanziari al settore e dall'aumento delle funzioni derivante sia dalla normativa relativa alla verifica di interesse culturale sui beni pubblici che, più in generale, dall'attuazione di quanto stabilito dal codice dei beni culturali;

a fronte della soppressione e relativo accorpamento di alcune soprintendenze storicamente radicate nel territorio e portatrici di una missione di assoluta peculiarità per i caratteri del territorio che vanno a tutelare (ad esempio la soprintendenza ai beni archeologici dell'Etruria meridionale, accorpata alla soprintendenza ai beni archeologici del Lazio) vengono create nuove soprintendenze (Verona, Lecce e Lucca) che sembrano contraddire la necessità – dichiarata – di contenere le spese;

il settore biblioteche viene sempre più marginalizzato. Segnale di questa tendenza e sottovalutazione è l'attribuzione delle funzioni e dei compiti di vigilanza in materia di proprietà letteraria e diritto d'autore al Dipartimento per lo sport e lo spettacolo, quando tale materia riguarda in misura considerevole il settore dei beni librari e delle biblioteche;

tale tendenza alla marginalizzazione, già denunciata in altre occasioni, si avverte anche nella scelta di «degradare» di fatto l'Istituto centrale per il catalogo unico, solo tra gli istituti centrali a essere alle dipendenze non già del Dipartimento di riferimento, ma della direzione generale. Ciò è tanto più incomprensibile perché le funzioni dell'ICCU riguardano anche l'ambito degli archivi;

gravemente danneggiato dalla nuova organizzazione è anche il settore degli archivi che vede, insieme al settore biblioteche, il taglio di ben

20 posti dirigenziali tecnici di prima fascia, con soppressione delle sedi dirigenziali di diversi istituti di capoluoghi di regione;

una particolare gravità assume la retrocessione dell'Archivio centrale dello Stato, che conserva gli originali della Costituzione e delle leggi dello Stato, a ufficio dirigenziale di seconda fascia, fatto che rappresenta un manifesto inizio di un progressivo smantellamento del settore;

le azioni sopra elencate sono, a giudizio degli interroganti, un ulteriore passo verso lo smantellamento del già logorato apparato tecnico-scientifico del Ministero e nella direzione di una sua progressiva burocratizzazione e conseguente snaturamento della missione di tutela del patrimonio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover tornare sui suoi passi, garantendo finalmente l'efficienza dell'organizzazione della tutela dei beni culturali e del territorio e il giusto riconoscimento del ruolo in essa svolto dal personale preposto.

(4-07415)

(7 ottobre 2004)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, si rappresenta quanto segue.

Come è noto, la recente riorganizzazione ha introdotto la struttura dipartimentale in quanto ritenuta più idonea ad assicurare il coordinamento delle molteplici e peculiari competenze di questa Amministrazione, rispetto all'assetto organizzativo precedente basato su un'unica figura di coordinamento (Segretario generale).

Sono state inoltre istituite le direzioni generali regionali, sovraordinate alle esistenti Soprintendenze di settore, allo scopo di ottimizzare il rapporto tra le varie strutture e di creare un efficiente punto di riferimento per i rapporti con le istituzioni regionali, anche in considerazione della recente revisione del titolo V della Costituzione.

Il criterio generale seguito nella definizione e nell'attuazione della riforma è stato quello di razionalizzare e ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie per una maggiore efficienza ed economicità dell'Amministrazione, salvaguardando comunque la funzionalità di tutti gli uffici e gli istituti, dirigenziali e non.

Come conseguenza di questa nuova organizzazione vi è stato, pertanto, un incremento dei posti di livello dirigenziale generale, in quanto alle precedenti direzioni generali si sono aggiunte le strutture dipartimentali e le direzioni regionali in cui si articola territorialmente il Dipartimento per i beni architettonici e paesaggistici.

Per quanto concerne gli uffici dirigenziali di seconda fascia, si precisa che la consistenza della relativa dotazione organica è stata rideterminata in 247 unità dal decreto del Presidente della Repubblica n. 173 del 2004, sulla base della riduzione di sedici unità, operata dal decreto legisla-

tivo n. 3 del 2004, necessaria per assicurare la compensazione del maggior onere derivante dall'incremento dei posti dirigenziali di prima fascia.

La conseguente rimodulazione dei posti dirigenziali di seconda fascia, effettuata con il decreto ministeriale 24 settembre 2004, ha interessato sia il centro che la periferia e, complessivamente, rispetto alla situazione precedente alla riforma - caratterizzata dall'anomalia delle soprintendenze regionali, i cui titolari, pur essendo dirigenti di uffici di seconda fascia, avevano un trattamento economico di prima fascia – ha registrato un rafforzamento ed una valorizzazione degli uffici dirigenziali di seconda fascia di particolare rilievo, sia al centro che sul territorio, con specifico riguardo al settore arti.

In tale ambito, l'istituzione della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Lecce trova la sua motivazione primaria nella straordinaria importanza sul piano storico, culturale e architettonico del barocco leccese.

Nel caso dell'accorpamento della Soprintendenza dell'Etruria meridionale alla Soprintendenza archeologica del Lazio, la ragione è da ricercare nel perseguimento di una maggiore funzionalità ed economicità, evitando duplicazioni di competenze nell'ambito del medesimo territorio.

Per quanto riguarda l'asserita marginalizzazione del settore biblioteche, marginalizzazione di cui si avrebbero segni anche a causa dell'attribuzione delle funzioni e dei compiti di vigilanza in materia di proprietà letteraria e diritti d'autore al Dipartimento dello spettacolo e lo sport, si precisa che la tutela del diritto d'autore non afferisce esclusivamente al settore dei beni librari, bensì attiene ad ogni forma di salvaguardia dei diritti morali ed economici di sfruttamento delle opere dell'ingegno, siano esse opere letterarie che visive o audiovisive.

Pertanto, i detti compiti, che peraltro erano in precedenza esercitati dal Segretariato generale, sono stati più opportunamente ricondotti al Dipartimento che più direttamente si occupa delle attività culturali piuttosto che dei beni. Non si ravvede, pertanto, nel nuovo riassetto alcuna marginalizzazione dei beni librari e delle biblioteche.

In merito alla posizione dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e delle informazioni bibliografiche, si fa presente che la sua collocazione nell'ambito della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali consente di valorizzarne appieno le rilevanti attività, le quali, si chiarisce, non afferiscono all'area del restauro e della ricerca applicata.

Quanto all'Archivio centrale dello Stato, al di là della rilevanza dei documenti ivi depositati, è sicuramente un ufficio con finalità peculiari come le altre strutture similari, afferenti alle altre aree, le quali però sono tutte organizzate come uffici dirigenziali di seconda fascia. Pertanto,

in una revisione complessiva dell'assetto organizzativo lo si è opportunamente parificato agli uffici consimili.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(5 novembre 2004)

BEDIN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che è da circa un anno e mezzo che la Comunità italiana in Croazia e Slovenia attende che le vengano erogati circa 500.000 euro da destinare ai direttori artistici delle Comunità degli italiani dei due Paesi, al Centro studi di musica classica «Luigi dalla Piccola», nonché al cofinanziamento del Dramma italiano;

considerato che:

si tratta di finanziamenti destinati alla comunità italiana che sono previsti dalla legge e dalla Convenzione tra il Ministero degli affari esteri e l'Unione italiana;

in questo periodo la più importante organizzazione della minoranza italiana di Croazia e Slovenia ha dovuto ricorrere a finanziamenti di fortuna, in particolare ad un prestito concessole dall'Università popolare di Trieste, con il quale ha potuto far fronte agli arretrati per il 2003 e alle spese dei primi mesi del 2004;

ora anche questo aiuto si è prosciugato e la situazione si va facendo sempre più imbarazzante e preoccupante;

osservato che la penuria di risorse per le attività culturali compromette anche altri interventi in situazioni contingenti, come quella che riguarda la Comunità degli italiani di Zara, la cui sede risulta inagibile, dopo l'incendio dell'estate scorsa;

valutato che esiste il rischio di un prossimo blocco delle attività culturali della minoranza italiana, nonostante i tanti incontri e le rassicurazioni da parte delle massime istituzioni italiane e delle competenti autorità che i fondi saranno stanziati,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine allo stanziamento dei finanziamenti previsti dalla Convenzione con l'Unione italiana, nonché ad una valutazione sulla sussistenza delle condizioni per un finanziamento straordinario alla Comunità italiana di Zara.

(4-07436)

(12 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La legge n. 73 del 2001, come noto, disponeva il finanziamento per gli anni 2001-2003 degli interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, così come la legge n. 72 del 2001 disponeva il finanziamento per gli anni 2001-2003 degli interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle Comunità degli esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Entrambe le leggi sono state rifinanziate con la legge

n. 193 del 2004, entrata in vigore il 18 agosto scorso, che sostanzialmente ne proroga la validità per il triennio 2004-2006.

La legge prevede che il finanziamento delle attività a favore della Comunità italiana in Slovenia e in Croazia avvenga mediante due convenzioni con gli Enti a ciò preposti: l'Università Popolare di Trieste e l'Unione italiana, sulla base di un piano annuale, previsionale e programmatico.

Le somme del finanziamento previsto dalla legge per le attività in parola, stanziate per ogni anno, possono essere spese, con varie modalità contabili, anche negli anni successivi, proprio per le ovvie necessità di tempo che l'attuazione dei progetti previsti richiedono per la loro realizzazione. Ogni anno vengono quindi fatte affluire dal competente Ministero dell'economia sul capitolo relativo, il 4062, i finanziamenti necessari.

Nell'anno 2004 non si è potuto dar seguito al finanziamento agli enti sopramenzionati dei contratti relativi alla realizzazione delle attività programmate da entrambi gli enti destinatari delle leggi in parola, perché i fondi necessari, pur regolarmente previsti, non erano affluiti, malgrado i ripetuti solleciti, sul capitolo né in termini di competenza né di cassa.

A seguito di detti solleciti, il 14 ottobre scorso sono finalmente affluiti i primi fondi, relativi ai contratti per i progetti degli anni precedenti dei due enti, in corso di finanziamento: sono pervenuti 1.233.091,00 euro relativi ai fondi a suo tempo impegnati per gli anni fino al 2000 e 471.888,00 euro sui fondi relativi agli anni fino al 2003. È stato altresì sollecitato l'afflusso in cassa dei fondi previsti, ed a suo tempo già richiesti, per tali anni, necessari per i contratti finora pervenuti dagli enti in parola. Rassicurazioni in tal senso sono già state date agli enti interessati.

Nel contempo ci si sta adoperando affinché tali fondi continuino ad affluire fino alla totalità prevista dalla legge, per tutti quei progetti, pervenuti dai due enti in questione, per i quali è stato completato l'*iter* amministrativo prescritto e che sono già in fase contrattuale e di realizzazione.

L'impegno del Governo, e del Parlamento, a favore della Comunità italiana in Slovenia e Croazia è testimoniato anche dalla succitata approvazione della legge di rifinanziamento n. 193 del 2004, per il triennio a venire.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(19 novembre 2004)

BEVILACQUA – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che, in data 27.05.2004, il Responsabile dell'Ufficio Tecnico del Servizio Urbanistica e Ambientale del Comune di Montepaone Lido (Catanzaro) ha interessato telefonicamente l'Ufficio Circondariale Marittimo Guardia Costiera di Noverato del presunto inquinamento marino del litorale in località Montepaone Lido;

che da intervento effettuato via terra da personale dipendente del suddetto ufficio è stata rilevata la presenza di una macchia di colore bianco, apparentemente schiumosa, estesa per circa un chilometro lungo la costa, ad una distanza di circa trenta metri dalla battigia;

che quanto sopra è stato accertato anche nei giorni successivi al primo sopralluogo;

che la situazione descritta desta molta preoccupazione, oltre che per gli abitanti di Montepaone, soprattutto per gli operatori turistici della zona, considerato che la stagione estiva è ormai avviata e si registra una presenza importante di turisti;

che il Comune di Montepaone è regolarmente provvisto di rete fognaria con confluenza dei liquami nell'impianto sito in località Fiumarata, la cui gestione è affidata al commissario delegato all'emergenza ambientale nella Regione Calabria;

che nel territorio circostante il Comune non esistono scarichi a cielo aperto o scarichi di insediamenti turistici che non siano regolarmente allacciati alla rete fognaria comunale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire immediatamente con le iniziative valutate più idonee, al fine di evitare che la sospettata presenza di sostanze inquinanti nel mare di Montepaone possa provocare gravi danni all'ambiente circostante, con conseguente nocumento anche per gli operatori turistici.

(4-06977)

(30 giugno 2004)

Risposta. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente il presunto inquinamento marino del litorale in località Montepaone Lido in provincia di Catanzaro, dall'esame della documentazione pervenuta dall'Ufficio circondariale marittimo-Guardia costiera di Noverato si rappresenta che i risultati delle analisi chimiche e batteriologiche eseguite dall'ARPA Calabria di Catanzaro sui campioni delle acque marine antistanti i Comuni di Davoli, Soverato, Montauro, Montepaone e Pietragrande di Staletti sono negative e quindi hanno escluso qualsiasi forma di inquinamento.

I fenomeni denunciati di intorbidimento delle acque sarebbero invece attribuibili, come evidenziato dal Comune di Soverato, a sversamenti terrestri provenienti dai vari torrenti che sfociano nei tratti di mare di cui sopra, che portano con sé i vari detriti e materiale fangoso incontrati lungo il cammino verso il mare.

Si comunica altresì che i tratti di mare sopraccitati non sono oggetto di indagine nell'ambito del programma di monitoraggio della qualità delle acque marino-costiere, posto in essere da questa Amministrazione.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
Matteoli

(5 novembre 2004)

BOCO, TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

lunedì 27 settembre 2004 sul «CorrierEconomia», l'inserto economico settimanale del quotidiano «Corriere della Sera», è stato pubblicato un avviso a pagamento di un'intera pagina a firma del direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio Corrado Clini;

il suddetto avviso a pagamento, dal titolo «L'ambiente come opportunità», esordisce rilevando che il Vertice di Johannesburg del settembre 2002 «ha riconosciuto il ruolo positivo e necessario delle imprese e della comunità degli affari per coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente»;

nel medesimo articolo Clini scrive che in Italia «è necessario modificare la cultura e gli strumenti tradizionali delle politiche ambientali, perché il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'economia, l'innovazione tecnologica e la diffusione di nuove conoscenze e competenze non possono essere il risultato di obblighi e divieti, ovvero della 'cultura dei no e dei vincoli'che ha seminato pessimismo e sfiducia sulle capacità di governare l'ambiente in modo sostenibile. Questa cultura 'negativa'ha orientato per gran parte degli anni Novanta le politiche e le norme ambientali italiane, ed ha condizionato negativamente le possibilità di avviare in Italia un concreto processo di sviluppo sostenibile»;

il direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, nell'avviso a pagamento in questione, critica il metodo con cui nella nostra legislazione sono state recepite le direttive europee, «salvo nel caso – precisa il Clini tra parentesi – dell'applicazione nel 1997-1998 degli incentivi per la rottamazione delle vecchie auto inquinanti»;

Clini è evidentemente preoccupato di quello che definisce «un effetto negativo e distorsivo a danno dell'economia italiana» che individua con alcuni esempi: i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture, il blocco «della riqualificazione ambientale delle centrali elettriche esistenti, e della costruzione di nuove centrali», il da lui definito «gioco dell'oca» delle autorizzazioni ambientali tra amministrazioni centrali, regioni e autorità locali;

di estremo interesse sono le tre righe dedicate dal Clini alla tematica dei rifiuti: «le norme "fantasiose" per lo smaltimento dei rifiuti hanno assecondato una "cultura antagonista", spesso collegata a interessi non trasparenti, impedendo all'Italia di dotarsi di una rete moderna e sicura di termovalorizzatori, e generando ricorrenti emergenze, di cui la Campania è la manifestazione più acuta»;

Clini, in quanto alto dirigente del Ministero dell'ambiente, è ad avviso dell'interrogante quantomeno corresponsabile delle stesse scelte da lui aspramente criticate nell'annuncio essendo stato uno dei negoziatori dei provvedimenti relativi al protocollo di Kyoto, rappresentante italiano alla Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nonchè fautore delle delibere del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) sulla riduzione delle emissioni dei gas serra;

l'avviso a pagamento del direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio si conclude con le lodi a quello che definisce «processo di revisione» avviato dal ministro Altero Matteoli: in particolare il Clini cita due delibere programmatiche approvate dal CIPE, «la strategia di azione nazionale per lo sviluppo sostenibile» del 2 agosto 2002 e «il piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra» del 19 dicembre 2002;

nelle ultime tre righe del suo avviso a pagamento il Clini sottolinea l'urgenza della revisione della normativa ambientale «come previsto dal disegno di legge delega ancora all'esame del Parlamento», ma soprattutto gli preme evidenziare che «è opportuno individuare con maggiore determinazione le misure incentivanti 'strutturali'che consentano di premiare gli investimenti per l'innovazione tecnologica coerenti con il disegno programmatico definito dalle delibere del CIPE»,

si chiede di sapere:

se si ritenga che l'avviso a pagamento descritto in premessa sia stato redatto per tessere le lodi dell'attuale Ministro dell'ambiente e per criticare i precedenti, come risulta in apparenza, o se si rivolga a precisi destinatari del mondo economico e imprenditoriale con l'obiettivo di accreditarsi nei loro confronti facendo loro pubblicamente sapere a chi essi debbano rivolgersi per garantire i loro interessi;

se si ritenga legittimo che un alto funzionario pubblico esprima in modo tanto irrituale il proprio parere sulle leggi della Repubblica che egli è invece chiamato ad applicare, omettendo di svolgere eventuali osservazioni nella sede propria e scegliendo invece di renderle pubbliche con modalità senza precedenti e del tutto inadeguate all'incarico ricoperto;

se il Ministro in indirizzo fosse informato e consapevole della pubblicazione del suddetto avviso a pagamento;

quanto sia costato e chi abbia pagato il suddetto avviso a pagamento;

se non si ritenga doveroso da parte del Ministro in indirizzo rimuovere Corrado Clini dal ruolo di direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

(4-07346)

(29 settembre 2004)

Risposta. – In merito a quanto indicato nell'interrogazione di cui all'oggetto, riguardante l'avviso pubblicato sul «Corriere della Sera» del 27 settembre 2004 dal titolo «L'ambiente come opportunità», a firma del Direttore generale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, dottor Corrado Clini, si rappresenta quanto segue.

Il «Corriere della Sera», in vista della pubblicazione dell'inserto Economia del 27 settembre 2004, dedicato a «Energia e Ambiente», ha chiesto la collaborazione e la «sponsorizzazione», anche attraverso l'acquisto di spazi, del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

In particolare, è stata richiesta la collaborazione nella definizione di un *dossier* sulla direttiva Emissions Trading e sul Protocollo di Kyoto ed è stato proposto di utilizzare uno spazio «pubblicitario» per aggiornare sulle iniziative del Ministero, con riferimento al contesto europeo.

Il Ministero ha accolto la proposta del «Corriere della Sera», analogamente a quanto già deciso in precedenti occasioni con altri quotidiani.

Per quanto riguarda la preparazione dei testi, sono stati trasmessi al «Corriere» i materiali disponibili in merito alla posizione italiana sulla attuazione della direttiva Emissions Trading, e il direttore generale competente ha risposto alle domande dei giornalisti del Corriere che chiedevano chiarimenti e aggiornamenti ed è stato predisposto un testo su: «L'Ambiente come opportunità», che riprende le posizioni già espresse dal Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio sia nel parlamento europeo che in quello nazionale, durante e dopo la Presidenza italiana dell'Unione europea.

Nel testo sono riportate, in sintesi, le iniziative positive avviate dal Ministero a livello nazionale e internazionale, con particolare riferimento alle delibere del CIPE sulla strategia per lo sviluppo sostenibile e sulla riduzione delle emissioni dei gas serra ed ai molti programmi di cooperazione ambientale internazionale.

Il testo è stato firmato dal direttore generale competente nelle materie relative alle delibere del CIPE ed alle attività di cooperazione internazionale.

Per dare evidenza alla novità della linea «L'Ambiente come opportunità», sono stati, inoltre, inseriti alcuni esempi degli effetti negativi delle politiche dei divieti, basate su un'applicazione restrittiva delle direttive europee in campo ambientale: questi esempi corrispondono a dati di fatto, oggetto negli ultimi anni di conferenze, articoli, rapporti delle associazioni imprenditoriali, studi di organizzazioni indipendenti, e spesso argomento di riflessione critica anche nell'ambito degli stessi ambienti dell'opposizione.

A questo proposito basta ricordare che il «decreto sblocca centrali», finalizzato anche a correggere l'uso negativo delle norme ambientali, era sta predisposto originariamente dal governo Amato.

In conclusione, l'inserto del «Corriere della Sera» ha fornito l'opportunità di assicurare una informazione adeguata sulle iniziative e le politiche del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, mettendo a disposizione, seppur in modo sintetico, dati che sono sotto gli occhi di tutti, ma che spesso vengono volutamente ignorati.

La relativa spesa, che ha visto una riduzione di circa il 50 per cento sulle tariffe proposte (17.000 euro), sarà legittimamente imputata sul bilancio del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio e, precisamente, sul capitolo «2115», UPB 4.1.1.0, concernente «Spese per le atti-

vità relative alla divulgazione delle informazioni sullo stato dell'ambiente».

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(5 novembre 2004)

BRUNALE. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso che:

le difficoltà economiche e produttive del settore della moda e del cuoio sono da tempo evidenziate da tutti i rilevatori locali e nazionali senza che siano state poste in essere misure congiunturali adeguate di contrasto al fenomeno e di sostegno al settore;

in particolare nel distretto industriale del cuoio della Toscana è in atto una preoccupante caduta dei livelli di mercato che incide pesantemente sul sistema delle imprese e sul futuro occupazionale del settore;

di recente l'Amministrazione Provinciale di Pisa ha sollecitato con lettera il Ministro ad un intervento in materia senza ottenere alcuna risposta;

in data 16 marzo 2004 una delegazione, in rappresentanza del settore, è stata ricevuta e ascoltata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione Industria del Senato al fine di invocare misure di sostegno al sistema delle piccole e medie imprese coinvolte dalla perdurante crisi,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere a fronte della crisi che investe il settore;

se, in particolare, il Ministro intenda attivare un tavolo di confronto con le realtà produttive, sociali e istituzionali locali con l'obiettivo di individuare misure adeguate di sostegno.

(4-06407)

(18 marzo 2004)

RISPOSTA. – L'onorevole interrogante pone all'attenzione il problema del distretto conciario pisano. A tal proposito si fa presente quanto segue:

le preoccupazioni del settore sono perfettamente condivise dal Governo, tanto che è stato istituito un tavolo istituzionale sull'intero comparto del TAC dal quale sono scaturite anche indicazioni di rilievo;

il Governo è impegnato a predisporre una linea di intervento emanando anche provvedimenti attuativi di recenti disposizioni normative (articolo 4, commi dal 61 all'82 della legge finanziaria 2004);

l'idea programmatica che questa Amministrazione ha proposto per l'iniziativa di Governo riguarda le seguenti fasi: sviluppo dei sistemi innovativi e della ricerca; difesa dalle aggregazioni anomale del nostro mercato attraverso controlli e strumenti di anticontraffazione; gestione delle crisi attraverso l'attivazione di strumenti *ad hoc* e l'istituzione di un osservatorio nazionale.

Quanto agli strumenti del credito, nonché agli ammortizzatori sociali, l'Amministrazione sta valutando l'opportunità, in relazione a quattro settori costituenti l'asse portante del prodotto interno lordo nazionale, tra cui il tessile e l'abbigliamento, di procedere ad un piano di razionalizzazione del settore.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
Valducci

(11 novembre 2004)

BUCCIERO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno*. – Premesso:

che numerosi organi di stampa hanno riportato la notizia che in data 9 maggio 2003, nelle province di Bari e Foggia, sono stati rimessi in libertà due presunti pericolosi assassini, condannati in primo grado rispettivamente all'ergastolo (per omicidio ed associazione a delinquere di stampo mafioso) e a trent'anni di reclusione;

che la motivazione di entrambi i provvedimenti è stata la decorrenza dei termini di custodia cautelare;

che, nel caso di Foggia, l'imputato ha proposto appello avverso la sentenza che lo condannava a trent'anni di reclusione e la richiesta di scarcerazione, a quanto risulta all'interrogante, è stata accolta a causa della mancata trasmissione del fascicolo dal Tribunale di Foggia alla Procura Generale di Bari;

che, nel caso di Bari, nonostante il PM abbia chiesto l'ergastolo per il presunto omicida ed affiliato, tale pena – per decorrenza dei termini – non potrà essere scontata e con molta probabilità il presunto colpevole si sottrarrà alla giustizia dandosi alla latitanza, vanificando così tutti gli sforzi di uomini e mezzi che hanno consentito la cattura dello stesso,

si chiede di sapere se i Ministri interrogati, accertato quanto sopra esposto, ritengano opportuno verificare le cause che hanno portato alla decorrenza dei suddetti termini di custodia cautelare e, nel caso in cui lo ritengano opportuno, disporre quanto occorra per evitare che possano ripetersi eventi simili che gettano ulteriore discredito nei confronti dell'amministrazione della giustizia, nei cui riguardi la fiducia dei cittadini risulta già molto appannata.

(4-04528)

(13 maggio 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si segnala la gravità di due casi di scarcerazione avvenuti, nelle province di Bari e Foggia, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, si comunica che quanto al primo caso, relativo a un processo presumibilmente a carico di Cardinale Giuseppe, è emerso che il giudice togato *a latere* è cambiato per ben quattro volte, imponendo con ciò di ripetere gli atti assunti di volta in volta; in ogni caso il processo in que-

stione si è concluso con declaratoria della Corte di Assise di Bari di improcedibilità, essendo deceduto il reo. Quanto al secondo caso, relativo a un processo a carico di Cela Francesco, si è appurato il totale difetto di responsabilità di magistrati, atteso che la scarcerazione è dipesa dal ritardo, addebitabile esclusivamente ad un cancelliere del Tribunale di Foggia, con il quale sono stati trasmessi, a seguito di gravame, alla Corte di Appello di Bari gli atti relativi al processo. Nei confronti del predetto cancelliere è stato iscritto un procedimento penale per il reato previsto dall'articolo 328 del codice penale, che è stato archiviato in data 22 marzo 2004 dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Foggia, su conforme richiesta della Procura. A carico del medesimo dipendente per tali fatti è stato avviato un procedimento disciplinare.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, si rappresenta che non appaiono emergere nei casi segnalati profili suscettibili di valutazione in sede amministrativa dell'operato dei magistrati, mentre, per quanto riguarda il secondo caso segnalato, l'intervento di carattere disciplinare già esplicato nei confronti del cancelliere, ritenuto fondatamente responsabile del ritardo, appare esaustivo delle iniziative disciplinari nella fattispecie esperibili.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

CADDEO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che ad Escalaplano, un piccolo comune sardo di 2.600 abitanti, negli anni Ottanta sono nati ben 11 bambini con deformazioni molto gravi;

il verificarsi di questo fenomeno è stato messo in collegamento con le attività del vicino poligono di Quirra, una frazione di 150 anime del comune di Villaputzu;

in particolare è sorto il dubbio che queste gravissime malformazioni dipendano dall'utilizzo di armi sperimentali e dall'uso di proiettili all'uranio impoverito;

la notizia sta suscitando molto scalpore ed ha ulteriormente accresciuto la preoccupazione della popolazione e dell'opinione pubblica in generale che all'uso dell'uranio impoverito sta ormai attribuendo anche 13 decessi, dovuti a leucemia, mielomi e linfomi, verificatisi negli stessi anni a Quirra;

sulla stampa locale il Governo ha prima escluso categoricamente l'utilizzo nel poligono di Quirra di munizionamento contenente uranio impoverito, poi lo ha escluso solo per gli ultimi dieci anni, lasciando quindi intendere il suo utilizzo nel decennio precedente, ed infine ha promesso un'inchiesta del Ministro della difesa per far luce sulla vicenda;

la superficialità e le contraddizioni di queste dichiarazioni hanno accresciuto il disorientamento dell'opinione pubblica e le preoccupazioni delle popolazioni e di chi nella base militare lavora;

è sempre più inderogabile l'esigenza di fare chiarezza e di tanquillizzare la pubblica opinione,

si chiede di conoscere:

se all'interno del poligono di Capo San Lorenzo si sperimenti o si sia sperimentato negli anni Ottanta l'uso di armi all'uranio impoverito;

se nell'uso di armi all'uranio impoverito si utilizzino o siano state sempre utilizzate le necessarie protezioni per il personale militare e le cautele indispensabili per garantire la salute della popolazione;

se il Ministro in indirizzo abbia promosso o intenda promuovere un'inchiesta per far luce sul «caso Quirra»;

se non si ritenga che si debba evitare un'inchiesta compiacente rendendo pubblica la composizione dell'organismo che dovrà svolgere l'indagine, la qualificazione dei suoi componenti e la garanzia di obiettività.

(4-01604)

(27 febbraio 2002)

Risposta. – Come comunicato in precedenti atti di sindacato ispettivo, nei poligoni italiani non è stato mai previsto, né autorizzato, l'impiego di munizionamento «speciale», nel cui ambito è compreso quello all'uranio impoverito, peraltro mai usato dalle Forze armate italiane.

Conseguentemente per il personale ivi operante non è richiesta l'adozione di peculiari misure di protezione che non siano quelle relative alla specifica attività svolta.

Ciò detto, in relazione alle malformazioni genetiche ed ai presunti nessi di causalità con lo svolgimento delle attività militari, è opportuno fornire alcune precisazioni sui risultati ottenuti a seguito di un controllo ambientale sistematico.

L'Amministrazione della difesa ha commissionato all'Università degli studi di Siena uno studio per stabilire lo stato dell'ambiente della zona del Poligono di Salto di Quirra, attiguo al comune di Escalaplano.

L'Ateneo senese ha reso, recentemente, disponibili i risultati degli studi svolti, relativi ad oltre 1.500 campioni e a circa 25.000 determinazioni analitiche, da cui, a conferma di quanto reso noto a suo tempo dal Presidio multizonale dell'ASL di Cagliari, si evince che all'interno dell'area del Poligono non è individuabile alcuna traccia di uranio che abbia un'origine diversa da quella naturale, con il riscontro di valori anomali di metalli pesanti di accertata origine naturale.

Lo studio, nel contempo, ha consentito di rilevare che – in alcune zone al di fuori del Poligono, interessate da attività minerarie pregresse – le concentrazioni di alcuni elementi tossici raggiungono valori molto superiori ai limiti accettabili.

Al riguardo, è da evidenziare che da tempi molto remoti l'intera area è stata di interesse minerario e che, al di fuori del perimetro del Poligono (località Baccu Locci, a circa 700 metri a Sud-Est), è presente una ex miniera, gestita dalla società Rumianca dal 1938 al 1965, anno della sua dismissione.

In merito, il responsabile scientifico della ricerca, il professor Riccobono, ha concluso lo studio proponendo un intervento di recupero, consistente nella rimozione e nell'appropriato collocamento dei fanghi di miniera consolidati.

Tali materiali – estremamente inquinati da elementi tossici, soprattutto arsenico – sono al momento oggetto dell'erosione fluviale e dell'azione del vento che li ridistribuiscono continuamente su più vaste superfici, propagando questa anomalia geochimica artificiale fino al mare.

I risultati dello studio sono stati resi noti alle Autorità istituzionali e al Presidente della regione Sardegna; sono inoltre consultabili sul sito Internet del Ministero della difesa.

A tal riguardo è meritevole di riflessione la deliberazione resa dalla Giunta municipale di Perdasdefogu nello scorso mese di luglio che «... preso atto che da tempo è in corso una campagna mediatica che tende a legare i decessi e/o malformazioni fisiche alle attività nel Poligono citato (...) esprime viva preoccupazione per gli effetti che l'azione di chi, a qualsiasi titolo o con qualsiasi mezzo, diffonde notizie prive di alcun fondamento e che potrebbero creare gravi danni alla nostra comunità».

Il Ministro della difesa
MARTINO

(16 novembre 2004)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 27 marzo 2004 i «pendolari» della Vallata del Tronto hanno inscenato, davanti alla stazione ferroviaria di Ascoli Piceno, una manifestazione di protesta e di denuncia dei disservizi prodotti dai treni locali adibiti al trasporto passeggeri;

che, a tal riguardo, sono stati qualificati detti mezzi di trasporto come «vecchi, sporchi ed insufficienti», con «orari scomodi e ritardi mostruosi», facendo particolare riferimento alle corse per arrivare da Ascoli ad Ancona o Macerata per ragioni di studio e lavoro;

che dal dicembre 2003 sono stati soppressi i «treni diretti» da Ascoli ad Ancona (ne è rimasto solo uno), diradando le coincidenze con quelle corse «indirette» rimaste;

che anche le convenzioni stipulate tra soggetti gestori dell'autotrasporto su gomma e su rotaia non funzionano perché, anche per pochi minuti di ritardo del treno, non vengono rispettate le coincidenze, lasciando all'abbandono studenti e lavoratori che sono costretti a rimanere in attesa

ore per nuove occasioni di trasporto (non potendosi più chiamare «coincidenze»);

che le corse da Ascoli, ancorché non più dirette, non sono coordinate con gli orari dei treni transitanti sulla tratta ferroviaria adriatica nel tratto Pescara-Ancona;

che, pertanto, tra disservizi ed incuria, lo strapazzo di studenti e lavoratori è tale da disincentivare l'uso del mezzo pubblico – che si riscontra poi in termini di diseconomie – ovvero di antieconomicità dell'attività di trasporto pubblico ferroviario, dove esito e cause sono strettamente correlate;

che urge un raccordo tra regione Marche, Trenitalia Spa e Regione Abruzzo verso Sud e lo stesso gestore ferroviario, affinché si proceda ad un sistema integrato di trasporto pubblico efficiente e funzionale, quindi più economico, al fine di dare servizi dignitosi ed economici a studenti e lavoratori,

si chiede di conoscere:

se e quali iniziative siano state assunte all'indomani della protesta dei pendolari, dianzi ricordata, per alleviare i disagi denunciati;

se e quali azioni positive si intenda prendere con le regioni interessate al fine di favorire un sistema di raccordi orari e di funzionalità del servizio pubblico di trasporto, per soddisfare nel migliore dei modi le esigenze di lavoro e di studio di centinaia di lavoratori e studenti che sono costretti ogni giorno a raggiungere le città di Pescara, Macerata ed Ancona.

(4-06619)

(21 aprile 2004)

Risposta. – L'interrogazione indicata in oggetto si ritiene attenga ad aspetti del trasporto ferroviario di prevalente interesse regionale.

Come noto, il servizio di trasporto regionale, a seguito dell'attuazione del decreto legislativo n. 422 del 1997, come modificato dal decreto legislativo n. 400 del 1999, non è più di diretta competenza dello Stato.

Infatti, i servizi di trasporto regionale sono oggetto di appositi contratti fra Trenitalia s.p.a. e le competenti Autorità regionali e, quindi, nelle problematiche relative a tale tipologia di trasporto non trova applicazione il Contratto di servizio nazionale.

Per quanto attiene comunque le problematiche più generali inerenti l'efficacia dell'intero sistema di trasporto ferroviario con implicazioni a carico dei servizi a media e lunga percorrenza, si conferma l'orientamento del Ministero delle intrastrutture e dei trasporti ad intervenire, insieme con le Regioni, nelle decisioni che presentano ricadute sui servizi di media-lunga percorrenza e locali.

Sulla specifica questione evidenziata nell'atto cui si risponde, sono stati chiesti gli elementi informativi a Ferrovie dello Stato s.p.a. che ha riferito quanto segue.

Fino a dicembre 2002 tra Ascoli ed Ancona erano previsti in orario sei collegamenti diretti nei due sensi di marcia che venivano effettuati con materiale a ridotta capacità di passeggeri.

Nella tratta costiera San Benedetto del Tronto-Ancona ad elevata densità abitativa, era stato rilevato un costante affollamento dei treni. Pertanto, in assoluto accordo con l'Amministrazione regionale, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha provveduto a spezzare il servizio a San Benedetto del Tronto.

Secondo quanto ha riferito Ferrovie dello Stato s.p.a. non ne sono derivate diminuzioni della clientela, evidenziando si piuttosto un aumento della frequentazione dei treni in questione.

Per quanto concerne la puntualità, nei primi quattro mesi dell'anno in corso Ferrovie dello Stato s.p.a. riferisce che quasi il 99 per cento dei treni della linea Ascoli Piceno-San Benedetto del Tronto risulta essere arrivato a destinazione entro cinque minuti dall'orario previsto, mentre le mancate coincidenze nel trimestre gennaio-marzo con i treni diretti ad Ancona sono state meno dell'1 per cento. Nello stesso periodo, invece, le mancate coincidenze a San Benedetto dei treni da Ancona con quelli diretti ad Ascoli hanno rappresentato il 4,4 per cento dei collegamenti totali.

Al fine di superare la maggiore criticità verificata tra l'R 7015 (Pesaro-San Benedetto del Tronto) e l'R 7071 (San Benedetto-Ascoli), con il prossimo orario Ferrovie dello Stato s.p.a. provvederà ad aumentare gli intervalli di tempi tra i due treni.

I collegamenti tra San Benedetto del Tronto ed Ascoli Piceno sono garantiti inoltre da un servizio di autolinee che effettua trentaquattro corse per ogni senso di marcia dalle 6 alle ore 24.

Per favorire l'integrazione modale è inoltre offerto alla clientela l'abbonamento integrato denominato «Picchio» che consente di viaggiare indifferentemente su tutte le corse dell'autolinea Start s.p.a. e su tutti i treni che fanno servizio sulle linee in questione.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(18 novembre 2004)

COMPAGNA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

sono state diffuse nei giorni scorsi informazioni relative al decreto delegato previsto dall'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, che non risulta ancora né esaminato né approvato dal Consiglio dei ministri;

secondo tali informazioni verrebbero attribuiti ai consigli di istituto poteri di chiamata diretta di tutti gli insegnanti e si configurerebbe così, con tutte le implicazioni e conseguenze, una sorta di privatizzazione della professione docente;

le modalità di comunicazione dei contenuti di un provvedimento così delicato e importante appaiono sconcertanti, oltre che estranee ad

un rapporto corretto con il Parlamento, con l'amministrazione, con i sindacati e l'opinione pubblica,

si chiede di sapere come siano state possibili tali anticipazioni giornalistiche, ad avviso dell'interrogante inopportune in tutti i sensi.

(4-07146)

(27 luglio 2004)

Risposta. – Si comunica che le notizie diffuse da organi di informazione circa i contenuti del decreto delegato previsto all'articolo 5 della legge n. 53 del 2003 e, in particolare, in ordine a nomine per «chiamata diretta di tutti gli insegnanti» da parte dei Consigli di istituto, sono del tutto destituite di fondamento, dal momento che questo Ministero non ha predisposto atti che prevedessero procedure del tipo sopra accennato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(12 novembre 2004)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso:

che diverse città della provincia di Lecce sono servite dalle linee ADSL;

che tra le città coperte dal servizio risultano quelle di Parabita e Casarano, mentre la città di Matino risulta esclusa;

che dal punto di vista geografico la città di Matino risulta essere esattamente nel mezzo tra le due sopra citate;

che non si capisce come sia stato possibile effettuare i lavori di cablaggio saltando proprio la città situata nel mezzo;

che tra l'altro, essendo Matino importante centro finanziario ed industriale, l'utenza risulta essere pesantemente danneggiata e penalizzata dalla mancata copertura;

che questo stato di disagio si protrae ormai da troppo tempo tanto è vero che lo scrivente aveva con precedente interrogazione già sollecitato interventi urgenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza provvedendo a cablare la città di Matino al fine di consentire all'utenza pubblica e privata una maggiore velocità di connessione e quindi una competitività migliore.

(4-07383)

(5 ottobre 2004)

Risposta. – La società Telecom, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha precisato di non aver attuato alcun intervento per realizzare la copertura ADSL nel territorio di Matino nel breve lasso di tempo intercorso dal momento in cui è stata fornita la rispo-

sta – 23 luglio 2004 – ad un analogo atto di sindacato ispettivo (4-07058), a cui si rimanda.

Nel confermare le considerazioni di carattere economico che sono alla base delle scelte operate per realizzare la copertura ADSL, la società Telecom ha ribadito che il cablaggio del territorio interessato potrà essere realizato al verificarsi di condizioni che possono far ritenere remunerativo un investimento considerevole come quello richiesto dall'intervento in parola.

Il Ministro delle comunicazioni
Gasparri

(12 novembre 2004)

COSTA – *Al Ministro delle comunicazioni* – Premesso:

che in più di un'occasione l'interrogante ha fatto presente che diverse città della provincia di Lecce sono servite dalle linee ADSL, ad eccezione della città di Matino;

che ciò determina una forte penalizzazione per la città di Matino;

che dal punto di vista geografico la città di Matino è sita nel mezzo tra le due città di Parabita e Casarano che, invece, usufruiscono delle linee ADSL;

che non si comprende per quale motivo i lavori di cablaggio siano stati effettuati saltando proprio la città nel centro;

che, trattandosi di un importante centro finanziario ed industriale, l'utenza di Matino risulta essere pesantemente danneggiata dalla non copertura di rete;

che questo stato di disagio si protrae ormai da troppo tempo ed è stato già segnalato – lo si ripete – dall'interrogante con precedente interrogazione, con la quale venivano richiesti interventi urgenti per porre rimedio a tale grave mancanza,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza provvedendo a cablare la città di Matino, al fine di consentire all'utenza pubblica e privata una maggiore velocità di connessione e quindi una competitività migliore.

(4-07384)

(5 ottobre 2004)

Risposta. – Al riguardo non può che confermarsi quanto comunicato con la nota prot. n. GM/139279/1298/4-7058/int/BP del 23 luglio 2004, a cui si rimanda, in risposta ad analogo atto di sindacato ispettivo (4-07058) presentato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni
Gasparri

(12 novembre 2004)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che la Cooperativa edilizia "Orobica" di Verdellino (Bergamo) è assegnataria in conto capitale della Regione Lombardia di 464.811,00 euro (deliberati in lire con DGR n. 7/1161 del 18 settembre 2000);

che la Cooperativa ha consegnato da tempo alla Regione tutta la documentazione necessaria, che è stata regolarmente approvata;

che il finanziamento sarebbe immediatamente erogabile purché la Cooperativa stessa presenti l'originale del certificato che attesti l'iscrizione all'Albo nazionale avvenuta in data precedente alla presentazione della domanda di finanziamento;

che tale domanda di iscrizione all'Albo era stata presentata in data 24 gennaio 1995, completa di ogni documento richiesto;

che solo in data 3 novembre 1997 la Cooperativa, che riteneva di essere stata iscritta, riceveva da parte dell'Albo richiesta di integrazione della documentazione inviata nel 1995 e che risultava mancante dell'estratto del libro soci;

che in data 17 dicembre 1997 la Cooperativa inviava nuovamente nuovo estratto notarile mediante raccomandata A/R;

che in data 13 gennaio 1998 ancora la Cooperativa riceveva richiesta del medesimo estratto, che nuovamente inviava con raccomandata A/R del 24 febbraio 1998;

che in data 21 dicembre 1998 l'Albo nazionale inviava comunicazione relativa al mancato accoglimento della domanda per carenza documentale;

che la Cooperativa, dopo aver in ogni modo tentato di ottenere una revisione della pratica (in quanto l'Albo era responsabile dello smarrimento di parte della documentazione) senza ottenere alcun risultato, ha aperto una vertenza legale avverso il Ministero delle attività produttive per ottenere dalla Regione Lombardia il pagamento del dovuto e scongiurarne la revoca,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di risolvere una situazione che ormai si protrae da troppo tempo, creando un danno gravissimo ai soci della Cooperativa, sicuramente non abbienti, che con tanti sacrifici hanno acquistato la prima casa nel comune di Verdellino.

(4-06442)

(23 marzo 2004)

RISPOSTA. – La legge 31 gennaio 1992, n. 59, «Nuove norme in materia di società cooperative edilizie», all'art. 13 prevede l'istituzione presso la Direzione generale per gli enti cooperativi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (ora incardinata presso il Ministero delle attività produttive) dell'Albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi, al quale debbono essere iscritti gli enti cooperativi che intendono ottenere contributi pubblici. Dette iscrizioni sono disposte da un Comitato, di durata quadriennale, i cui compiti sono

espressamente stabiliti dai commi 3, 5, 9 e 11 del citato art. 13 della legge 59/1992 e la cui attività è disciplinata da un regolamento adottato con decreto ministeriale del 22.12.1992.

Il comma 7 del citato art. 13 fissa i requisiti che gli enti cooperativi debbono possedere per essere iscritti. Il Ministero del lavoro con decreto ministeriale 12.10.1992 ha predisposto lo schema di domanda di iscrizione e la documentazione da presentare. In particolare al punto 5 del citato schema deve essere indicato il numero dei soci iscritti nel libro soci ed al punto 7 il valore delle quote sottoscritte; inoltre tra gli atti richiesti (punto B), al fine di verificare la sussistenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per l'iscrizione, vi è la copia autenticata del libro soci.

Relativamente alla Cooperativa Orobica si rappresenta quanto segue.

La cooperativa ha presentato domanda di iscrizione all'Albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione in data 6.2.1995. Dall'istruttoria della documentazione allegata alla domanda è emerso che la copia del libro soci inviata non era autenticata e, pertanto, in data 3 novembre 1997, sulla base di quanto previsto dall'art. 2, lettera *b)* del decreto ministeriale 12.10.1992, l'Ufficio provvedeva a richiedere le necessarie integrazioni.

In data 8.1.1998 l'Ente faceva pervenire un estratto autenticato del libro soci che riportava la dicitura: «il presente atto è esattamente conforme alle risultanze di cui alle pagine 62, 63, 67 e 68 del libro soci della cooperativa e tenuto ai sensi di legge». Da tale estratto l'Ufficio riscontrava delle irregolarità e contraddizioni ed in particolare:

accanto ai nominativi dei soci vi era un numero progressivo da 1 a 20 nella prima pagina, da 21 a 52 nella seconda, per ricominciare dal numero 20 al numero 33 nella terza pagina;

accanto ai nominativi dei soci, le cui generalità non erano indicate, veniva riportato un numero di iscrizione ripetuto più volte, come più volte venivano ripetuti alcuni nominativi;

il capitale sociale risultava solo sottoscritto e non anche versato, come dichiarato nella domanda di iscrizione.

Vista l'irregolarità del documento il 13 gennaio 1998 l'Ufficio richiedeva nuovamente alla Cooperativa Orobica una copia del libro soci od un estratto dal quale si potesse desumere il numero effettivo dei soci componenti la compagine sociale. In data 10.3.1998 la Cooperativa inviava un documento non richiesto, un certificato di iscrizione al Registro prefettizio dichiarando che l'estratto richiesto era stato era già stato inviato. In data 19.3.1998 si invitava nuovamente l'Ente a trasmettere quanto più volte richiesto al fine di completare la procedura di iscrizione. La Cooperativa non ha dato riscontro a tale nota.

Il Comitato nella seduta del 16.12.1998, considerato che l'ente non aveva provveduto ad inviare la documentazione integrativa richiesta, decideva di non accogliere la domanda. Il 20 marzo 2001, dopo circa un anno dal mancato accoglimento, la cooperativa Orobica ha presentato una nuova domanda di iscrizione, secondo un nuovo schema approvato con

decreto ministeriale 6.10.1997, nel quale non è più previsto l'obbligo di esibire copia autenticata del libro soci. Detta nuova domanda è stata inserita nell'elenco degli enti cooperativi da sottoporre al Comitato nella prima riunione utile che si è tenuta l'8 maggio 2002.

Nelle more della ricostituzione del Comitato (31.12.2001), la cooperativa Orobica aveva intanto avanzato in data 1º.8.2001 una richiesta di riesame della domanda di iscrizione ed in data 7.8.2001 di annullamento della delibera del 16.12.1998.

Relativamente a tali richieste, l'Ufficio comunicava all'Ente che le stesse sarebbero state discusse nella riunione del Comitato dell'8 maggio 2002. Nel corso di tale riunione il Comitato ha deliberato di non accogliere la domanda di riesame della domanda di iscrizione e di rinviare l'esame della seconda domanda in attesa di conoscere, tramite la Regione Lombardia, se l'Ente avesse usufruito di contributi pubblici.

La Regione Lombardia, il 16.9.2003, ha comunicato che la Cooperativa non aveva, sino a quella data, usufruito di contributi regionali, ma che era stata depositata una richiesta di contributo per un intervento di edilizia convenzionata, contributo non ancora erogato in attesa della conferma dell'iscrizione della cooperativa all'Albo.

Si rappresenta, infine, che nella seduta del 30 settembre 2003, considerato l'attuale possesso dei requisiti e delle condizioni previsti dall'art. 13 della legge 59/92, il Comitato ha accolto la domanda di iscrizione presentata il 20 marzo 2001 ed ha deliberato l'iscrizione dell'ente al n. 03/016/232/5513 dell'Albo nazionale a decorrere dalla data della delibera.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
GALATI

(9 novembre 2004)

FABRIS. – *Ai Ministri delle comunicazioni e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'azienda operante nel settore delle telecomunicazioni Vodafone Omnitel S.p.a. ha presentato una nuova carta-servizi, la nuova SIM Vodafone 64K;

che all'interno del *menu* della citata carta-servizi sono state mantenute le medesime aree tematiche di riferimento già presenti sulle precedenti carte-servizi presentate, con l'aggiunta di nuovi servizi di messaggeria che consentono per ogni aera tematica scelta dall'utente (come le aree "News e finanza", "sport", "astri", "divertirsi", "*download*", "*community*", "Servizi utili") di chiedere informazioni, richiedendo l'attivazione di alcuni servizi;

che, in particolare, attraverso l'attivazione dei cosiddetti "Servizi utili", segnatamente del servizio "In giro", è possibile avere anche notizie sul traffico in tempo reale;

considerato:

che con la legge n. 556 del 30 dicembre 1998 veniva istituito il centro di coordinamento informazioni sulla sicurezza stradale (CCISS), divenuto operativo dal 1990;

che il CCISS è stato voluto dal legislatore come strumento informativo permanente ai fini della sicurezza stradale e per fornire essenziali informazioni sulla mobilità agli utenti della rete stradale e autostradale nazionale;

che l'intento del legislatore di accentrare tutte le funzioni informative in materia di sicurezza stradale e mobilità in un unico organismo, nel quale cooperassero le istituzioni, le forze di pubbliche sicurezza e tutti gli enti responsabili di strade e autostrade, è stato in questi ultimi anni progressivamente e costantemente vanificato dal proliferare di numerosi servizi di informazione sulla viabilità, non sempre svolti con serietà professionale e a tutela del cittadino utente della strada, ad opera di aziende che operano nel campo sia delle telecomunicazioni che dell'informazione;

che tale pluralità di informazioni, anziché garantire, ha pregiudicato l'attendibilità e la tempestività delle informazioni, generando confusione negli utenti di un così essenziale servizio concepito ai fini di sicurezza per gli utenti stessi;

che risulta di tutta evidenza il rischio che l'attività di informazione riguardante la circolazione e la viabilità nel nostro Paese assuma i connotati di un vero e proprio affare, coinvolgendo sempre più soggetti diversi dai tradizionali gestori di strade e autostrade e delle forze di polizia;

che il servizio in questione deve considerarsi nel modo più assoluto un servizio di pubblica utilità, a cui il cittadino deve essere messo in grado di accedere senza oneri diretti,

si chiede di sapere:

come saranno assicurate l'attendibilità e la tempestività delle informazioni relative al traffico fornite dal nuovo servizio "In giro", fornito dall'azienda Vodafone Omnitel S.p.a.;

quali provvedimenti il Governo abbia assunto o intenda assumere al fine di asseverare l'attendibilità di tali informazioni, e ciò anche al fine di evitare che si apra la via di una soluzione privatistica non coordinata del servizio di infomobilità ai cittadini fornito dal CCISS;

quali siano i motivi per i quali ad oggi il Governo non sia ancora riuscito a regolamentare in via definitiva il settore dell'informazione relativa al traffico e alla sicurezza stradale, individuando un unico soggetto che sia in grado di garantire la serietà delle informazioni in materia e la loro diffusione.

(4-06452)

(24 marzo 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la società Vodafone-Omnitel – interessata in merito all'offerta del servizio «in giro» – ha fatto presente di aver proposto ai propri clienti l'accesso ai servizi inforrnativi

sullo stato del traffico e della viabilità stradale ed autostradale sia mediante brevi messaggi di testo (sms), sia mediante la propria piattaforma multimediale «vodafone live» basata su protocollo *wap*.

I fornitori di tali informazioni sono società private specializzate nella fornitura di servizi informativi, selezionate dalla società Vodafone stessa, in base alle caratteristiche di qualità, efficienza e tempestività dei servizi resi.

L'offerta dei servizi in parola rientra nella logica di un mercato caratterizzato dalla libera concorrenza nel quale gli utenti hanno la possibilità di scegliere, fra quelli disponibili, i servizi che ritengono maggiormente soddisfacenti.

D'altra parte la fruizione dei servizi offerti dalla ripetuta Vodafone non pregiudica, per i clienti della medesima società, la possibilità di chiamare in qualsiasi momento il CCISS componendo il numero dedicato 1518.

Va, infine, ricordato che il nuovo Protocollo d'intesa del CCISS –firmato dalla Polizia Stradale, dall'Arma dei Carabinieri, dall'ANAS, dall'Aiscat, dalla società Autostrade per l'Italia, dall'ACI e dalla RAI – che di fatto affida alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo l'esclusiva del servizio di infomobilità, lascia ai *partner* del CCISS medesimo la facoltà di divulgare le informazioni delle quali essi stessi sono fonte, ma non consente la diffusione, tramite qualsiasi canale trasmissivo, delle notizie ufficiali e validate del CCISS.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(12 novembre 2004)

FAVARO, ARCHIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che la Scuola dell'Infanzia statale del Comune di Preganziol (Treviso) ha 7 sezioni allogate in edificio di proprietà del Comune;

che la popolazione scolastica è in aumento e la frequenza alla scuola per l'infanzia, pur non essendo obbligatoria, è richiesta dalla totalità delle famiglie del Comune di Preganziol;

che il numero di abitanti del suddetto Comune è di circa 15.000;

che vi è una lista d'attesa di oltre 30 bambini, che aspettano di poter frequentare la scuola materna statale;

che questo risulta essere il terzo anno che il Comune richiede l'attivazione dell'8º sezione, per la quale ha già tutto predisposto, avendo costruito recentemente una struttura apposita,

si chiede di sapere:

se si intenda intervenire affinchè venga concessa al più presto l'8º sezione alla Scuola Materna statale del Comune di Preganziol, in modo tale da permettere ai piccoli alunni in attesa di poter frequentare l'istituto scolastico;

se esistano in provincia di Treviso altre richieste di nuove sezioni di Scuole dell'Infanzia cui codesto Ministero non ha dato risposta affermativa.

(4-07399)

(6 ottobre 2004)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare citata in oggetto si comunica che la legge n. 53 del 28 marzo 2003 prevede la generalizzazione dell'offerta formativa della scuola dell'infanzia, alla quale possono essere iscritti, secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione, le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative. La legge stessa prevede che fino all'anno scolastico 2005-2006 possono iscriversi, secondo criteri di gradualità ed in forma di sperimentazione, compatibilmente con la disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei comuni, secondo gli obblighi conferiti dall'ordinamento e nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità, al primo anno della scuola dell'infanzia i bambini e le bambine che compiono i tre anni di età entro il 28 febbraio 2004, ovvero entro date ulteriormente anticipate fino alla data del 30 aprile.

Per dare immediata applicazione alla norma già dall'anno scolastico 2003-2004 si è provveduto a consolidare i posti relativi alla scuola dell'infanzia istituiti in organico di diritto nonché quelli funzionanti in organico di fatto nell'anno scolastico 2002-2003 ed è stato anche assegnato un contingente ulteriore di posti che è stato ulteriormente incrementato per l'anno scolastico 2004-2005. In buona sostanza dall'anno scolastico 2001-2002 all'anno scolastico 2004-2005, in questo settore formativo – che, peraltro non è scuola dell'obbligo – la dotazione organica è stata aumentata di oltre 780 unità rispetto a quella fissata per l'anno scolastico 2001-02 (da 79.153 unità dell'anno 2001-02 a 79.940 unità dell'anno 2004-05). Ciò ha consentito di incrementare di 26.000 unità a livello nazionale il numero dei bambini frequentanti la scuola dell'infanzia.

Si fa anche presente che tali interventi di ampliamento del servizio costituiscono, in attuazione della legge di riforma degli ordinamenti scolastici, solo l'inizio di un percorso finalizzato alla generalizzazione della scuola dell'infanzia e all'attivazione graduale degli anticipi delle iscrizioni a favore dei nati entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Infatti, per l'anno scolastico 2004-2005, per una graduale espansione del servizio e, ove ne ricorrano le condizioni, per la sperimentazione degli anticipi nella scuola dell'infanzia, in data 3 novembre 2004 è stato assegnato un ulteriore contingente di 408 posti in organico di fatto che si aggiungono a quelli già assegnati in sede di organico di fatto.

Per quanto riguarda, in particolare, la Regione Veneto, si fa presente che per l'anno scolastico 2004-2005 sono stati attivati in organico di diritto 3.474 posti, compresi 6 posti che nell'organico dell'anno scolastico

2003-2004 erano stati istituiti soltanto nell'organico di fatto. A questi vanno aggiunti ulteriori 4 posti già destinati da questo Ministero all'Ufficio scolastico regionale per il Veneto.

Con riguardo alla provincia di Treviso si precisa che le sezioni di scuola dell'infanzia statali attivate sono 236 mentre le sezioni di scuola dell'infanzia paritarie ed autorizzate, gestite da enti (privati laici, privati religiosi e morali) sono 770. Per le esigenze della provincia, ed in particolare per i Comuni di Preganziol e Zero Branco, ove risultano in lista d'attesa rispettivamente 22 e 28 bambini, sono state richieste ulteriori 2 sezioni di scuola dell'infanzia statali da parte del Direttore generale regionale.

In data 3 novembre 2004 sono stati assegnati alla medesima Regione ulteriori 52 posti per la graduale generalizzazione del servizio e, ove ne ricorrano le condizioni, per l'avvio in via sperimentale degli anticipi.

Il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, al quale compete la ripartizione dei nuovi posti secondo il fabbisogno del proprio territorio, potrà pertanto valutare, ai fini dell'assegnazione dei posti medesimi, anche le esigenze del comune di Preganziol.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(12 novembre 2004)

FILIPPELLI, VERALDI, MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la guerra in Iraq provocherà un gran numero di profughi che si sposterà verso l'Italia, una parte dei quali anche solo di transito;

la costa calabrese è sempre stato uno dei luoghi preferiti di sbarco per i profughi provenienti dal Medio Oriente;

la struttura di accoglienza di Sant'Anna (Isola Capo Rizzuto – KR) non è in grado di accogliere un flusso di profughi che, secondo le stime più attendibili, sarà ingente ed inoltre composto di persone stremate dalla guerra, dalle vicissitudini spesso drammatiche del viaggio, psicologicamente affrante, impaurite, denutrite e probabile portatrici di malattie infettive;

la struttura di emergenza di Sant'Anna non dispone di un centro sanitario autonomo con reparto infettivi e di una rete di strutture sociali di accoglienza, così come il tavolo tecnico del terzo settore della Provincia di Crotone ha progettato minuziosamente e che ancora la Regione non ha finanziato;

le strutture ed i mezzi delle forze dell'ordine impegnati sulla fascia ionica, la più sensibile all'arrivo dei profughi, non sono sufficienti ad affrontare la possibile ondata di arrivi ed a garantire quindi le necessarie misure di ordine pubblico;

il Governo non ha ancora assunto un ruolo preciso e non ha una posizione comune e condivisa su come affrontare le conseguenze della guerra in corso, né tantomeno ha preparato dei piani specifici per il dopoguerra, visto che da ora in avanti si dovrà pensare ad una delle più grandi operazioni umanitarie della storia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo sia consapevole che la Calabria, e la Provincia di Crotone in particolare, potrà essere travolta da un'ondata incontrollata di profughi, con il conseguente pericolo di epidemie e di disordini;

come il Governo intenda sostenere l'impegno intelligente e lodevole del Prefetto di Crotone e delle Forze dell'Ordine della suddetta provincia;

se si stia pensando ad un incremento di risorse per poter dotare il centro di accoglienza di Sant'Anna di strutture sanitarie e sociali adeguate;

se sia in programma un aumento degli effettivi delle forze dell'ordine per garantire la tranquillità dei cittadini della Costa ionico-calabrese e fronteggiare il preventivato arrivo di un gran numero di profughi;

se il Governo intenda esprimere chiaramente quale sia la posizione politica con la quale intende affrontare questa drammatica situazione, se è quella espressa dal ministro Bossi, che intende ributtare a mare i profughi, o se è quella manifestata da altri esponenti della maggioranza che intendono garantire un'accoglienza umana e dignitosa ai civili in fuga dalla guerra.

(4-04338)

(9 aprile 2003)

Risposta. – Come è noto, la situazione in Iraq è profondamente mutata rispetto al momento della presentazione dell'atto di sindacato a cui si risponde e molte delle questioni sollevate dall'onorevole interrogante sono evidentemente superate dall'evoluzione dei fatti.

In linea con quanto sostenuto durante la discussione in merito a mozioni relative agli aspetti umanitari della crisi in Iraq svoltasi dal 31 marzo al 3 aprile 2003 presso la Camera dei deputati, si precisa, tuttavia, che il Governo si era posto la questione di un possibile esodo di profughi iracheni già in epoca antecedente l'inizio delle operazioni militari in Iraq, nella prospettiva di valutarne attentamente ogni aspetto, evitando il più possibile di incorrere in approcci emotivi.

In particolare, sul fronte dell'emergenza, era stata compiuta un'analisi mirata, volta a fornire una risposta efficace ed efficiente in termini quantitativi e qualitativi, predisponendo piani di assistenza per le popolazioni irachene colpite dal conflitto e dalle sue conseguenze.

Anche la questione della gestione di eventuali flussi di profughi provenienti dall'Iraq era stata affrontata con attenzione dal Governo.

La prospettiva di un esodo di massa e di una sua destinazione verso l'Italia o altri paesi, contenuta nell'interrogazione cui si risponde, non si è verificata.

Va, inoltre, sottolineato che, a seguito dello stato di emergenza dovuto al continuo flusso irregolare di stranieri sul territorio nazionale, dichiarato il 20 marzo 2002 e successivamente prorogato prima al 31 dicembre 2003 e, poi, sino al 31 dicembre 2004, era comunque possibile l'adozione di misure straordinarie in materia di accoglienza di stranieri e, quindi, anche di eventuali profughi provenienti dalle aree interessate dal conflitto.

Pertanto, qualora si fosse realizzato un esodo dalle zone coinvolte nel conflitto, sarebbe stato possibile ricorrere a misure straordinarie di protezione temporanea come quelle adottate in occasione della crisi del Kosovo.

Venendo, ora, agli aspetti dell'atto di sindacato ispettivo concernenti la struttura di accoglienza di Isola Capo Rizzuto (Crotone) in località S. Anna, si evidenzia che tale struttura svolge, fin dall'estate del 1999, la funzione di centro di prima assistenza, ai sensi della legge n. 563 del 1995.

La struttura si trova all'interno di un'area recintata di 25.230 metri quadrati, ove insistono sette edifici in muratura, larghe strade asfaltate, zone a verde alberate, servite da impianti di irrigazione, e un campo di calcetto.

Dal punto di vista dell'assistenza socio-sanitaria, si comunica che, all'interno del Centro, è attivo un presidio dell'ASL 5 di Crotone, con la presenza per 24 ore di un medico, un infermiere e con la dotazione di un'autoambulanza.

Nello stesso insediamento è stato possibile realizzare anche il Centro di permanenza temporanea e di assistenza, inaugurato il 7 gennaio scorso, e la palazzina per gli alloggi collettivi del personale delle Forze di polizia.

Nei servizi di vigilanza dell'intera struttura sono impiegate mediamente circa 120 unità, appartenenti sia alla Polizia di Stato, sia all'Arma dei carabinieri e sia alla Guardia di finanza, e tale contingente di personale è da ritenersi adeguato alle attuali esigenze.

Si precisa, infine, che il Centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, così come tutte le altre strutture esistenti in Italia con le medesime finalità, è oggetto di una continua attività di monitoraggio ad opera del Ministero dell'interno e di costanti interventi di miglioramento sulla qualità e sulla quantità dei servizi resi, al fine di garantire al contempo le necessarie condizioni di vivibilità all'interno e maggiore sicurezza per le comunità locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(16 novembre 2004)

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da un articolo pubblicato sul mensile «L'altra voce» di Solopaca, in provincia di Benevento, si è appreso che l'8 febbraio 2003 il giovane Silvio Garofano, di 24 anni, si è tolto la vita in un casolare ubicato nelle campagne di Castelvenere, in provincia di Benevento;

che nei mesi precedenti il giovane aveva accettato un'assunzione da parte di alcune persone che lo utilizzavano come prestanome allo scopo di firmare titoli di credito;

che i suddetti titoli, dell'importo di centinaia di milioni, servivano per la emissione di fatture false finalizzate anche all'acquisto fittizio di macchinari che giustificassero pratiche di contributi per avviamenti di attività produttive, anch'esse false;

che altre fatture sarebbero state emesse per il recupero dell'imposta sul valore aggiunto, che in realtà non veniva versata all'erario;

che per le prestazioni menzionate il giovane Garofano riceveva un compenso di 1 milione di vecchie lire mensili;

che, a distanza di qualche mese dall'inizio della propria attività, il giovane Garofano veniva coinvolto in un'inchiesta della Guardia di Finanza del nucleo operativo di Benevento per aver firmato, come amministratore di una fantomatica società, effetti milionari fittizi;

che insieme con lui e per lo stesso motivo veniva indagato il titolare del Dime di San Salvatore Telesino;

che l'8 febbraio 2003 il corpo del giovane è stato ritrovato appeso ad una trave di uno sperduto casolare di campagna;

che, sin dall'inizio delle indagini, sono state manifestate perplessità circa le cause del presunto suicidio – come evidenziato anche dal sindaco dottor Scetta, chiamato a constatare il decesso – considerata l'assenza del nodo scorsoio al cappio e rilevato che la parte del laccio che avrebbe dovuto stringere la carotide, in realtà, si estendeva largamente dall'estremità posteriore della mandibola al di sopra della testa. Inoltre il corpo, al momento del ritrovamento, toccava con i piedi per terra, abbondantemente, fino a risultare quasi in ginocchio;

che, ripercorrendo le ultime ore di vita del giovane, si è scoperto che il giorno precedente alla sua morte egli si trovava in un bar situato alla periferia di Castelvenere dal quale, raggiunto da una telefonata sul suo cellulare, uscì frettolosamente dopo aver detto al barista: «se mancherò per alcuni giorni non vi allarmate, vi spiegherò tutto al mio ritorno»;

che ciò lascia dedurre che il giorno precedente il giovane Garofano non sembrava pensare al suicidio, quanto piuttosto ad allontanarsi da quella zona a seguito della telefonata ricevuta;

che, cosa ancor più grave, il Pubblico Ministero non ha disposto l'esame autoptico del cadavere, nonostante i dubbi circa il decesso,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di accertare eventuali responsabilità nella conduzione delle indagini del caso.

(4-04658)

(3 giugno 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che Silvio Garofano fu rinvenuto cadavere alle ore 14,50 dell'8 febbraio 2003 in una cascina nelle campagne di Castelvenere. All'esito dell'esame esterno del cadavere, il dott. Mario Scetta concludeva per la

morte da impiccagione a mezzo di un tubo di gomma, con assenza di altri segni traumatici, ferite o escoriazioni, fissando l'epoca del decesso a circa 12 ore prima del ritrovamento.

Tra l'altro, veniva rinvenuto nella vettura del Garofano un bigliettino manoscritto, con le parole «Perdonatemi per quello che ho fatto. Silvio», che la madre stessa riconosceva come proveniente dalla sua mano.

Il magistrato di turno esterno, in data 10 febbraio 2003 concedeva il nulla osta all'inumazione del cadavere, iscrivendo l'incarto a mod. 45 (fatti non costituenti notizia di reato).

Il Procuratore della Repubblica di Benevento in data 19.2.03 disponeva l'iscrizione di un procedimento a mod. 44 (a carico di ignoti) per l'ipotesi di reato di cui all'articolo 580 del codice penale (istigazione al suicidio).

Dalle indagini svolte dalla Procura è risultato effettivamente che il Garofano il 5 febbraio 2003 era stato sentito dalla Guardia di finanza in ordine alle vicende relative alla DIME Srl – poi Dime Manufactoring Srl – da lui amministrata dall'8 marzo 2000 al 29 maggio 2001, ma il cui amministratore di fatto era tale Contestabile Giuseppe. Il relativo procedimento n. 58/03, mod. 45, è stato inviato dalla Procura di Benevento al locale GIP con richiesta di archiviazione.

È stato, inoltre, iscritto dalla stessa Procura il procedimento n. 5379/03/44 relativo alla denuncia di furto di alcuni documenti contabili della società fatta dal Garofano il 20 maggio 2001 che è stato archiviato dal GIP il 26 febbraio 2004.

La Procura di Benevento ha inoltre precisato che non risultano iscritti nel registro degli indagati né il Garofano né il Contestabile, né per questa, né per altre vicende.

La stessa Procura ha peraltro fatto presente che dai rilievi tecnici della Polizia scientifica e dall'annessa documentazione fotografica relativa al rinvenimento del cadavere risulta, tra l'altro, la presenza del nodo scorsoio.

Il procedimento n. 1882/03, mod. 44, relativo al suicidio del Garofano, è stato inviato dalla Procura della Repubblica di Benevento al GIP con richiesta di archiviazione il 18 luglio 2003 e il 14 maggio 2004 a seguito di ulteriori indagini.

In data 22 settembre 2004 detto procedimento è stato archiviato dal GIP.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, si evince che le indagini sono state svolte in maniera accurata sia ascoltando numerosi testimoni, sia acquisendo le fonti di prova che il caso di specie richiedeva e, pertanto, non appaiono emergere profili suscettibili di valutazione in sede disciplinare circa l'operato dei magistrati che si sono occupati della vicenda in questione.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che c'era una volta l'isola di Ischia (Napoli), definita isola verde per l'incomparabile vegetazione ricca di piante rare incastonate nei costoni e lungo le strade incontaminate;

che oggi l'isola verde brulica di mostri di cemento per la costante, aggressiva speculazione di un selvaggio abusivismo;

che tra i tanti piccoli comuni dell'isola di Ischia, dove più imperversa l'abusivismo edilizio, è da annoverare il comune di Casamicciola: imponenti costruzioni abusive stanno sconvolgendo il bosco della Maddalena, zona protetta, la località Fasaniello e la selva Pera;

che gli organi amministrativi e giudiziari preposti al controllo del territorio non hanno ritenuto di ottemperare alle leggi vigenti sugli abusi commessi ed *in itinere*;

che sembra acclarato il coinvolgimento di diversi tecnici ed amministratori in opere abusive realizzate da loro congiunti;

che nel comune di Lacco Ameno (isola di Ischia) sembra che per lavori di impiantistica elettrica effettuati su manufatti abusivi vengano utilizzati per il trasporto automezzi e operai della ditta AMCA,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intenda adottare per fermare la selvaggia colata di cemento nell'isola di Ischia, soprattutto nei due comuni di Casamicciola e Lacco Ameno e se non si intenda accertare le responsabilità di tecnici ed amministratori complici degli abusi. (4-06687)

(28 aprile 2004)

Risposta. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Va, anzitutto, premesso che, in materia di demolizioni abusive, si è pronunciata, di recente, la Corte costituzionale che, con sentenza n. 196 del luglio 2004, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 32, comma 49-*ter*, del decreto-legge 30 settembre 2003, convertito nella legge n. 326 del 2003, che aveva conferito al Prefetto le funzioni di organo istituzionalmente deputato a disporre la demolizione delle opere abusive.

Detta decisione ha fatto veni meno la prevista competenza in capo ai Prefetti in quanto la previsione normativa è stata giudicata in contrasto con il primo e secondo comma dell'articolo 118 della Costituzione, introducendo una funzione statale che sottrarrebbe irragionevolmente ai comuni la possibilità di procedere direttamente all'esecuzione della demolizione delle opere abusive.

Riguardo ai fatti specifici segnalati dall'onorevole interrogante, la Prefettura di Napoli, acquisite informazioni dai Comuni dell'isola di Ischia, ha riferito che effettivamente il relativo territorio, sottoposto a vincolo paesaggistico dalla legge n. 1497 del 1939, è stato interessato da un inasprimento del fenomeno dell'abusivismo edilizio.

In merito all'attività di repressione di tale fenomeno nelle località indicate nell'interrogazione, il Comando provinciale dei Carabinieri di Napoli ha comunicato che, durante l'anno in corso, nel Comune di Casamicciola Terme sono stati posti sotto sequestro 70 cantieri abusivi e denunciate lo stesso numero di persone all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda poi le zone denominate Maddalena, Fasaniello e Selvapera, richiamate dall'onorevole interrogante, nei primi tre mesi di quest'anno sono stati sequestrati quattro cantieri.

Inoltre, l'attuale amministrazione comunale ha intensificato il coordinamento tra gli uffici comunali che si occupano di edilizia istituendo una squadra di vigili urbani impegnata esclusivamente nel controllo dei cantieri e degli automezzi utilizzati per il trasporto di materiale edile.

In merito all'asserita attività svolta dalla ditta A.M.C.A. srl si rappresenta che detta società, costituita da capitale prevalentemente pubblico effettua lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani esclusivamente nel comune di Casamicciola Terme e che il servizio di manutenzione elettrica ordinaria degli immobili comunali di Lacco Ameno è affidato ad altra società.

Si soggiunge, infine, che il Comando Provinciale dei Carabinieri ha riferito di non essere in possesso di elementi di riscontro in ordine al presunto coinvolgimento di personale delle ditte in questione nel fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(16 novembre 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel Comune di Castellammare di Stabia (Napoli) lungo il litorale marino si stanno effettuando lavori per la realizzazione di un porto turistico;

che le imprese impegnate nei suddetti lavori operano senza alcun controllo;

che il movimento terra sembra venga effettuato da imprese sub-appaltanti in odore di camorra,

si chiede di conoscere se le imprese del sub-appalto nel movimento terra del costruendo porto turistico di Castellammare di Stabia siano in possesso dei requisiti antimafia prescritti dalla legge.

(4-07071)

(14 luglio 2004)

RISPOSTA. – Va premesso, anzitutto, che il progetto relativo alla costruzione del porto turistico di Castellammare di Stabia (Napoli) rientra, ai sensi della legge 662/1996 e della successiva delibera CIPE del 21 marzo 1997, tra le iniziative inserite nel contratto d'area Torrese-Stabiese del 7 aprile 1998 – individuata come area di crisi – e nel relativo proto-

collo aggiuntivo del 15 marzo 1999, al fine di realizzare azioni rivolte ad accelerare lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione.

Secondo quanto riferito dalla Prefettura di Napoli, la società Marina di Stabia s.p.a., promotrice di tale progetto nell'ambito del contratto d'area in questione, è una società costituita in data 30 giugno 1983 per la realizzazione, la gestione, la commercializzazione, in proprio o per conto terzi, di porti turistici ed attività connesse.

Il progetto prevede la costruzione di un porto turistico stanziale, ubicato alla periferia orientale della città di Castellammare di Stabia, comprendente una «marina» di 1292 posti barca, un'area tecnica con 300 posti all'asciutto, un centro sportivo attrezzato con palestra e piscina, uno spazio per i giovani con bar, *pub* e discoteca, una multisala cinematografia, un centro commerciale su più piani che ospiterà un'esposizione nautica ed un albergo di 120 camere.

In data 1° luglio 2002 è stato sottoscritto il contratto d'appalto per l'esecuzione delle infrastrutture a mare del porto turistico, la cui realizzazione è stata affidata dalla società Marina di Stabia alla Associazione temporanea di imprese «Nuova Stabia», società consortile a responsabilità limitata, con sede legale in Chioggia (Venezia), di cui fanno parte le società Costruzioni Generali Boscolo & Tiozzo s.coop.r.l., CO.ED.MAR. srl, CEM srl e CEDELT spa.

Si precisa che la realizzazione del progetto risulta regolata da un contratto di *project financing* che impone, tra l'altro, alla società appaltante (Marina di Stabia spa) di autorizzare espressamente tutti i contratti di fornitura sottoscritti dall'Associazione temporanea di imprese *ad hoc* costituitasi (Nuova Stabia soc.cons.r.l.), cui è stato fatto, peraltro, espresso divieto di subappaltare la realizzazione delle opere.

Detto questo, nell'ambito dello stesso contratto d'area Torrese-Stabiese, il 9 luglio 1997 è stato siglato tra le istituzioni interessate, presso la Prefettura di Napoli, un Protocollo di intesa per la definizione di interventi in materia di ordine e sicurezza su tale territorio, nel quadro complessivo delle iniziative tese al recupero ed alla reindustrializzazione dell'intera area.

Per quel che riguarda, in particolare, la verifica di eventuali infiltrazioni di gruppi malavitosi nelle società fornitrici di servizi e materiali, si evidenzia che la società appaltante non è soggetta alla applicazione della normativa antimafia prevista dall'articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575, in quanto i lavori di realizzazione del porto risultano commissionati da un soggetto privato, con la conseguenza, tra l'altro, che, nel caso in questione, non è stata bandita nessuna gara.

Tuttavia, in ossequio alla disciplina dettata dal decreto del Presidente della Repubblica 252/98, tutti i contratti di fornitura di materiali e servizi sottoscritti dalla Nuova Stabia, secondo quanto previsto dalle norme contrattuali, sono stati autorizzati solo in seguito alla produzione di visura camerale, per ogni ditta impegnata a vario titolo per la costruzione del porto, munita del cosiddetto «nulla osta antimafia».

In tale quadro, sempre secondo quanto riferito dalla locale Prefettura, risultano stipulati contratti di sub-appalto con alcune società della zona tra le quali le società «SIAM» e «Aequa Mar», specializzate, rispettivamente, nella fornitura di materiale lapideo e nel noleggio di natanti, nonché con la società «Eurosub Service», particolarmente attrezzata per eseguire lavori per la costruzione di piattaforme subacquee, per la posa di massi in mare e opere marine in generale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(10 novembre 2004)

FORCIERI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni scorsi vi è stata una contestazione dei lavoratori doganali del porto di Genova;

tale protesta nasce dalla situazione in cui operano i lavoratori doganali, caratterizzata da una continua diminuzione del personale addetto dovuto a pensionamenti e al blocco delle assunzioni pur in presenza di un notevole aumento dei traffici portuali, dalla fatiscenza degli ambienti lavorativi, dalla mancanza di adeguati uffici, dall'insufficienza della rete informatica e delle apparecchiature;

questa iniziativa ha, di fatto, bloccato l'intera attività portuale per cinque giorni creando un grave disagio, essendo il porto di Genova il più importante del bacino mediterraneo;

considerato che:

le organizzazioni sindacali lamentano un'incapacità progettuale dell'Agenzia delle dogane di prevedere investimenti nelle strutture senza i quali non sarà possibile assicurare competitività all'Agenzia garantendo la soddisfazione dei bisogni dell'utenza e valorizzando le capacità professionali del personale;

ciò di cui si ha bisogno è una seria politica d'investimento concernente l'assunzione di nuovo personale, compresi i livelli dirigenziali, per coordinare e motivare il personale, la definizione di maggiori quote di salario accessorio ai lavoratori per l'aumento dell'impegno lavorativo, la dotazione di nuovi uffici e di nuove apparecchiature che rispettino le misure relative alla sicurezza e alla salubrità dei lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per avviare a soluzione la grave situazione determinatasi e per tutelare la posizione dei lavoratori addetti e l'economia portuale, che ha un'importanza di grande rilievo non solo per la città di Genova e per la Liguria, ma anche per l'intero Paese.

(4-07140)

(26 luglio 2004)

LONGHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da tempo i lavoratori doganali della Circoscrizione di Genova versano in grave difficoltà;

su iniziativa di tutte le organizzazioni sindacali essi hanno formulato una protesta sfociata nell'interruzione delle prestazioni lavorative pomeridiane rese in «retribuzione di servizio prolungata»;

soltanto quest'iniziativa ha bloccato, di fatto, per cinque giorni l'intera operatività del Porto di Genova che è uno dei primi dieci scali del mondo e il più importante del bacino del Mediterraneo;

la protesta nasce dall'assurda situazione in cui operano le lavoratrici e i lavoratori doganali, per cui di fronte ad una continua diminuzione del personale in servizio dovuta a pensionamenti e al blocco delle assunzioni da circa sei anni si registra un notevolissimo aumento dei traffici portuali e una consistente variazione degli adempimenti procedurali;

a questo si aggiunge la fatiscenza degli ambienti lavorativi, la mancanza di adeguati uffici e arredi, l'insufficienza della rete informatica e delle apparecchiature non più rispondenti alle nuove esigenze dei programmi AIDA e Strada, la completa disattenzione dell'Agenzia delle Dogane alla sicurezza e alla salubrità del posto di lavoro; quindi, ben si comprende quale sia la miscela esplosiva che ha prodotto l'agitazione dei lavoratori doganali;

considerato che si rileva esserci, presso la Circoscrizione Doganale di Genova, la violazione della direttiva del 24 marzo 2004, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 5 aprile 2004, avente per oggetto «Misure finalizzate al miglioramento del benessere organizzativo nelle Pubbliche Amministrazioni»,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra descritta;

se non si ritenga necessario esaminare tutta la vertenza e dare soddisfazione a ciò di cui ha realmente bisogno la Circoscrizione Doganale di Genova: una seria politica degli investimenti e l'assunzione di personale, l'affitto, la costruzione o l'acquisto di nuovi uffici, la dotazione di nuove apparecchiature informatiche e arredi, la definizione di maggiori quote di salario accessorio per i lavoratori a fronte dello straordinario aumento lavorativo, l'invio di dirigenti a livello regionale e locale capaci di motivare il personale e di relazionarsi con gli operatori economici in maniera chiara e corretta.

(4-07215)

(3 agosto 2004)

RISPOSTA. (*) – In ordine alla problematica prospettata con il documento di sindacato ispettivo in esame, l'Agenzia delle dogane ha osservato, in via preliminare, che la realtà operativa dell'Agenzia stessa, non soltanto di Genova, vede, da tempo, una costante diminuzione delle risorse umane in quanto, in un quadro già di carenza (oltre il 30 per cento) rispetto alla dotazione organica prevista dall'articolo 12 del regolamento di amministrazione deliberato dal Comitato direttivo in data 5 dicembre 2000 (e successive modificazioni), non si sono potuti rimpiazzare i posti resisi vacanti per effetto delle cessazioni dal servizio, a causa del blocco delle assunzioni.

L'Agenzia delle dogane ha comunque fatto presente che è stato raggiunto un accordo fra la Direzine regionale dell'Agenzia delle dogane per la Liguria e le delegazioni regionali delle organizzazioni sindacali circa le iniziative da intraprendere per rimuovere le cause dei disagi a carico del personale della Dogana del porto di Genova e degli operatori.

Tale accordo ha previsto, tra l'altro, il potenziamento dell'organico della Circoscrizione doganale di Genova, l'aumento delle dotazioni di *personal computer* e la velocizzazione dei collegamenti esistenti, la ristrutturazione e l'ampliamento della palazzina dell'Autorità portuale, il monitoraggio delle condizioni di sicurezza dei siti lavorativi in cui vengono svolte le verifiche merci ed altre attività lavorative, nonché il riconoscimento della dogana genovese quale sede particolarmente gravata da carichi di lavoro.

In particolare, per quanto riguarda il potenziamento dell'organico, l'Agenzia delle dogane ha fatto presente che, alla data di sottoscrizione del predetto accordo, erano già state assegnate 10 unità di personale, più 8 distaccate dalla sede della locale Direzione regionale delle dogane.

Inoltre, saranno assegnate ulteriori 14 unità previste: di queste, ad oggi 5 sono già in servizio, 6 saranno assegnate entro breve tempo e le restanti 3 unità saranno individuate nell'ambito di undici richieste di mobilità, tempestivamente attivate, che si concluderanno ampiamente nei termini. Nel mese di dicembre 2004 saranno assegnate ulteriori 6 unità provenienti dall'Agenzia del demanio.

Nel frattempo, in ossequio all'impegno di erogare un corso di formazione specifico entro il 31 dicembre 2004, o comunque immediatamente dopo il completamento del piano di assegnazione delle suddette unità di personale, l'Agenzia delle dogane ha stabilito di realizzare l'intervento formativo in due edizioni: una, nel mese di novembre 2004, per le unità già assegnate, ed un'altra, nel mese di gennaio 2005, per le ulteriori unità assegnate al 31 dicembre 2004.

In relazione al potenziamento delle attrezzature informatiche, il 13 settembre 2004 è stato completato l'ampliamento della banda di trasmissione dati da parte della PathNet, ed il 17 settembre 2004 sono state com-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

pletate la sostituzione e la configurazione degli apparati *hub*, installati presso la Sezione di Genova Passo Nuovo, con apparecchiature del tipo *switch intelligence.*

L'Agenzia delle dogane ha rappresentato, inoltre, che, in anticipo sui termini previsti dal verbale di accordo, sono stati consegnati agli uffici interessati, entro il 4 ottobre 2004, 45 *personal computer* di nuova generazione, tutti installati e operativi.

In ordine, poi, al monitoraggio delle condizioni di sicurezza dei siti lavorativi in cui sono svolte le verifiche merci ed altre attività lavorative nelle aree esterne, la Direzione regionale delle dogane ha concluso, nei termini previsti, la procedura per gli adeguamenti disposti dalla normativa vigente.

Rispetto all'impegno di garantire la piena operatività dei luoghi di lavoro l'Agenzia sta operando con tempestività. In particolare, sono state effettuate ordinazioni di mobili e di arredi sia per sostituire quelli non adeguati sia per attivare le nuove postazioni di lavoro.

Per quanto riguarda, infine, il riconoscimento della Circoscrizione doganale di Genova quale sede particolarmente gravata da carichi di lavoro e, quindi, la necessità di individuare un'adeguata remunerazione accessoria che tenga conto di tale disagio. l'Agenzia delle dogane ha comunicato che sarà concluso quanto prima, con le organizzazioni sindacali nazionali, un accordo quadro per l'utilizzo del «fondo per le politiche di sviluppo delle risorse umane e per la produttività» e poi, sempre in sede contrattuale nazionale, sarà stabilita la parte di fondo che andrà a remunerare le predette particolari condizioni di lavoro.

Ciò premesso, l'Agenzia delle dogane ritiene, quindi, che gli impegni assunti con la sottoscrizione dell'accordo dell'8 settembre 2004 siano stati sostanzialmente mantenuti, assicurando di continuare ad attuare ogni possibile intervento per il costante miglioramento dei servizi resi e delle condizioni di lavoro del personale.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e finanze
CONTENTO

(16 novembre 2004)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

organi di stampa («Il Manifesto») riportano oggi 13 novembre 2003 la notizia che due militari americani sono stati licenziati dalla Us Navy per avere incagliato e seriamente danneggiato un sottomarino, l'Hartford, che si trova in Sardegna alla base della Maddalena;

non è la prima volta che si verificano incidenti del genere in questa area: nel 1977 il sottomarino d'attacco Ray della IV flotta Usa aveva urtato il fondale, presumibilmente nella zona di Capo Teulada, durante un'esercitazione e nella stessa secca si era incagliato la notte dell'11 settembre 2003 il traghetto «Moby Magic»;

la situazione della Maddalena dimostra, a partire dal «poligono della morte» Salto di Quirra, che i vari Governi hanno ignorato le esigenze civili, i diritti fondamentali della popolazione alla sicurezza, alla salute e alla vita; il popolo sardo ha contestato e respinto il nucleare civile, le ipotesi di potenziamento della Base atomica Usa e i progetti di stoccare nell'isola le scorie radioattive dell'Italia,

si chiede di conoscere:

per intero, la verità sul sottomarino incagliato e anche in merito ad altri episodi accaduti nel passato nella base americana di Santo Stefano;

quali sistemi di monitoraggio ambientale e sanitario siano presenti nell'area interessata per avere la situazione sotto controllo e verificare che non vi siano pericoli per la popolazione;

quali sistemi di evacuazione siano stati predisposti per i cittadini dell'area in caso di incidenti del genere con il rischio di perdita di materiale radioattivo;

come possa essere compatibile la presenza nucleare, l'ulteriore militarizzazione dell'isola e la permanenza di una Base atomica straniera con un parco nazionale;

se non si ritenga necessaria una significativa riduzione dei gravami militari che opprimono l'isola, sia a livello quantitativo (24.000 ettari di demanio militare a fronte dei 16.000 dell'intera penisola), sia dal punto di vista qualitativo (abnorme intensità di utilizzo, esercitazioni a fuoco vivo, sperimentazioni);

se non si ritenga che il popolo sardo sia legittimato a difendere il diritto di vivere in sicurezza e decidere sul suo futuro, sulla sua terra e sul suo mare.

(4-05626)

(13 novembre 2003)

Risposta. – Il Governo ha già avuto modo di riferire sulle questioni sollevate dall'onorevole interrogante, rispondendo a molteplici atti di sindacato ispettivo.

Sull'argomento, tuttavia, è opportuno fornire, in premessa, alcune precisazioni.

Il comprensorio militare dell'isola Santo Stefano è una base italiana di cui una parte, sempre sotto comando nazionale italiano, è concessa in uso alla US Navy.

Trattasi di un approdo per l'ormeggio di una nave appoggio presso la banchina dell'isola di Santo Stefano, destinata a fornire supporto tecnico-logistico ai sommergibili statunitensi che, a seguito di autorizzazione diplomatica, sostano per il tempo strettamente necessario ad effettuare le manutenzioni.

I lavori di ristrutturazione dell'area di supporto logistico della marina statunitense non prevedono ampliamenti dell'area attualmente in uso e gli interventi previsti riguardano, soprattutto, opere di bonifica ambientale rispetto a manufatti che, realizzati circa 30 anni fa, sono ormai obsoleti e

non comporteranno incrementi dell'attività operativa, tanto meno del personale destinato alla struttura.

Per quanto concerne il volume delle infrastrutture, le contenute variazioni da apportare sono ampiamente ricomprese nel recupero di superfici oggi destinate, in una situazione di profondo degrado, a depositi di materiali a cielo aperto.

Tali valutazioni sono state istituzionalmente condivise anche dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari che, dopo vari sopralluoghi ed incontri *in situ*, ha espresso, sotto il profilo paesistico-architettonico, il proprio nulla osta.

Altresì, l'Ente Parco «Arcipelago della Maddalena», interessato in merito, non ha rappresentato alcuna eccezione.

A tal riguardo è inoltre opportuno ricordare che la Camera ha approvato nella seduta del 26 febbraio 2004 la mozione presentata dall'Onorevole Anedda (1-00327) che, impegna il Governo «(...) a mantenere gli impegni sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, nell'ambito della storica alleanza tra i due Paesi, anche nel quadro della NATO (...); a portare avanti la realizzazione della riqualificazione del punto di appoggio logistico dell'isola di Santo Stefano secondo il progetto già approvato, tenendo conto che la sua realizzazione è opportuna sia per esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, sia per migliorare le condizioni, anche di sicurezza, di chi lavora in tale struttura e considerando anche gli effetti positivi sull'economia locale e sull'occupazione».

Inoltre, occorre precisare che sono prive di qualsiasi fondamento le affermazioni riportate in premessa circa le ipotesi progettuali di «stoccare nell'isola le scorie radioattive dell'Italia».

Con riferimento all'incidente verificatosi il giorno 25 ottobre 2003, il sottomarino nucleare statunitense «Hartford» uscendo dalla rada di La Maddalena per un problema tecnico di lieve entità ha toccato il fondo nelle acque basse, a nord-ovest dell'isola delle Bisce.

Il battello è stato scortato nel transito in uscita da una motovedetta della Capitaneria di porto.

Al termine di detta operazione di scorta, l'equipaggio del battello ha avvertito un forte rumore proveniente dallo scafo.

Da una prima valutazione, il battello non sembrava aver riportato alcun danno allo scafo tanto meno alla propulsione, pur rendendosi necessaria l'effettuazione di ulteriori controlli agli organi di governo che hanno determinato il rientro dell'unità in porto.

Tali controlli hanno consentito di accertare la presenza di danni al timone e di alcune strisciate sullo scafo, di entità tale da non comportare alcun danno allo scafo ovvero al personale di bordo.

Al verificarsi dell'evento è stato immediatamente escluso qualsiasi pericolo di inquinamento ambientale e per l'incolumità delle popolazioni, fermo restando, comunque, che le istituzioni militari hanno costantemente monitorato l'evolvere della situazione.

Con specifico riferimento al controllo ambientale, nell'area operano complessivamente 3 reti fisse di monitoraggio appartenenti alla Marina

Militare italiana, all'Azienda Sanitaria Locale di Sassari ed ai vigili del fuoco.

In particolare, le prime due sono specificatamente dedicate al monitoraggio radiologico dell'arcipelago.

Le reti sono così configurate:

Marina militare italiana: si compone di tre stazioni per l'analisi dell'aria con centro di monitoraggio ubicato presso la Centrale operativa della Capitaneria di Porto di La Maddalena, sita in località Guardia Vecchia. La rete è gestita, sotto i profili tecnico, amministrativo e manutentivo, da personale appartenente alla Marina militare;

A.S.L. di Sassari: si compone di sette stazioni, cinque per l'analisi dell'aria e due per l'analisi dell'acqua di mare, con proprio centro di monitoraggio a La Maddalena, in località Mongiardino e diramazione della lettura presso la centrale operativa della Capitaneria di porto di La Maddalena;

Vigili del fuoco: nel quadro della gestione della rete di rilevazione nazionale, le stazioni più prossime, ubicate nelle località di La Maddalena, Palau, Arzachena e Santa Teresa di Gallura, concorrono a monitorare l'area dell'arcipelago. La rete che comprende le citate stazioni è monitorata presso il Comando provinciale vigili del fuoco di Sassari.

Per quanto riguarda l'attività di controllo, il Governo ha sottoscritto un accordo con la regione Sardegna che consente a tutti gli enti pubblici territoriali interessati di effettuare analisi concernenti la qualità dell'aria, dell'acqua e del fondale marino sulla rotta di transito delle unità navali statunitensi all'interno del comprensorio militare in questione.

Al riguardo, si rammentano le indagini effettuate dal Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP) di Sassari, dalla Commissione per la ricerca e l'informazione indipendente sulla radioattività, dal Centro interforze studi ed applicazioni militari (CISAM) che preleva campioni ininterrottamente dal 1974, dalla Marina militare, dall'Istituto di radioprotezione e di sicurezza nucleare (IRSN) francese, dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), dall'Istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM), dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPAS) e dal Laboratorio per il controllo della radioattività ambientale della regione Sardegna.

I risultati di tali controlli non hanno evidenziato valori anomali rispetto anche ad altre zone della Sardegna e la presenza di torio 234 riscontrata nelle alghe rosse è da ritenere imputabile a processi di accumulo naturali.

Inoltre, gli esiti hanno escluso ogni correlazione tra il sistema di propulsione nucleare dei sottomarini in transito nell'area e le concentrazioni di uranio e suoi discendenti nelle matrici ambientali.

Si può dunque escludere che l'incidente occorso al sottomarino abbia causato danni all'ambiente. Così come non vi è alcuna ragione che possa destare una situazione di allarmismo.

Per la salvaguardia e la tutela dei residenti, esiste un «Piano di emergenza», dell'agosto 2003, predisposto dal Comando militare marittimo autonomo Sardegna, relativo alle attribuzioni e competenze dei Comandi militari interessati.

Il Piano, oltre a contenere la descrizione dell'organizzazione militare *in loco*:

– contempla le misure di emergenza più idonee da attuarsi al verificarsi di incidenti;

– fissa i posti di ormeggio più indicati in relazione all'orografia ed alle condizioni ambientali della base;

– prevede i controlli ambientali e detta le norme di sicurezza da adottarsi i caso di incidente.

Le misure e le azioni descritte nel Piano sono state preventivamente coordinate con l'Autorità territoriale di Governo di Sassari, competente per gli aspetti legati alla salvaguardia della popolazione civile.

Il Piano, infatti, fa parte integrante del più generale Piano di emergenza, recentemente rielaborato dalla Prefettura di Sassari, in perfetta aderenza a quanto previsto dal decreto legislativo n. 230/1995.

I moduli di intervento previsti nel Piano assicurano la piena applicazione di tutte le misure di protezione finalizzate a garantire l'incolumità della popolazione civile e del personale militare che opera presso la base di Santo Stefano.

Inoltre, nella considerazione che:

– i mezzi navali vengono accompagnati in entrata ed in uscita nelle acque dell'arcipelago;

– in caso di incidente si prevede l'allontanamento del sommergibile con un rimorchiatore sempre presente e pronto ad operare;

– la probabilità che si verifichi la fuoriuscita nell'ambiente di materie radioattive allo stato aeriforme è molto bassa;

– non è stata ritenuta necessaria l'adozione di una misura quale l'esodo della popolazione di La Maddalena. Per tale ragione il Piano prende in considerazione l'ipotesi di un esodo solamente volontario, cioè solo per coloro che sentono l'esigenza di allontanarsi dall'area.

Va altresì sottolineato che la tipologia ed il livello di attività svolte, il sistema di monitoraggio e controllo messo in atto nell'arcipelago escludono pericoli sull'ecosistema del Parco.

Peraltro, va evidenziato che la base militare di S. Stefano esisteva già molti anni prima della data di approvazione della legge quadro per le aree protette e dell'Ente Parco.

Per quanto riguarda le preoccupazioni dell'onorevole interrogante circa i «gravami militari che opprimono l'isola» e per il numero di «esercitazioni a fuoco» svolte in Sardegna, occorre chiarire che tali aree sono indispensabili per lo svolgimento delle attività addestrative e quindi necessarie a conseguire quella capacità operativa che è requisito imprescindibile di uno strumento militare moderno ed efficace, il cui mandato di difesa

della Nazione, dei suoi confini e della collettività, discende direttamente dal dettato costituzionale.

Ciò detto, non si mette in dubbio il fatto che lo svolgersi di attività addestrative comporti ripercussioni sul contesto territoriale, sotto diversi aspetti.

Proprio per compensare tali ripercussioni, la Difesa si muove attraverso diversi istituti, organismi e procedure tese a mitigarne l'impatto sulla cittadinanza.

In particolare, per quanto concerne le servitù militari e l'uso dei poligoni (quest'ultimo, peraltro, limitato ai mesi non interessati dal turismo balneare) le decisioni in merito sono assunte in seno al Comitato paritetico misto, ove le realtà regionali e le esigenze militari trovano il corretto alveo di confronto e di decisioni concordate.

In conclusione l'azione della Difesa è indirizzata ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza, all'impatto ambientale ed allo sviluppo turistico ed economico dell'area, nel rispetto dell'autonomia politica ed amministrativa della regione Sardegna.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(16 novembre 2004)

MANZIONE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

le emittenti radiofoniche e televisive locali sono tenute al pagamento dei diritti d'autore ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633;

in particolare, l'articolo 73 della legge 22 aprile 1941, n. 633, sul diritto d'autore prevede che «Il produttore del disco fonografico o di altro apparecchio analogo riproduttore di suoni o di voci, nonché gli artisti interpreti e gli artisti esecutori che abbiano compiuto l'interpretazione o l'esecuzione fissata o riprodotta in tali supporti, indipendentemente dai diritti di distribuzione, noleggio e prestito loro spettanti, hanno diritto ad un compenso per l'utilizzazione, a scopo di lucro, del disco o dell'apparecchio analogo a mezzo della diffusione radiofonica e televisiva, ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite, della cinematografia, nelle pubbliche feste danzanti, nei pubblici esercizi ed in occasione di qualsiasi altra pubblica utilizzazione degli stessi. L'esercizio di tale diritto spetta al produttore, il quale ripartisce il compenso con gli artisti interpreti o esecutori interessati. La misura del compenso e le quote di ripartizione, nonché le relative modalità, sono determinate secondo le norme del regolamento...»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° settembre 1975 (data anteriore all'entrata sul mercato delle imprese radiotelevisive private) fissa nel 2% la misura del compenso per utilizzazione diretta, a scopo di lucro, del disco o apparecchio analogo, dovuto al produttore ai sensi dell'articolo 73 delle legge n. 633/1941, da calcolarsi sugli incassi

lordi o sulle quote degli incassi lordi corrispondenti alla parte che il disco occupa nella sua pubblica utilizzazione e che, quindi, prevede che il produttore renda noto l'elenco delle opere tutelate per la quali scatta il predetto compenso;

sempre in materia di diritto d'autore, la legge 18 agosto 2000, n. 248, articolo 10, commi 1 e 2, sancisce testualmente: «Art. 181-*bis*. – 1. Ai sensi dell'articolo 181 e agli effetti di cui agli articoli 171-*bis* e 171-*ter*, la Società italiana degli autori ed editori (SIAE) appone un contrassegno su ogni supporto contenente programmi per elaboratore o multimediali nonché su ogni supporto contenente suoni, voci o immagini in movimento, che reca la fissazione di opere o di parti di opere tra quelle indicate nell'articolo 1, primo comma, destinati ad essere posti comunque in commercio o ceduti in uso a qualunque titolo a fine di lucro. Analogo sistema tecnico per il controllo delle riproduzioni di cui all'articolo 68 potrà essere adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sulla base di accordi tra la SIAE e le associazioni delle categorie interessate. 2. Il contrassegno è apposto sui supporti di cui al comma 1 ai soli fini della tutela dei diritti relativi alle opere dell'ingegno, previa attestazione da parte del richiedente dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul diritto d'autore e sui diritti connessi. In presenza di seri indizi, la SIAE verifica, anche successivamente, circostanze ed elementi rilevanti ai fini dell'apposizione»;

in particolare, il comma 2 del summenzionato articolo della legge n. 248/2000, richiamato dal comma 7, attribuisce al «richiedente» (con presa d'atto della SIAE) l'attestazione dell'assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul «diritto d'autore» e sui «diritti connessi» (ai produttori):

dall'esame della legislazione in materia emerge come la tutela del diritto d'autore è di competenza della Società italiana degli autori ed editori (SIAE);

tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate – l'associazione di categoria a livello nazionale delle emittenti radiotelevisive locali – e la SIAE vige una convenzione per l'assolvimento dei predetti diritti;

la predetta convenzione REA/SIAE è stata firmata da tutte le associazioni nazionali del settore e ad essa aderisce la quasi totalità (99%) delle emittenti;

l'articolo 1, punto 1.2), della licenza SIAE consente la radiodiffusione mediante dischi, nastri o altri supporti analoghi (ad esempio *hard disk)* , nonché la radiodiffusione delle esecuzioni dal vivo comunque effettuate;

l'articolo 1, punto 1.3), della licenza SIAE consente la registrazione su nastro, filo o analogo supporto (ad esempio *hard disk* del *computer)* delle opere tutelate, ma esclusivamente ai fini delle diffusioni radiofoniche differite e di eventuali repliche entro il limite di durata della licenza, con divieto di fare qualsiasi altro uso di dette registrazioni;

le emittenti radiotelevisive in possesso della licenza SIAE hanno diritto di duplicazione (copia su *hard disk* del *computer* o analogo supporto) dell'opera tutelata dalla SIAE;

presso le sedi centrale e periferiche della SIAE è disponibile l'elenco delle emittenti radiotelevisive locali che hanno regolarizzato i versamenti relativi al diritto d'autore, secondo quanto prescritto dalla normativa legale e convenzionale sopra ricordata;

in presenza di incertezze interpretative relative alle norme sopra citate la REA, nel pieno rispetto della legge, con missiva raccomandata A/R del 20 dicembre 2002, indirizzata all'Associazione dei Fonografici Italiani (AFI), all'Istituto per la Tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori (IMAIE), alla Società Consortile Fonografici Spa (SCF), al fine di regolarizzare la posizione delle emittenti rappresentate, tra l'altro chiese l'elenco delle opere tutelate;

la REA, con detta missiva, ai fini interpretativi della legge, chiese l'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro delle comunicazioni e dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni;

la missiva è stata ignorata dalle società interessate all'incasso dei «diritti connessi» così come è stata sottovalutata dalle Autorità istituzionali interpellate per la mediazione interpretativa ed applicativa della norma di legge;

nelle ultime settimane la situazione è divenuta più grave a seguito delle iniziative assunte dalla Guardia di finanza, la quale – nonostante abbia l'autorità necessaria per richiedere direttamente alla SIAE gli elenchi delle emittenti non in regola con il diritto d'autore – sta ispezionando indiscriminatamente le sedi delle emittenti radiotelevisive locali del Sud, del Centro e del Nord Italia, sequestrando dischi, CD, *computer*, regie automatiche e casette videomusicali benché abbiano il contrassegno SIAE e le licenze d'uso dei *software;*

ulteriore elemento di confusione è dato dall'attività in materia di riscossione di «diritti connessi» della Società Consortile Fonografici (S.C.F.) s.p.a. la quale si pone in indebita concorrenza con la S.I.A.E., ente di diritto pubblico direttamente legittimato dalla legge all'opera di riscossione,

si chiede di sapere:

perché sia stato dato l'ordine alla Guardia di finanza di ispezionare le sedi delle emittenti locali e di sequestrare materiale di riproduzione audio-video benché in regola con il diritto d'autore;

perché sia stata messa a disposizione di una Società multinazionale privata, la S.C.F., la Guardia di finanza – organo dello Stato – pagata dai contribuenti italiani;

perché di fronte a tali oggettive divergenze tra la REA – Radiotelevisioni Europee Associate – da una parte e le Società di produzione fonografica dall'altra, nell'interesse generale delle categorie interessate, il Governo non abbia segnalato la cosa all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (cioè all'organo preposto alla vigilanza sul diritto d'autore

dalla legge 18 agosto 2000, n. 248) al fine di dirimere la questione «diritti connessi» anziché ordinare ispezioni selvagge per mezzo della Guardia di finanza;

perché, seppure tardivamente, il Governo non si attivi per risolvere il predetto contenzioso in atto ordinando nel frattempo di sospendere le indiscriminate azioni ispettive della Guardia di finanza presso le sedi delle emittenti locali, azioni che potrebbero essere interpretate come concertato attentato alla libertà di comunicazione.

(4-06422)

(18 marzo 2004)

Risposta. – Al riguardo si fa presente che l'articolo 11 della legge 18 agosto 2000, n. 248, che ha introdotto l'articolo 182-*bis* nella legge 22 aprile 1941, n. 633, assegna all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e alla SIAE, al fine di prevenire ed accertare eventuali violazioni, la vigilanza, nell'ambito delle rispettive competenze, su una serie di attività, delle quali alcune tipicamente oggetto di vigilanza istituzionale ed altre che si pongono al di fuori della sfera di competenza dell'Autorità citata.

Rientra nella generale attribuzione di competenza dell'AGCOM quella relativa all'attività di vigilanza sulla radiodiffusione televisiva con qualsiasi mezzo effettuata e sulla riproduzione sui supporti di telecomunicazioni (terminali).

Si pongono al di fuori delle generali competenze di vigilanza dell'Autorità le attività di controllo relative a presunte violazioni della normativa di settore in merito alla riproduzione e duplicazione su supporto audiovisivo, fonografico e su qualsiasi altro supporto, nonchè su impianti di utilizzazione in pubblico, ad eccezione di quanto sopra indicato; la proiezione in sale cinematografiche di opere e registrazioni; la distribuzione, la vendita, il noleggio, l'emissione e l'utilizzazione in qualsiasi forma dei supporti suddetti; i centri di riproduzione pubblici o privati, i quali utilizzano nel proprio ambito o mettono a disposizione di terzi, anche gratuitamente, apparecchi per fotocopia xerocopia o analogo sistema di riproduzione.

Ciò premesso, nel sottolineare che né la legge n. 248 del 2000, né le norme successive hanno chiarito cosa si debba intendere per «ambito delle rispettive competenze», non sembrano sussistere dubbi sulla competenza dell'AGCOM a vigilare sul rispetto della legge n. 633 del 1941 da parte delle emittenti radiotelevisive.

Si rappresenta, comunque, che la ripetuta legge n. 248 del 2000, pur avendo assegnato all'AGCOM la vigilanza su tale materia, non ha attribuito alla stessa il potere di irrogare sanzioni amministrative pecuniarie in caso di riscontrata violazione della normativa di settore.

Sul punto, peraltro, si evidenzia che le nuove norme introdotte dalla citata legge hanno, di fatto, assorbito la generica disposizione prevista dall'articolo 15, comma 8, della legge 6 agosto 1990, n. 223, la cui viola-

zione, ai sensi dell'articolo 31, comma 3, della medesima legge, era punita con la sanzione amministrativa da lire 10 milioni a lire 100 milioni, irrogata dall'allora Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Il citato articolo 11 della legge n. 248 del 2000, al comma 3, dà facoltà all'AGCOM di conferire funzioni ispettive ai propri funzionari, prevedendo in capo ai medesimi una serie di poteri.

Tale attività ispettiva è già svolta dai funzionari SIAE, con i quali quelli dell'AGCOM dovrebbero coordinarsi.

Con la recente delibera 436/03 l'AGCOM ha inteso esercitare tale facoltà e, pertanto, la stessa potrà svolgere tali competenze, limitatamente alle risorse disponibili, anche avvalendosi della funzione ispettiva.

Quanto all'attività svolta dalla Guardia di finanza, si fa presente che tale corpo opera nel settore della protezione dei diritti d'autore ai sensi del decreto legislativo n. 68 del 2001, il quale, all'articolo 2, lettera *l)*, attribuisce alla Guardia di finanza compiti di prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni in materia di diritti d'autore, *know-how*, brevetti, marchi e altri diritti di privativa industriale, relativamente al loro esercizio e sfruttamento economico.

In particolare, ai sensi della legge n. 633 del 1941 e successive modificazioni, le emittenti che diffondono opere tutelate dalla legge sul diritto d'autore devono essere in possesso della licenza SIAE nonché aver provveduto al pagamento dei diritti connessi.

In mancanza di una delle citate condizioni l'operatore di polizia giudiziaria deve procedere al relativo sequestro ed inviare alla competente attività giudiziaria informativa di reato a carico dei responsabili.

L'attività operativa di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame si inserisce nel quadro dell'accordo firmato tra la SIAE e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed il successivo Protocollo sottoscritto tra la stessa Autorità e la Guardia di finanza.

Nell'ambito della menzionata attività di servizio, condotta nei confronti di 55 emittenti di radiodiffusione sonora e televisiva dislocate sull'intero territorio nazionale, è stato riferito che sono state segnalate alle competenti autorità giudiziarie varie ipotesi di reato e si è provveduto al sequestro del materiale rinvenuto come previsto dalla vigente normativa.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(12 novembre 2004)

NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

successivamente alla firma dell'Accordo di Programma per la qualificazione dei poli chimici della Sardegna, firmato a Roma il 14 luglio 2003 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, fu stabilito un per-

corso finalizzato all'obiettivo della ricollocazione produttiva dei lavoratori della Montefibre di Ottana;

le risorse contenute in due strumenti (contratto di localizzazione e legge n. 181) rappresentavano la base su cui erigere un nuovo progetto di rilancio produttivo che prendesse l'avvio dal consolidamento del settore chimico ottanese;

dopo diversi incontri con la Regione Sardegna, tenutisi presso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, vi è stata una singolare accelerazione, tesa a definire un Contratto di programma con il Consorzio Valle Tirso, per dirottare a favore di questa unica entità una gran quantità di risorse economiche;

le organizzazioni sindacali hanno pubblicamente preso posizione contro questa soluzione, esprimendo un'aspra critica fino a disertare l'ultimo incontro con il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione;

ribadito che è necessario fare scelte condivise che puntino a consolidare ed estendere le aziende presenti nel sito di Ottana;

valutati positivamente l'intenzione dell'INCA, della Lorica, della Mini Tow, della Legler e della società Nuolo Servizi, di consolidare, attraverso specifici progetti di ampliamento, la loro presenza nel sito, nonché il progetto di CFP Flexible Packging, proteso alla creazione di una filiera produttiva legata all'INCA International ed anche le proposte di un'altra serie di piccole e medie aziende propostesi per il sito di Ottana;

considerato che sul progetto della Carton Sarda le organizzazioni sindacali e la Regione Sardegna hanno espresso forti perplessità, per la dimensione finanziaria dell'intervento e per i rischi che può determinare per l'intera area, in particolare sottolineando l'esigenza che questa azienda prima di presentare altri progetti di ampliamento rispetti rigorosamente quanto già sottoscritto all'interno del contratto d'area di Ottana con la legge n. 488 e con la legge regionale n. 17,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di garantire innanzi tutto la proroga della cassa integrazione ai dipendenti Montefibre e di riaprire un tavolo negoziale che veda la presenza della Regione, delle organizzazioni sindacali a tutti i livelli, di Sviluppo Italia, dell'Osservatorio per la chimica, del Ministero delle attività produttive, del Ministero del lavoro e della società Montefibre, per ridefinire un percorso condiviso e sicuro sul quale costruire un serio futuro alle maestranze ed al territorio del Nuorese.

(4-06588)

(20 aprile 2004)

Risposta. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 14 luglio 2003 è stato sottoscritto, a Palazzo Chigi, l'Acccordo di programma per la riqualificazione dei poli chimici della Sardegna. I sog-

getti sottoscrittori sono stati Governo Regione, Enti locali, imprese e sindacati. Questo documento è stato il risultato dei numerosi incontri che si sono susseguiti con autorità regionali, enti locali e parti sociali e individua gli impegni di ciascuno per promuovere in Sardegna una deindustrializzazione dei poli chimici funzionale all'avvio di processi virtuosi di crescita produttiva e di sviluppo economico.

Tale Accordo propone iniziative produttive sostitutive, che si vanno realizzando, e affronta le questioni relative all'impianto Montefibre di Ottana e allo stabilimento di acrilonitrile di Assemini.

Il Ministero delle attività produttive, oltre a svolgere tramite l'Osservatorio chimico nazionale attività di coordinamento nell'attuazione della strategia di qualificazione deindustrializzazione dei poli chimici sardi, si è impegnato a rendere operativi e a utilizzare per tali aree, oltre agli strumenti già in essere, la legge n. 181 del 1989 e i contratti di localizzazione dotandoli di 200 milioni di euro (100 per Ottana, 50 per Assemini, 50 per Porto Torres). A queste risorse si aggiunge lo stanziamento regionale di ulteriori 100 milioni di euro, da dividere tra Assemini e Porto Torres.

All'Osservatorio per il settore chimico, inoltre, è stato dato il compito di supportare i soggetti locali nell'attuazione della strategia e di monitorare i progetti presentati dalle imprese interessate ad investire nell'area.

L'Accordo ha già portato nell'area di Ottana iniziative produttive che consolidano la chimica esistente e ne sviluppano la filiera a valle. Complessivamente per l'area di Ottana sono previsti investimenti per un ammontare totale di 200 milioni di euro.

Anche a Porto Torres e ad Assemini sono state individuate iniziative produttive da parte di investitori italiani ed esteri attraverso le quali si promuoverà il rafforzamento della chimica esistente e lo sviluppo del tessuto produttivo locale.

Quanto alla richiesta di garantire una proroga della cassa integrazione guadagni per i dipendenti Montefibre, risulta che il 30 giugno 2004, in occasione dell'apposito vertice convocato a Roma presso la sede del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, è stata decisa l'adozione della proroga di un anno della cassa integrazione guadagni straordinaria, in scadenza il 14 luglio 2004, per un numero di lavoratori (200) inferiore ai lavoratori originariamente interessati (270), ridottosi per effetto della mobilità lunga che ha interessato i dipendenti che hanno maturato i requisiti minimi, contributivi e d'età, per la pensione di anzianità.

In merito alla richiesta di apertura di un tavolo, avanzata nell'atto in esame, si precisa che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è già stato istituito il tavolo permanente al quale partecipano, oltre alla Presidenza del Consiglio, l'Osservatorio chimico nazionale e l'Assessorato all'industria della Regione Sardegna che, attraverso l'Osservatorio

chimico regionale, informa i soggetti locali circa lo stato di attuazione dell'accordo.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(11 novembre 2004)

NIEDDU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data 23.1.2004 venne convocata un'apposita riunione, presenti le organizzazioni sindacali di categoria delle Marinerie interessate, il Presidente della RAS, il Sottosegretario di Stato per la difesa on. Salvatore Cicu, il Generale Carta CMRS, l'ammiraglio Baggioni per la Marina militare;

dopo ampia discussione le parti convennero:

di accelerare la consegna della modulistica per la richiesta dei relativi indennizzi per il 2002;

che le Marinerie interessate di Teulada e S. A. Arresi avrebbero presentato una proposta per consentire la riduzione delle limitazioni dell'esercizio della pesca nelle aree interdette, anche consentendo l'uso di attrezzi passivi;

considerato che a tutt'oggi, nonostante siano trascorsi cinque mesi dalla data di presentazione della proposta, né il Ministro né il Comando della Marina né il Comando dell'Esercito hanno dato alcuna risposta;

rilevato che l'assenza di risposte determina malessere e disagio sociale per la categoria interessata, che da cinque mesi promuove iniziative sindacali per il riconoscimento del diritto negato,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni per le quali la Marina militare nega qualsiasi esercizio di pesca in quelle aree anche quando non sono previste esercitazioni.

(4-06842)

(25 maggio 2004)

RISPOSTA. – La Difesa ha sempre considerato con la massima attenzione la questione evidenziata dall'interrogante, nell'ottica di contemperare – in condizioni di massima sicurezza – le attività di natura addestrativa svolte presso il Poligono di Capo Teulada con le esigenze connesse all'esercizio della pesca nelle aree interdette.

Ogni attività esercitativa, peraltro, è soggetta ad una rigorosa applicazione di specifiche norme tese a garantire il rispetto degli aspetti di sicurezza e di impatto ambientale.

In particolare, per quanto attiene la problematica relativa all'esercizio della pesca nello specchio acqueo antistante il poligono di Capo Teulada ed alla possibilità di ridurre i vincoli imposti sull'area marina interessata dalle esercitazioni militari, si precisa che le limitazioni all'uso della stessa sono previste dalle ordinanze delle Autorità marittime competenti.

Dette limitazioni, finalizzate a salvaguardare la sicurezza e la pubblica incolumità, impongono:

il divieto dell'esercizio della pesca nello specchio d'acqua compreso nelle campane di sgombero solo durante le attività a fuoco nel poligono;

il divieto a carattere permanente dell'ancoraggio e dell'attività di pesca in una area più limitata per motivi di sicurezza. In tale specchio d'acqua, in assenza di esercitazioni a fuoco, è consentito solo il transito.

A tal riguardo, il 19 ottobre scorso si è tenuta una riunione, alla presenza dell'onorevole Cicu, alla quale hanno partecipato Autorità politiche, Comandi militari e rappresentanti di categorie interessati, per esaminare anche gli aspetti della ridefinizione dei termini del Protocollo d'intesa per il Poligono di Capo Teulada.

Per quanto concerne la riduzione delle aree interdette, nel nuovo regolamento di sgombero del Poligono di Capo Teulada – ottobre 2004 – è stata disposta la riduzione del 50% delle aree interdette, eliminando lo sgombero nella zona E311 nella quale sarà consentita la pesca ed il transito per quasi tutto l'anno, ad eccezione di soli venti giorni durante le esercitazioni navali, in cui la suddetta area sarà interdetta.

La Difesa ha, altresì, dato mandato all'Istituto di scienze marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per eseguire uno studio approfondito sull'area marina permanentemente interdetta.

Tale Istituto effettuerà sul posto, entro la fine dell'anno, una campagna di ricerca sullo stato dei fondali, a seguito della quale sarà valutata la possibilità – ove saranno garantite le condizioni di sicurezza – di trasformare l'area da perennemente interdetta a zona regolamentata, ovvero dove poter svolgere solo particolari modalità di pesca.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(16 novembre 2004)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 18 marzo 2004 si è svolto davanti al Tribunale di Milano un presidio di circa 600 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese;

il sindacato di base "Slai Cobas" dello stabilimento di Arese ha presentato un esposto contro la casa automobilistica per "truffa aggravata ai danni dello Stato e dei lavoratori per frode contrattuale" perché, secondo quanto riferito dal sindacato suddetto, la Fiat avrebbe incassato nel corso degli anni decine di miliardi dallo Stato, garantendo un'occupazione e una riqualificazione dell'Alfa di Arese che in realtà non c'è mai stata;

nel suddetto esposto, in buona sostanza, i lavoratori sottolineano che, nonostante la Fiat abbia ricevuto, a suo tempo, sovvenzioni dallo

Stato per acquistare l'Alfa e per mantenere l'occupazione dei dipendenti anche in caso di momenti difficili del mercato, i reparti produttivi di Arese sono stati smantellati e parte dell'area già venduta;

all'esposto gli operai Alfa hanno allegato 21 documenti che dovrebbero rappresentare la prova della sussistenza del reato ipotizzato e sul quale dovrà esserci una valutazione dell'autorità giudiziaria;

"il culmine della frode - secondo l'avvocato Ugo Giannangeli, che ha redatto l'impianto dell'esposto presentato dallo "Slai Cobas" alla Procura di Milano - è avvenuto nel novembre del 2000, con la vendita dell'area industriale di Arese e l'impegno a lasciarla libera entro dicembre 2005";

sempre secondo il legale dello "Slai Cobas", infatti, "nel 1986 la Fiat acquistò l'intera Alfa Romeo, composta da 4 stabilimenti, per 1.078 miliardi di euro, pagabili dal 1993 al 1997 in 5 rate senza interessi, mentre con la vendita dello stabilimento di Arese ne ha incassati 1.000",

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

dare informazioni in merito a quanto denunciato dal sindacato autore dell1esposto in oggetto;

intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso i soggetti interessati al fine di bloccare lo smantellamento della fabbrica, nell1intento di riportare le produzioni ad Arese, tutelando la dignità e i diritti dei lavoratori.

(4-06440)

(23 marzo 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue anche sulla base delle informazioni fornite dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Della presentazione dell'esposto del sindacato di base Slai COBAS alla Procura della Repubblica di Milano, la società FIAT Auto è venuta a conoscenza attraverso gli organi di informazione.

Pur non conoscendo l'esatto contenuto dell'esposto e non conoscendo l'elenco dei documenti allegati allo stesso, FIAT Auto ha immediatamente manifestato alla Procura della Repubblica la sua disponibilità a fornire chiarimenti ed informazioni ed ha depositato nei giorni successivi 52 documenti ritenuti utili al fine di chiarire i fatti cui si riferirebbe l'esposto.

L'azienda ritiene del tutto infondata l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato che sarebbe ipotizzata nell'esposto e ritiene, invece, di aver sempre osservato tutti gli impegni assunti nel corso del tempo sia con il Governo che con le rappresentanze sindacali in relazione all'Alfa Romeo in generale ed allo stabilimento di Arese in particolare.

Riguardo a quest'ultimo, nell'Accordo di programma concluso con la Presidenza del Consiglio dei ministri il 5 dicembre 2002, l'azienda ha precisato che nell'area di Arese avrebbero continuato ad essere allocate attività di progettazione, sperimentazione, tecnologie sviluppo prodotto, piat-

taforme e centro stile, con impiego di circa 500 lavoratori di alta qualificazione professionale.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(11 novembre 2004)

PASCARELLA, BRUTTI Massimo, FASSONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella Provincia di Caserta operano organizzazioni criminali feroci e determinate e che le loro attività incidono negativamente sulla sicurezza, incolumità pubblica e potenzialità di sviluppo del territorio;

è presente a S. Maria Capua Vetere una Casa Circondariale con capacità ricettiva di circa 450 detenuti;

attualmente nel penitenziario vi è una situazione di sovraffollamento insostenibile per la presenza di circa 854 detenuti;

inoltre, esiste una grave carenza di personale di polizia penitenziaria, con 450 agenti a fronte dei 600 necessari;

negli ultimi anni sono state poste in essere varie manifestazioni della Polizia penitenziaria e in ultimo è stata indetta una manifestazione, unitariamente da tutte le sigle sindacali a partire dal 3 febbraio 2003, davanti alla Casa Circondariale, per denunciare le gravissime carenze organiche e organizzative del penitenziario medesimo, nonché la completa mancanza di sicurezza nell'espletamento del servizio delle traduzioni al tribunale, che viene assicurato con scorte insufficienti nonostante la presenza di detenuti sottoposti al sistema «dell'Alta Sicurezza»;

la Direzione ha più volte disatteso gli accordi assunti con le organizzazioni sindacali rappresentative della Polizia Penitenziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non ritenga necessario intervenire perché da parte della Direzione della Casa Circondariale di S. Maria Capua Vetere vengano rispettati gli accordi già precedentemente sottoscritti con le rappresentanze sindacali dei lavoratori della Polizia penitenziaria;

quali iniziative o provvedimenti intenda inoltre assumere per portare a soluzione le problematiche esposte e in particolare per assicurare una ampia copertura dell'organico al fine di consentire livelli di detenzione consoni a un Paese civile e garantire sicurezza e dignità lavorativa al personale di Polizia Penitenziaria.

(4-03812)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che, a fine marzo 2004, presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere risultavano ristretti 775 detenuti (581 presso la se-

zione circondariale, 140 presso la sezione alta sicurezza, 42 nella sezione protetti e 12 nella sezione semiliberi), a fronte di una capienza tollerabile stimata in 786 posti.

Dall'esame dei rilevamenti statistici a disposizione del competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si evince che l'unica variazione significativa intervenuta nell'ultimo periodo riguarda il numero di detenuti protetti, che è passato da 23 a 42 unità.

Il dato delle presenze dei detenuti è, peraltro, leggermente inferiore rispetto a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo e sebbene indicativo di uno stato di affollamento che effettivamente la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere vive, se confrontato con i dati registrati presso altri istituti penitenziari, può senz'altro ritenersi rientrante nella media nazionale.

Peraltro, costante è l'impegno del competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nell'individuazione e predisposizione di tutti quegli accorgimenti utili a garantire una distribuzione equa della popolazione detenuta negli istituti penitenziari.

Più in generale si ritiene opportuno sottolineare che il problema dell'affollamento è al centro di una continua ed intensa attività di monitoraggio da parte della competente Direzione generale, specie negli istituti ubicati nei grandi centri metropolitani.

Al fine di contenere il livello delle presenze dei detenuti nelle sedi penitenziarie entro i limiti consentiti, in conformità alle raccomandazioni formulate in proposito dal Comitato europeo per la prevenzione delle torture e dei trattamenti inumani, vengono effettuati periodici trasferimenti di detenuti, finalizzati a favorire il deflusso della popolazione carceraria verso bacini di utenza più recettivi.

Per quanto concerne il personale di Polizia penitenziaria, si comunica che presso l'istituto di Santa Maria Capua Vetere, a fronte di un organico previsto di 521 unità, sono presenti 468 unità.

La Direzione generale del personale ha tuttavia fatto presente di avere sensibilizzato il Provveditore regionale per le eventuali iniziative di competenza.

Si segnala, inoltre, che la Direttrice dell'istituto, con provvedimento del 2 ottobre 2003, è stata distaccata presso il Provveditorato regionale di Napoli. In sua sostituzione è stata inviata presso il predetto istituto la dottoressa Teresa Abate, Direttore C3.

Avverso il provvedimento del 2 ottobre 2003, la Direttrice dell'istituto ha proposto ricorso per l'annullamento, previa sospensione, al Tribunale Amministrativo Regionale della Campania che, con ordinanza del 4 dicembre 2003, ha respinto la domanda incidentale di sospensione. Avverso la citata ordinanza l'interessata ha proposto ricorso al Consiglio di Stato.

In ordine alle manifestazioni di protesta citate nell'interrogazione, si rappresenta che il competente Ufficio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a seguito della proclamazione dello stato di agitazione da parte delle organizzazioni sindacali locali, ha invitato il Provveditore

regionale di Napoli a convocare le stesse al fine di ricercare tutte le possibili soluzioni alle problematiche evidenziate.

L'incontro si è tenuto il 23 dicembre 2002 e, a parere del Provveditore Regionale, le problematiche sollevate sono da ritenersi in gran parte superate.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

PASCARELLA, FRANCO Vittoria, PASSIGLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la notte del 30 marzo 2004 sono evasi, dall'istituto carcerario di Sollicciano (Firenze), cinque detenuti di nazionalità albanese, tra i quali figurano persone condannate per gravi reati quali omicidio, sequestro di persona e rapina; le ricerche, iniziate durante la notte ed estesesi nei dintorni della città e dell'intera provincia, non hanno dato, al momento, alcun esito;

la dinamica della fuga, avvenuta in modo semplice, rileva che ancora una volta si è verificata una grave mancanza nell'organizzazione della sorveglianza interna del carcere;

una situazione analoga si è verificata, sempre presso lo stesso istituto carcerario, il 13 maggio dell'anno scorso con la fuga di due detenuti di nazionalità albanese. In quella occasione il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) si è limitato a sospendere, per i fatti accaduti, due agenti di polizia penitenziaria;

le organizzazioni sindacali hanno denunciato che, in questi ultimi anni, il numero delle evasioni (in tutta Italia) è passato da 12 nell'anno 2001 a circa 37 negli ultimi 18 mesi, sostenendo altresì di aver posto da almeno due anni al Ministro della giustizia il problema della carenza di organico della polizia penitenziaria, soprattutto in Toscana;

attualmente nell'istituto penitenziario di Sollicciano ci sono anche detenuti per reati di terrorismo, tra cui la brigatista Nadia Lioce, e vi operano circa 400 agenti di polizia penitenziaria, assolutamente insufficienti a garantire la sicurezza dell'istituto stesso, come è stato evidenziato nell'interrogazione 4-05556, a firma del primo interrogante, a cui il Governo non ha dato, a tutt'oggi, risposta,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di porre rimedio alla precaria condizione in cui operano gli agenti attualmente in servizio nell'istituto carcerario, al numero assolutamente insufficiente degli stessi ed alle condizioni disastrate del sistema di allarme;

se non ritenga opportuno integrare il numero degli agenti per rispondere alle effettive ed urgenti esigenze dell'Istituto penitenziario di

Sollicciano, e disporre di maggiori fondi, considerati l'importanza della struttura ed il numero dei detenuti che ospita.

(4-06514)

(1° aprile 2004)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che i detenuti evasi dall'istituto di Firenze Sollicciano erano ristretti nella sezione comune.

Peraltro, come si evince dalla loro posizione giuridica, non risultavano condannati o imputati per il reato di evasione. Tre di loro (Sela Afrim, Kola Altin e Osmani Marjo) sono coimputati per i reati di rapina aggravata, sequestro di persona a scopo di rapina, violazione della legge sulle armi. Sono stati tratti in arresto il 12 luglio 2002 e introdotti nel carcere fiorentino da cui sono stati trasferiti in occasione di uno sfollamento ordinario alla casa circondariale di Livorno il giorno 27 luglio 2002.

Facevano rientro alla casa circondariale di Firenze Sollicciano il 31 maggio 2003 a seguito di specifica richiesta della locale Procura della Repubblica.

Il detenuto Prenga Gezim invece, in attesa di primo giudizio per il reato di omicidio aggravato e violazione legge sulle armi, è stato assegnato a Firenze dal competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per esigenze processuali e proveniva dalla casa circondariale di Treviso. Si trovava ristretto nell'istituto fiorentino dal 19 novembre 2003.

Infine, Coku Dritam era ristretto a Firenze con posizione giuridica mista per i reati di omicidio e falsa identità.

Quest'ultimo risulta essere stato l'unico sottoposto ad osservazione scientifica dai cui atti non si rilevano elementi per trarre valutazioni significative in ordine alla pericolosità sociale.

Per quanto concerne l'evasione e le circostanze che ne hanno consentito la realizzazione è stata immediatamente disposta indagine amministrativa dalla quale si è potuto rilevare che la carenza di personale, pur oggettiva, non appare configurarsi quale circostanza scriminante o concausa nel verificarsi di siffatti episodi, costituendo semmai un motivo di richiamo a tutto il personale di custodia in vista dell'adozione di un livello di guardia più adeguato.

Sono state peraltro rilevate disfunzioni all'efficienza dell'impianto antievasione e di sicurezza dell'istituto.

A seguito dell'accertamento delle suddette criticità sono state ribadite le disposizioni sul controllo perimetrale dell'istituto, potenziando la sorveglianza interna ed esterna dell'istituto.

Sono stati autorizzati lavori di integrazione dei sistemi antievasione e di allarme generale; è stata potenziata la sala regia e, a tale scopo, è stata assicurata al Provveditore regionale di Firenze un'assegnazione di fondi di 504.104,43 euro per l'esecuzione di una prima consistente parte di interventi finalizzati al potenziamento della sicurezza della casa circondariale di Firenze Sollicciano.

Si è provveduto inoltre a disporre nuove e più efficaci operazioni di controllo dei detenuti ed a concludere un nuovo accordo sull'organizzazione dell'area della sicurezza che doverosamente punta al rafforzamento dei servizi istituzionali.

Si evidenzia inoltre che sono ancora in corso le attività istruttorie finalizzate all'accertamento delle singole responsabilità.

Per quanto concerne il numero delle evasioni di detenuti dagli istituti penitenziari o da strutture ospedaliere esterne si rileva che nel 2002 vi sono state 13 evasioni, nel 2003 ve ne sono state 22 e nei primi quattro mesi del corrente anno gli evasi sono 10.

In ordine alla situazione del personale di Polizia penitenziaria presso l'istituto di Firenze Sollicciano, a fronte di un organico previsto di 692 unità risultano presenti 595 unità di polizia penitenziaria a cui si aggiungono 15 unità di ausiliari. Si rappresenta che al fine di sopperire alle carenze, a livello nazionale, degli organici di Polizia penitenziaria, nel corso degli anni 2003-2004 sono state assunte varie iniziative volte al reclutamento dall'esterno di ulteriori unità di personale, tra le quali risultano tuttora in corso:

reclutamento III e IV contingente agenti ausiliari di leva, anno 2004, da avviarsi al previsto corso di formazione, della durata di tre mesi, rispettivamente nei mesi di settembre e novembre/dicembre 2004;

assunzione di 284 unità di personale femminile del ruolo agenti e assistenti del Corpo di Polizia penitenziaria: nel mese di dicembre 2003, le vincitrici sono state avviate alla frequenza del prescritto corso di formazione, della durata di dodici mesi;

assunzione di 271 unità con qualifica di allievo vice ispettore del Corpo di Polizia penitenziaria: nel mese di settembre 2004, presumibilmente, i candidati idonei alla prova preliminare saranno sottoposti agli accertamenti psico-fisici ed attitudinali e nel corso dell'anno 2004 si svolgeranno le prove scritte ed orali;

assunzione di 298 unità di personale appartenente al ruolo direttivo ordinario del Corpo di Polizia penitenziaria: i candidati hanno già sostenuto la prova preliminare e nel corso dell'anno 2004 si provvederà all'espletamento delle ulteriori fasi concorsuali.

Inoltre, tenuto conto del disposto di cui all'articolo 3, comma 158, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, è stata richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per la funzione pubblica, l'autorizzazione alla assunzione di ulteriori complessive 2.372 unità.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(17 novembre 2004)

PROVERA, DE ZULUETA, BUDIN, TIRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

una delegazione dell'ufficio del cancelliere del Tribunale internazionale per i crimini commessi in Rwanda, ha presentato ufficialmente, lo scorso luglio, la richiesta al Governo italiano di cooperare al fine di eseguire l'arresto di Athanase Seromba ex prete rwandese, imputato di genocidio, complicità in genocidio, associazione per commettere genocidio e crimini contro l'umanità;

ricorrendo una fattispecie del tutto analoga, occorre attenersi ai medesimi indirizzi già adottati per assicurare la cooperazione dell'Italia al Tribunale internazionale istituito per i crimini commessi nella ex Yugoslavia;

in ragione della gravità dell'accusa appare urgente assicurare almeno la reperibilità di Athanase Seromba per fini di giustizia e accertare la legalità del suo ingresso e soggiorno in Italia (risulta che lo stesso sia entrato in Italia sotto falso nome e con passaporto falso e che non abbia avanzato alcuna richiesta per il riconoscimento dello *status* di rifugiato),

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda rapidamente aderire alla richiesta del Tribunale internazionale per i crimini commessi in Rwanda, anche attraverso l'adozione di specifici provvedimenti, ove necessario, in adempimento, peraltro, della Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in materia di mandati internazionali emessi da giudici internazionali;

quali misure nel frattempo intenda assumere il Governo per accertare le modalità di ingresso e di permanenza sul territorio italiano di Athanase Seromba e fare in modo che sia rapidamente assicurato alla giustizia, anche per prevenire una sua eventuale fuga.

(4-07322)

(28 settembre 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che, a seguito della disponibilità del sacerdote cattolico ruandese Athanase Seromba a consegnarsi volontariamente al Tribunale internazionale per il Ruanda, il trasferimento del medesimo alle autorità del suddetto Tribunale internazionale è stato eseguito il 6 febbraio 2002.

In merito alla questione dell'esecuzione dell'ordine di cattura emesso nei confronti di Athanase Seromba dall'anzidetto Tribunale internazionale per i crimini commessi in Ruanda, si rappresenta che al momento della presentazione della relativa richiesta, in data 9 luglio 2001, non era stato possibile darvi esecuzione poiché la legge esecutiva e di adattamento della normativa interna alla risoluzione delle Nazioni Unite che ha istituito il tribunale internazionale in parola non era stata ancora approvata dal Parlamento italiano. Infatti senza la disciplina legislativa di adattamento interno non vi era nell'ordinamento italiano la previsione della procedura e delle autorità competenti a convalidare l'esecuzione del mandato di cat-

tura del Tribunale internazionale per il Ruanda e a disporre la consegna dell'imputato al citato organismo giudiziario internazionale.

In proposito si osserva che anche per fornire cooperazione giudiziaria all'analogo Tribunale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia è stato necessario approvare un'analoga legge di esecuzione e di adattamento interno.

Con la legge del 2 agosto 2002, n. 181, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 agosto 2002, recante «Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini», è stata infine approvata dal Parlamento italiano la legge esecutiva e di adattamento interno alla risoluzione dell'ONU istitutiva del suddetto Tribunale internazionale, risultando specificamente disciplinata dagli articoli 10 e 11 la fattispecie della cooperazione giudiziaria e della consegna di imputato.

Per quanto riguarda il processo contro Athanase Seromba, fissato inizialmente per lo scorso 20 settembre ad Arusha, si comunica che è stato rinviato di una settimana a causa dell'assenza dell'imputato. La mancata presenza di Seromba è stata motivata con la decisione del religioso di aderire al boicottaggio di tre giorni delle attività del Tribunale voluto da gran parte dei detenuti. La sospensione della partecipazione alle sedute è stata attuata durante la visita di una delegazione governativa ruandese al Tribunale: tale delegazione era incaricata di trattare la questione del trasferimento in Ruanda delle persone condannate e dei prigionieri in attesa di giudizio. La delegazione era altresì incaricata di discutere del trasferimento in territorio ruandese dei processi, ora in svolgimento in Tanzania. I detenuti ritengono che un tale spostamento li esporrebbe infatti a vendette o processi non equi. La protesta è terminata giovedì 23 settembre, alla fine della visita degli inviati ruandesi in Tanzania.

Il Presidente del Ruanda Paul Kagame ha, nel frattempo, emesso una dichiarazione in cui si impegna a non far eseguire la pena di morte nei confronti dei condannati che venissero trasferiti nel suo Paese.

Il processo a Athanase Seromba è ripreso regolarmente lunedì 27 settembre ad Arusha.

Il trasferimento dei detenuti e dei processi ancora pendenti si renderebbe necessario affinché il Tribunale possa svolgere il proprio mandato nei termini fissati dalla risoluzione delle Nazioni Unite n. 1503 del 2003, la quale prevede che i processi di primo grado vengano definiti entro la fine del 2008 e i lavori del Tribunale, compresi gli appelli, vengano definitivamente conclusi entro il 2010. Proprio per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, il Sottosegretario Sen. Mantica ha firmato a Roma il 14 marzo 2004 l'Accordo tra Italia e Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale. Tale Accordo è stato firmato anche da Francia, Svezia, Mali, Benin e Swaziland, ed imminente è la firma della Norvegia.

Nel corso della visita effettuata dalla delegazione del Tribunale, in occasione della firma dell'Accordo, fu chiaramente espressa ai nostri re-

sponsabili politici la volontà del Tribunale di rispettare i termini fissati dal Consiglio di Sicurezza e l'auspicio di una piena collaborazione italiana nel caso vi fossero ancora indagini processi in sospeso al termine del mandato.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

SODANO Calogero. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, degli affari esteri, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti, della salute, dell'economia e delle finanze, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Considerato:

l'espandersi costante e continuo di iniziative e di attività non sempre facilmente valutabili sotto il profilo socio-economico della cosiddetta Associazione di cittadini a diffusione nazionale ma anche internazionale denominata Legambiente;

che la stessa assume costantemente iniziative non sempre comprensibilmente compatibili con le finalità associative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del suo contesto,

si chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza:

1) se detta Legambiente sia da considerare semplice associazione di cittadini prevista, protetta e consentita dall'articolo 20 della Costituzione ovvero una associazione disciplinata dalla legge sul volontariato come tale ricadente nell'ambito delle norme di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266. Il dubbio sorge laddove nello statuto di Legambiente approvato in Firenze il 17, 18 e 19 novembre 1999, all'articolo 1, dopo aver stabilito che trattasi di «... associazione di cittadini a diffusione nazionale che opera per la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente ... non a fini di lucro» si afferma che «... l'associazione assume la qualifica di ONLUS».

Chiunque, agevolmente, pertanto, è indotto a ritenere che l'attività della associazione rientri tra quelle apoditticamente elencate dalla legge sulle organizzazioni non lucrative (ONLUS) n. 460 del 4 dicembre 1997 la quale all'articolo 10 prevede che sono ONLUS le associazioni, i comitati, le fondazioni, eccetera i cui statuti o atti costitutivi prevedono espressamente lo svolgimento di attività di uno o più dei seguenti settori:

assistenza sociale e socio-sanitaria;
assistenza sanitaria;
istruzione;
formazione;
sport dilettantistico;
tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico;

tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, con esclusione dell'attività esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio di rifiuti urbani e speciali pericolosi;

promozione della cultura e dell'arte;

tutela dei diritti civili;

ricerca scientifica di particolare interesse sociale svolta direttamente da fondazioni ovvero da esse affidata ad università, enti di ricerca ed altre fondazioni che la svolgono in proprio;

divieto di svolgere attività diverse da quelle menzionate ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse.

Legambiente, invece, secondo quanto è dato sapere dall'articolo 2 del proprio statuto, noto tramite il sito Internet, persegue «esclusivamente» i seguenti obiettivi qui riportati in sintesi per economia di spazio e di tempo:

finalità di solidarietà sociale;

partecipazione dei cittadini alla difesa dell'ambiente favorendo una migliore organizzazione sociale ed una modifica dei comportamenti individuali e collettivi;

è un'associazione pacifista e non violenta che si batte per la pace e cooperazione fra tutti i popoli al di sopra delle frontiere e delle barriere di ogni tipo, per il disarmo totale nucleare e convenzionale;

si batte per un nuovo ordine economico internazionale e contro la fame nel mondo, per aiuti concreti e per la soluzione dei problemi alimentari, sanitari, finanziari dei paesi in via di sviluppo;

per il raggiungimento dei fini sociali utilizza gli strumenti processuali che ritiene di volta in volta più idonei, quali la costituzione di parte civile nei processi penali, l'intervento nei giudizi civili, amministrativi e contabili;

come se ciò non bastasse a porre in essere la smaniosa ostentazione di onnipotenza globale, Legambiente, all'articolo 3 del suo statuto, ha stabilito che «pur non svolgendo attività diverse da quelle previste allo scopo sociale (tutela e valorizzazione della natura)» si propone per la realizzazione dello stesso:

la produzione, la distribuzione, la diffusione di materiale scientifico, tecnico, politico, culturale, didattico, attraverso qualsiasi mezzo di divulgazione;

la bonifica di ambiente litoranei, il rimboschimento di colline e montagne, il recupero di terre incolte, il disinquinamento di zone agricole e industrializzate;

l'organizzazione di qualsiasi tipo di attività, come a titolo di esempio gite, escursioni, campi scuola;

la produzione e la vendita di stampati, anche periodici, di materiale didattico, audiovisivi, filmati ed altro materiale attinente allo scopo;

la stipula con enti pubblici e privati di contratti e convenzioni;

la gestione di aree naturali protette, oasi naturalistiche e di protezione della fauna, aree, siti e zone di importanza naturalistica e storico-

culturale, parchi urbani e suburbani e le relative strutture, nel quadro delle leggi nazionali, regionali ed internazionali vigenti;

la promozione di progetti, programmi e convenzioni nazionali e internazionali per la conservazione e lo sviluppo sostenibile di grandi sistemi territoriali e ambientali del paese: Alpi, Appennini, Pianura Padana, coste, piccole isole, sistema vulcanico;

2) quali siano e da che cosa siano costituite o provenienti le risorse economiche ed i beni utilizzati da Legambiente. Va osservato in proposito che sul sito Internet (unica fonte conoscitiva) dell'associazione appare soltanto una descrizione meramente teorica del bilancio 2000: nessuna traccia dei conti consuntivi e preventivi relativi agli anni 2001 e 2002. Meraviglia che lo statuto in parola non contenga riferimento alcuno all'universalità, unicità e trasparenza dei bilanci dell'associazione, fattispecie singolare nel nostro ordinamento dovuta pure al fatto che sia il conto consuntivo che quello preventivo vengono approvati (dal Comitato direttivo) entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio e qualora ne ricorrano i presupposti (non si sa quali) entro sei mesi. Ed ancora, «il bilancio preventivo va approvato alla scadenza del consuntivo», sia l'uno che l'altro dovranno essere depositati presso la sede nazionale e consultabili da parte di tutti gli associati. Ci si chiede se per caso la consultazione sia vietata ai cittadini, se sia parimenti vietata agli uffici ministeriali e a chi altri;

3) se Legambiente risulti registrata presso l'anagrafe delle ONLUS (*ex* articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 1997) e quali – anche in termini quantitativi – agevolazioni fiscali siano state concesse alla predetta da parte del Ministero dell'economia e delle finanze su tutto il territorio nazionale avuto riguardo anche al fatto che ai sensi degli articoli 42 e 44 dello statuto dell'ente tutte le basi associative aderenti, le istanze territoriali e regionali conservano la propria autonomia giuridica, amministrativa e patrimoniale e gli organi nazionali dell'associazione «non rispondono delle obbligazioni assunte dalle basi associative territoriali»;

4) se Legambiente – come ente associativo nazionale ovvero come già detto territoriale – sia stata o meno beneficiaria ed in quale misura di fondi speciali per il volontariato a cura delle regioni come tali attratti dalle disposizioni di cui al decreto del Ministero del tesoro 21 dicembre 1999, di concerto con quello per gli affari regionali;

5) se Legambiente, comunque strutturata sul territorio nazionale o all'estero, tenga in regola il registro degli aderenti che prestano attività di volontariato prescritto dal decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato emanato in data 16 novembre 1992 ed in quale misura detto personale venga eventualmente ricompensato;

6) nell'ambito del sistema nazionale e specificatamente della Regione Sicilia, quali e quante attività di gestione diretta o indiretta di aree protette, parchi e ambienti similari siano in atto affidate a Legambiente, specificando se tali attività, di fatto gestionali, conducenti all'imprenditoria vera e propria, esercitata (ed esercitabile) anche in paesi terzi, possano rientrare nei princìpi ispiratori di un'associazione comunque di tipo privatistico, quali siano le somme percepite dal 1990 ad oggi, da parte

dell'ente Regione, e le spese effettuate a fronte di tali entrate, e in particolare quale sia la gestione economica delle riserve in provincia di Agrigento denominate «Maccalube» e «Isola dei conigli»;

7) conclusivamente, gli eventuali emolumenti erogati dalla associazione per il funzionamento degli organi statutari, centrali e periferici, nonchè eventuali compensi ad esperti, consulenti, consiglieri per attività svolta a richiesta dell'Associazione nell'ultimo biennio.

(4-03788)

(5 febbraio 2003)

SODANO Calogero. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Considerato:

l'espandersi costante e continuo di iniziative e di attività non sempre facilmente valutabili sotto il profilo socio-economico della cosiddetta Associazione di cittadini a diffusione nazionale ma anche internazionale denominata Legambiente;

che la stessa assume costantemente iniziative non sempre comprensibilmente compatibili con le finalità associative finalizzate alla tutela dell'ambiente e del suo contesto,

si chiede di conoscere dal Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza:

1) se detta Legambiente sia da considerare semplice associazione di cittadini prevista, protetta e consentita dall'articolo 20 della Costituzione ovvero una associazione disciplinata dalla legge sul volontariato come tale ricadente nell'ambito delle norme di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266. Il dubbio sorge laddove nello statuto di Legambiente approvato in Firenze il 17, 18 e 19 novembre 1999, all'articolo 1, dopo aver stabilito che trattasi di «... associazione di cittadini a diffusione nazionale che opera per la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente ... non a fini di lucro» si afferma che «... l'associazione assume la qualifica di ONLUS».

Chiunque, agevolmente, pertanto, è indotto a ritenere che l'attività della associazione rientri tra quelle apoditticamente elencate dalla legge sulle organizzazioni non lucrative (ONLUS) n. 460 del 4 dicembre 1997 la quale all'articolo 10 prevede che sono ONLUS le associazioni, i comitati, le fondazioni, eccetera i cui statuti o atti costitutivi prevedono espressamente lo svolgimento di attività di uno o più dei seguenti settori:

assistenza sociale e socio-sanitaria;

assistenza sanitaria;

istruzione;

formazione;

sport dilettantistico;

tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico;

tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, con esclusione dell'attività esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio di rifiuti urbani e speciali pericolosi;

promozione della cultura e dell'arte;

tutela dei diritti civili;

ricerca scientifica di particolare interesse sociale svolta direttamente da fondazioni ovvero da esse affidata ad università, enti di ricerca ed altre fondazioni che la svolgono in proprio;

divieto di svolgere attività diverse da quelle menzionate ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse.

Legambiente, invece, secondo quanto è dato sapere dall'articolo 2 del proprio statuto, noto tramite il sito Internet, persegue «esclusivamente» i seguenti obiettivi qui riportati in sintesi per economia di spazio e di tempo:

finalità di solidarietà sociale;

partecipazione dei cittadini alla difesa dell'ambiente favorendo una migliore organizzazione sociale ed una modifica dei comportamenti individuali e collettivi;

è un'associazione pacifista e non violenta che si batte per la pace e cooperazione fra tutti i popoli al di sopra delle frontiere e delle barriere di ogni tipo, per il disarmo totale nucleare e convenzionale;

si batte per un nuovo ordine economico internazionale e contro la fame nel mondo, per aiuti concreti e per la soluzione dei problemi alimentari, sanitari, finanziari dei paesi in via di sviluppo;

per il raggiungimento dei fini sociali utilizza gli strumenti processuali che ritiene di volta in volta più idonei, quali la costituzione di parte civile nei processi penali, l'intervento nei giudizi civili, amministrativi e contabili;

come se ciò non bastasse a porre in essere la smaniosa ostentazione di onnipotenza globale, Legambiente, all'articolo 3 del suo statuto, ha stabilito che «pur non svolgendo attività diverse da quelle previste allo scopo sociale (tutela e valorizzazione della natura)» si propone per la realizzazione dello stesso:

la produzione, la distribuzione, la diffusione di materiale scientifico, tecnico, politico, culturale, didattico, attraverso qualsiasi mezzo di divulgazione;

la bonifica di ambiente litoranei, il rimboschimento di colline e montagne, il recupero di terre incolte, il disinquinamento di zone agricole e industrializzate;

l'organizzazione di qualsiasi tipo di attività, come a titolo di esempio gite, escursioni, campi scuola;

la produzione e la vendita di stampati, anche periodici, di materiale didattico, audiovisivi, filmati ed altro materiale attinente allo scopo;

la stipula con enti pubblici e privati di contratti e convenzioni;

la gestione di aree naturali protette, oasi naturalistiche e di protezione della fauna, aree, siti e zone di importanza naturalistica e storico-culturale, parchi urbani e suburbani e le relative strutture, nel quadro delle leggi nazionali, regionali ed internazionali vigenti;

la promozione di progetti, programmi e convenzioni nazionali e internazionali per la conservazione e lo sviluppo sostenibile di grandi si-

stemi territoriali e ambientali del paese: Alpi, Appennini, Pianura Padana, coste, piccole isole, sistema vulcanico;

2) quali siano e da che cosa siano costituite o provenienti le risorse economiche ed i beni utilizzati da Legambiente. Va osservato in proposito che sul sito Internet (unica fonte conoscitiva) dell'associazione appare soltanto una descrizione meramente teorica del bilancio 2000: nessuna traccia dei conti consuntivi e preventivi relativi agli anni 2001 e 2002. Meraviglia che lo statuto in parola non contenga riferimento alcuno all'universalità, unicità e trasparenza dei bilanci dell'associazione, fattispecie singolare nel nostro ordinamento dovuta pure al fatto che sia il conto consuntivo che quello preventivo vengono approvati (dal Comitato direttivo) entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio e qualora ne ricorrano i presupposti (non si sa quali) entro sei mesi. Ed ancora, «il bilancio preventivo va approvato alla scadenza del consuntivo», sia l'uno che l'altro dovranno essere depositati presso la sede nazionale e consultabili da parte di tutti gli associati. Ci si chiede se per caso la consultazione sia vietata ai cittadini, se sia parimenti vietata agli uffici ministeriali e a chi altri;

3) se Legambiente risulti registrata presso l'anagrafe delle ONLUS (*ex* articolo 11 del decreto legislativo n. 460 del 1997) e quali – anche in termini quantitativi – agevolazioni fiscali siano state concesse alla predetta da parte del Ministero dell'economia e delle finanze su tutto il territorio nazionale avuto riguardo anche al fatto che ai sensi degli articoli 42 e 44 dello statuto dell'ente tutte le basi associative aderenti, le istanze territoriali e regionali conservano la propria autonomia giuridica, amministrativa e patrimoniale e gli organi nazionali dell'associazione «non rispondono delle obbligazioni assunte dalle basi associative territoriali»;

4) se Legambiente – come ente associativo nazionale ovvero come già detto territoriale – sia stata o meno beneficiaria ed in quale misura di fondi speciali per il volontariato a cura delle regioni come tali attratti dalle disposizioni di cui al decreto del Ministero del tesoro 21 dicembre 1999, di concerto con quello per gli affari regionali;

5) se Legambiente, comunque strutturata sul territorio nazionale o all'estero, tenga in regola il registro degli aderenti che prestano attività di volontariato prescritto dal decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato emanato in data 16 novembre 1992 ed in quale misura detto personale venga eventualmente ricompensato;

6) nell'ambito del sistema nazionale e specificatamente della Regione Sicilia, quali e quante attività di gestione diretta o indiretta di aree protette, parchi e ambienti similari siano in atto affidati a Legambiente, specificando se tali attività, di fatto gestionali, conducenti all'imprenditoria vera e propria, esercitata (ed esercitabile) anche in paesi terzi, possano rientrare nei princìpi ispiratori di un'associazione comunque di tipo privatistico, quali siano le somme percepite dal 1990 ad oggi, da parte dell'ente Regione, e le spese effettuate a fronte di tali entrate, e in particolare quale sia la gestione economica delle riserve in provincia di Agrigento denominate «Maccalube» e «Isola dei conigli»;

7) conclusivamente, gli eventuali emolumenti erogati dalla associazione per il funzionamento degli organi statutari, centrali e periferici, nonchè eventuali compensi ad esperti, consulenti, consiglieri per attività svolta a richiesta dell'Associazione nell'ultimo biennio.

(4-06824)

(20 maggio 2004)

RISPOSTA. (*) – In merito alle interrogazioni indicate in oggetto, concernenti la valutazione socio-economica dell'organizzazione «Legambiente», si rappresenta che la stessa non è un'associazione di volontariato ma di promozione sociale, iscritta al registro nazionale di promozione sociale al numero 54 (registro gestito dal Servizio «Associazionismo Sociale» della Direzione Generale per il Volontariato, l'Associazionismo Sociale e delle Politiche Giovanili, disponibile anche *on-line* sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Per quanto attiene alla qualifica di «Onlus», essa non deriva dall'iscrizione al Registro di promozione sociale ma (verosimilmente) dalla richiesta presentata dalla stessa associazione al Ministero delle finanze, incaricato di detenere l'anagrafe unica per le Onlus (articolo 11, decreto legislativo 460/1997) ed unico interlocutore legittimato a chiarire la concessione dello *status* di Onlus alla associazione Legambiente.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle associazioni di protezione ambientale, il Ministero dell'ambiente provvede avvalendosi dei parametri definiti dall'articolo 13 della legge 349 del 1986:

a) Parametri di ordine amministrativo: presenza in almeno cinque regioni, finalità programmatiche e ordinamento interno democratico previsti dallo statuto;

b) Parametri di ordine tecnico: continuità e rilevanza esterna dell'azione di tutela ambientale.

A tale fine ha svolto l'attività istruttoria compiendo un'analisi comparativa fra i requisiti delle associazioni istanti e i requisiti delle altre associazioni per le quali il riconoscimento era già stato concesso. Tale analisi comparativa è indispensabile per evitare la disparità di trattamento fra le diverse associazioni.

In tale ambito occorre osservare che l'Amministrazione non ha mai valutato la capacità delle associazioni di svolgere attività aventi un sensibile contenuto economico.

L'Amministrazione, infatti, valuta l'attività operativa svolta in occasione di manifestazioni, l'attività di studio e tutela, la capacità di coinvolgimento della pubblica opinione, non le capacità per così dire aziendali delle varie associazioni.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Le risorse cui attinge l'associazione *(rectius*: il suo patrimonio) sono precisate nello statuto della medesima all'articolo 41; e, oltre a ciò, ai sensi della legge 383/2000 l'associazione non è obbligata a fornire i dati relativi ai propri bilanci. In merito alla possibilità per i cittadini di consultare i bilanci di un'associazione, interlocutore al riguardo potrà essere il Ministero dell'interno.

Legambiente, per l'anno 2002, quale associazione nazionale di promozione sociale ai seni della legge 383/2000, è stata beneficiaria, di un contributo pari a 170.000 euro e, congiuntamente all'associazione Centro Turistico Studentesco e Giovanile, di un contributo, pari a 462.400 euro, entrambi ai fini dell'attuazione di due distinti progetti. L'elenco dei beneficiari di tali contributi è anche pubblicato sul sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Per l'anno finanziario 2003 ha ottenuto un finanziamento pari a 120.000,00 euro per la realizzazione di un progetto in tema di bilancio sociale.

In merito alla richiesta di conoscere quali e quante attività di gestione diretta o indiretta di aree protette, parchi e ambienti similari siano in atto affidate a Legambiente, nell'ambito del sistema nazionale e specificatamente della Regione Sicilia, quest'ultima ha riferito che ai sensi della legge regionale 98/81 e successive modifiche ed integrazioni, nell'ambito della Regione è stata affidata a diversi enti gestori privati (associazioni ambientaliste riconosciute), Università, Province e Azienda Foreste Demaniali, la gestione delle Riserve naturali regionali. Ad eccezione dell'Azienda Foreste Demaniali, gli enti gestori suddetti ricevono dalla Regione i fondi per la retribuzione del personale addetto alle riserve, nonché i fondi per attrezzature e gestione.

In tale ambito l'Associazione Legambiente gestisce le seguenti aree protette:

1. R.N.O. Isola di Lampedusa, istituita con D.A. n. 291/44 del 16.5.95;
2. R.N.I. Macalube di Aragona, istituita con D.A. 290/44 del 16.5.95;
3. R.N.I Grotta di Carburangeli, istituita con D.A. 288 del 16.5.1995;
4. R.N.I. Grotta di S. Ninfa, istituita con D.A. 289 del 16.5.1995;
5. R.N.I. Lago Sfondato, istituita con D.A. 586 del 1º.9.1997;
6. R.N.I. S. Angelo Muxaro, istituita con D.A. 806 del 28.12.2001.

In forza delle convenzioni stipulate tra l'Assessorato e Legambiente, sono destinate alla gestione delle suddette aree protette le seguenti somme:

per la Riserva Isola di Lampedusa:

lire 100.000.000 annui per spese di gestione *latu sensu*;
lire 215.70.000 annui per retribuzione personale;
lire 40.000.000, *una tantum*, per immobilizzazioni tecniche.

Per la Riserva Macalube di Aragone:

lire 100.000.000 annui per spese di gestione *latu sensu*;
lire 135.458.000 annui per retribuzione personale;
lire 40.000.000, *una tantum*, per immobilizzazioni tecniche.

Per ciascuna delle riserve Grotta di Carburangeli-Grotta di S. Ninfa:

lire 100.000.000 annui per spese di gestione *latu sensu*;
lire 135.458.000 annui per retribuzione personale
lire 20.000.000, *una tantum* per immobilizzazioni tecniche.

Per ciascuna delle Riserve S. Angelo Muxaro-Lago Sfondato:

lire 100.000.000 annui per spese di gestione *latu sensu*;
lire 158.084.192 annui per retribuzione personale;
lire 40.000.000, *una tantum* per immobilizzazioni tecniche.

Sulle somme erogate dalla Regione, gli Enti gestori rendicontano annualmente nel rispetto delle normative di settore.

La Provincia di Agrigento, in applicazione della normativa vigente, con determinazione presidenziale n. 174 del 15.12.94 e successiva determinazione n. 256 del 4.9.2000, ha costituito il Consiglio provinciale scientifico delle riserve e del patrimonio naturale, presieduto, per legge, dallo stesso Presidente della Provincia o da un suo delegato.

I rapporti intercorsi tra la Provincia e Legambiente sono stati, e sono ad oggi, inerenti i lavori propedeutici alla elaborazione dei piani di sistemazione delle riserve e/o i lavori in merito ai pareri tecnici richiesti per legge al C.P.S. dall'Ente Gestore per il rilascio del nulla osta in ordine ai progetti e ricadenti all'interno delle riserve in affidamento.

Nell'ambito delle predette competenze, Legambiente ha instaurato ormai da diversi anni, un costante rapporto di collaborazione nonché di coordinamento.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(5 novembre 2004)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il colosso chimico di contrada Pagliarone è sdoppiato in due aziende diverse, «Nuova gestione polimeri» e Montefibre, con diversi amministratori delegati ma con gli stessi azionisti. La prima produce polimeri, un prodotto intermedio di trasformazione, mentre la seconda produce fiocco poliestere, una particolare fibra sintetica. Complessivamente occupano oltre 450 dipendenti rispetto agli oltre 800 di quattro anni fa. Dal marzo 2003, quando l'ex polo chimico è stato diviso nei due tronconi, uno chimico e l'altro tessile, non c'è stato alcun innesto di nuovi azionisti nella neonata «Ngp», e soprattutto gli oltre 100 milioni di euro destinati

all'ammodernamento degli impianti non sembrano aver rilanciato complessivamente la produttività. L'estate scorsa, ufficialmente per problemi tecnici, la produzione dei due stabilimenti è stata fermata quasi del tutto, anche per consentire alla Montefibre di smaltire le eccedenze di fiocco fino ad allora stoccate nei magazzini;

il 24 gennaio 2004 il Consiglio di amministrazione di Montefibre ha annunciato la prossima chiusura degli impianti produttivi di fibre poliestere dello stabilimento di Acerra, alimentati con polimero e *utilities* forniti da «Nuova gestione polimeri», dopo che quest'ultima ha deciso di sospendere il ciclo di produzione della materia prima;

nell'ultima settimana i vertici del gruppo Orlandi, azionista di riferimento dei due impianti di Acerra, hanno annunciato un progetto per scongiurare la chiusura della Ngp e della Montefibre puntando a una problematica riconversione del reparto chimico da attuare in 18 mesi, durante i quali la produzione sarà sospesa e i 450 dipendenti collocati in cassa integrazione;

il Consiglio di amministrazione della «Ngp» ha comunicato ai sindacati di aver dato mandato all'amministratore delegato di reperire i 25 milioni di euro necessari per la trasformazione dell'impianto di produzione del polimero. Il passaggio dal Dmt al Pta (due materie prime utilizzate per la produzione dei polimeri) per l'azienda consentirebbe di abbattere i costi e di diversificare la produzione creando, nel contempo, nuovi mercati di sbocco,

si chiede di sapere:

se e quali misure si intenda intraprendere per fronteggiare lo stato di crisi del settore;

quali iniziative si intenda intraprendere per la costituzione di un tavolo istituzionale, con funzioni di controllo su un'operazione che potrebbe avvalersi di misure di sostegno pubbliche, per salvare i livelli occupazionali della Montefibre.

(4-06007)

(28 gennaio 2004)

Risposta. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo inerente l'azienda Ngp e Montefibre di Acerra, si comunica quanto segue.

Il Governo si è impegnato a cercare soluzioni che possono assecondare e sostenere la realizzazione del programma di riconversione produttiva della predetta società effettuando, tra l'altro, svariate riunioni.

Nell'ultima di queste, tenutasi in data 12 maggio scorso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri on. Gianni Letta, hanno partecipato l'on. Borghini del Comitato per l'occupazione, il rappresentante del Ministero delle attività produttive, il rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Assessore alle attività produttive della Regione Campania, il Sindaco del Comune di Acerra, il rappresentante del Consorzio ASI di Napoli, il Presidente di Sviluppo Italia, l'Amministratore dele-

gato della società Montefibre spa, l'Amministratore delegato della Ngp spa, il Direttore della Edison spa, nonché i rappresentanti nazionali e territoriali di categoria delle organizzazioni sindacali.

In tale sede è stato siglato di concerto con il Ministero delle attività produttive un Protocollo d'intesa per la realizzazione del piano di riconversione industriale proposto dalla società Ngp per lo stabilimento di Acerra (Napoli).

Con la firma del protocollo, Sviluppo Italia avvierà le verifiche, in attuazione della legge 350/03, finalizzate ad assumere una partecipazione al capitale della costituenda NewCo, a cui verrà conferito l'impianto di polimerizzazione di Acerra.

La società Ngp renderà disponibili 50 ettari delle aree di sua proprietà al fine di agevolare, con il coinvolgimento dell'ASI di Napoli, l'avvio di nuove iniziative industriali, che saranno promosse anche con il concorso dell'Osservatorio chimico nazionale presso il Ministero delle attività produttive per l'insediamento di iniziative della filiera chimica. Il protocollo prevede, altresì, il potenziamento, da parte della società Edison, della esistente centrale termoelettrica.

Il Ministero delle attività produttive e la regione Campania, al fine di favorire la realizzazione del suddetto progetto, si attiveranno attraverso l'utilizzo della strumentazione della programmazione negoziata.

Per quanto riguarda gli investimenti previsti per la NewCo si attiverà un Contratto di programma da sottoporre al CIPE, mentre ad un apposito Contratto di programma di distretto sarà demandato il sostegno alla realizzazione del parco industriale.

Presso il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata concordata la presentazione da parte delle imprese citate dell'istanza di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria – per crisi aziendale a decorrere dal 17/5/04 – per 12 mesi, periodo nel quale sarà data attuazione ad un piano di risanamento finalizzato all'acquisizione di una nuova competitività sullo specifico mercato di appartenenza.

Presso l'unità produttiva di Acerra (Napoli) saranno sospesi 240 lavoratori della società Montefibre e 170 della società NGP e circa 48 lavoratori delle unità produttive della Lombardia.

Nelle more del ricorso al predetto trattamento le aziende attiveranno tutte le iniziative necessarie al rilancio produttivo e, successivamente, avvieranno un piano di riconversione teso alla soluzione delle attuali difficoltà ed alla salvaguardia sia dei siti produttivi che della rispettiva occupazione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, attuerà un monitoraggio

delle attività al fine di verificare il raggiungimento degli obiettivi individuati dal Protocollo d'intesa.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(11 novembre 2004)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nella giornata del 26 luglio 2004 un violento nubifragio ha interessato alcune regioni italiane e tra queste la Puglia, con pesanti danni alle colture, alle infrastrutture, alle abitazioni e alle attività commerciali;

che vi sono stati due morti e tre feriti a Bari per un incidente causato proprio dalle forti piogge e dalla scarsa visibilità;

che, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, è stato colpito l'intero territorio provinciale da Torre Santa Susanna a Fasano;

che, più in particolare, a Brindisi l'abbondante pioggia ha provocato lo straripamento del canale Patri e di altri canali e l'allagamento di sottopassaggi, mentre diverse strade sono diventate veri e propri fiumi con le autovetture sommerse e i negozi e i locali al piano terreno delle case invasi dalle acque;

che altri problemi hanno interessato anche l'aeroporto cittadino, chiuso per oltre due ore;

che nella città di Fasano vi sono stati danni nella zona collinare, nel centro abitato, lungo la costa e nelle frazioni, con scantinati sommersi di fango, tombini scoperchiati, voragini, case, garage, cantine e negozi allagati e con il crollo di diversi muretti a secco;

che, addirittura, in questa città un fulmine si è abbattuto sulla guglia del Palazzo dell'Orologio, determinando il crollo della stessa guglia, mentre gravi danni sono stati subiti dall'Hotel del Levante, struttura ricettiva di Torre Canne, che è stata interessata dall'invasione di acqua e melma della sala ristorante, del bar, della cucina, dei depositi e di altri locali;

che a Ostuni le violente piogge hanno danneggiato in modo particolare la zone degli orti, i territori della fascia costiera, l'area industriale e quella della stazione ferroviaria, il cui piazzale è diventato un immenso lago, con diverse auto piene di acqua, problema che purtroppo si ripropone dopo ogni acquazzone e che fino ad oggi non ha visto nessun intervento da parte del Comune per eliminare le cause dei continui allagamenti;

che pure in provincia di Brindisi ingenti sono stati i danni alle colture (alberi da frutta, vigneti e orti), anche per il verificarsi di grandinate;

che gli agricoltori sono già esasperati per le precedenti calamità atmosferiche per le quali ancora non vi sono state le provvidenze previste dalle leggi in vigore;

che molti degli allagamenti e dei danni alle infrastrutture e alle diverse attività produttive sono dovuti all'assenza di manutenzione dei canali di scolo delle acque, alla costruzione di strade e di strutture residenziali che hanno interrotto alcuni di questi canali e al mancato adeguamento della rete di smaltimento delle acque piovane;

rilevato:

che quanto verificatosi richiede la dichiarazione dello stato di emergenza oltre a quella dello stato di calamità naturale;

che i cittadini e i Comuni interessati attendono ancora una risposta da parte del competente Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri alla richiesta della regione Puglia di dichiarazione dello stato di emergenza per i Comuni di Carovigno, Fasano ed Ostuni, per i nubifragi verificatisi in passato,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative al riguardo.

(4-07148)

(27 luglio 2004)

RISPOSTA. – A seguito del nubifragio verificatosi nella giornata del 26 luglio 2004 nel territorio della provincia di Taranto non è pervenuta alcuna richiesta da parte della Regione Puglia per la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992.

Al Dipartimento della protezione civile, infatti, risulta pervenuta la sola segnalazione del comune di Ginosa (Taranto), nella quale vengono lamentati danni alla viabilità e agli immobili comunali.

Inoltre, per quanto riguarda la richiesta del 5 aprile 2004 della regione Puglia, relativa alla dichiarazione dello stato di emergenza per i comuni di Fasano, Ostuni e Carovigno, in provincia di Brindisi, colpiti dall'alluvione del 28 e 29 settembre 2003, il Dipartimento della protezione civile, con una nota del 30 giugno 2004, ha risposto alla predetta regione facendo presente che la situazione determinatasi dagli eventi meteorologici non presentava quei caratteri di estensione ed intensità tali da legittimare lo stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(16 novembre 2004)

STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

martedì 17 giugno 2003 a Forlì un bandito, Massimo Boscaglia, già noto alle forze dell'ordine e pluripregiudicato, ha assalito un rappresentante di preziosi, Giovanbattista Giovanetti, puntandogli la pistola, strappandogli la valigetta concernente i preziosi e fuggendo;

il rappresentante, dopo avere più volte gridato «fermo», ha sparato, secondo quanto asserito da alcuni testimoni, per la prima volta in alto e

poi, con un secondo colpo, ha centrato il rapinatore al viso, con una traiettoria dal basso verso l'alto, per cui il proiettile sarebbe uscito dalla parte superiore della testa;

sempre secondo alcuni testimoni il rapinatore avrebbe sparato per primo;

dopo il fatto il Giovanetti ha chiamato il 113;

il rappresentante è stato fermato da una pattuglia ed accompagnato in Questura dove è stato interrogato dal procuratore Marcello Branca e dal pubblico ministero Sandro Mancini;

secondo fonti di stampa il rappresentante potrebbe essere incriminato per omicidio volontario,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che l'eventuale accusa di omicidio volontario sia assolutamente sproporzionata poiché, secondo l'interrogante, l'imputato ha agito per legittima difesa e per difendere i propri beni.

(4-04773)

(18 giugno 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata si rappresenta che, in ordine ai fatti segnalati nell'atto di sindacato ispettivo, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì ha iscritto il procedimento penale n. 2821/03/21 nei confronti di Giovanni Battista Giovanetti e Massimo Boscaglia, ascrivendo al primo il reato di omicidio ai danni del secondo, e a quest'ultimo il reato di rapina ai danni del primo.

Le indagini, avviate con l'esame delle persone informate sui fatti e l'interrogatorio del Giovanetti, sono state sviluppate attraverso altri atti, compiuti con l'osservanza delle garanzie difensive, vale a dire una consulenza tecnica autoptica sulla salma del Boscaglia, una consulenza tecnica tossicologica sui relativi reperti e due consulenze tecniche (con esperimento sul luogo del fatto, alla presenza del magistrato e dell'indagato) di carattere balistico.

L'episodio delittuoso ha dato luogo a commenti pubblici che non hanno in alcun modo turbato la linearità della procedura.

Al termine delle indagini, in data 2 febbraio 2004, il Pubblico Ministero titolare del procedimento ha formulato richiesta di archiviazione al locale Giudice delle indagini preliminari, ritenendo che il Giovanetti, nel commettere l'omicidio in danno del Boscaglia, avesse agito in stato di legittima difesa.

In data 14 luglio 2004 il predetto giudice, sentite le parti (nell'ambito dell'udienza camerale celebrata a seguito dell'opposizione alla richiesta di archiviazione), ha archiviato il suddetto procedimento penale, conformandosi alla richiesta del Pubblico Ministero, evidenziando come «l'azione posta in essere da Giovanetti, pur connotata dai requisiti oggettivi e soggettivi di una figura criminosa (in questo caso omicidio volontario), sia scriminata dall'esimente della legittima difesa».

Anche, per il reato di rapina ascritto al Boscaglia è intervenuta, naturalmente, l'archiviazione, trattandosi di fattispecie estinta per morte del reo.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

TURCI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

«Il Sole 24 ore» del 26 maggio 2004, in un ampio servizio riassuntivo di alcuni dei principali nodi ancora irrisolti relativi allo scandalo Parmalat, ricostruisce i rapporti di complicità e di collusione di alcune grandi banche americane con l'ex presidente e gli amministratori del gruppo Parmalat;

in particolare vengono illustrati i conflitti di interesse di alcune banche in quanto creditrici del gruppo alimentare e insieme protagoniste del collocamento sui mercati finanziari di masse ingenti di *bond* destinati al *default*;

inoltre vengono evidenziati ulteriori conflitti di interesse nelle acquisizioni organizzate dalle stesse banche di alcune società alimentari in America Latina e in Canada da parte della Parmalat, operazioni nelle quali le banche USA figuravano contemporaneamente creditrici sia verso le società vendute che verso la società acquirente,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo quanto scritto nello stesso servizio giornalistico: che siano state esercitate pressioni da parte di ambienti politici diplomatici americani per evitare iniziative giudiziarie da parte del commissario governativo della Parmalat, Enrico Bondi, nei confronti degli istituti di credito suddetti;

se non ritengano comunque opportuno rassicurare l'opinione pubblica e i risparmiatori italiani circa il fatto che nessuna sollecitazione sarà accolta e che anzi si garantirà pieno appoggio al commissario della Parmalat per tutte le iniziative giudiziarie in Italia e all'estero tese a recuperare le risorse illecitamente sottratte alla società e ai risparmiatori.

(4-06862)

(26 maggio 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente che al Ministero delle attività produttive non risulta nulla di quanto esposto dall'onorevole interrogante in merito a servizi giornalistici riguardanti la vicenda Parmalat.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, comunque, in una recente nota al Ministero dell'economia e delle finanze, con riferimento anche alla vicenda Parmalat, informa che, per quanto concerne i

profili di responsabilità relativi alle specifiche vicende – sentita anche la Banca d'Italia – varie Procure della Repubblica stanno svolgendo indagini in proposito; l'organo di vigilanza collabora attivamente fornendo documentazione e informazioni utili ai fini di giustizia.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(11 novembre 2004)

TURRONI, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e della difesa.* – Premesso che:

il 21 giugno 2004 l'ingegnere nucleare Bruno Chareyron dell'istituto francese Criirad (Commissione di richiesta e informazione indipendente sulla radioattività) ha illustrato i dati della campagna di studi commissionata dal Wwf Sardegna e dal gruppo ecologista corso Abcde sull'inquinamento marino al largo dell'arcipelago della Maddalena e nel Sud della Corsica;

in tali analisi concentrazioni di plutonio sono state riscontrate nei campioni di alghe prelevati a Punta Testiccioli e nel golfo di Ventilegne;

il citato esperto del Criirad ha dichiarato di non poter escludere che il plutonio rilevato sia connesso alla presenza della base nucleare di Santo Stefano, dal momento che non sono conosciuti i valori di concentrazione delle sostanze relativi ai periodi in cui i sommergibili a propulsione atomica non transitavano né sostavano nelle acque della Maddalena;

con riferimento al rilevamento della presenza di plutonio, i dati del Criirad si differenziano da quelli elaborati dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente nazionale e da quella locale (Apat e Arpas) incaricate di effettuare il monitoraggio a seguito dell'incidente occorso al sommergibile americano Hartford, avvenuto nell'ottobre 2003 nella secca dei Monaci, ed al ritrovamento, da parte dallo stesso Criirad, di alte concentrazioni di «torio 234» in alcuni campioni di alga rossa prelevati nelle acque dell'arcipelago stesso;

il «torio 234» appartiene alla catena di decadimento dell'uranio 238 e la sua presenza in quantità anomala, seppur non direttamente riconducibile all'incidente del sottomarino, potrebbe derivare, secondo il Criirad, da attività industriali o umane, mentre Apat e Arpas la fanno risalire unicamente a fenomeni naturali,

si chiede di sapere:

quali metodologie di campionamento e di analisi siano state utilizzate da Apat e Arpas e quali cause siano alla base delle difformità di rilevamento della presenza di plutonio rispetto alle indagini dell'istituto specializzato Criirad;

quali iniziative ulteriori si intenda assumere al fine di assicurare criteri omegenei di campionamento e di analisi, tali da tranquillizzare la popolazione sulla piena attendibilità e sull'esaustività del monitoraggio svolto sulle acque in questione;

se non si ritenga, alla luce delle difformità riscontrate, di dover disporre anche prelievi ad hoc al fine di approfondire le cause e l'origine della presenza di torio rilevato in quantità anomala;

se non si ritenga di far effettuare campionamenti e prelievi ulteriori al fine di chiarire se nelle acque della Maddalena sia presente o meno il plutonio;

se siano state assunte iniziative d'intesa con le competenti autorità francesi al fine di avviare un piano di monitoraggio periodico comune delle acque della Maddalena e delle Bocche di Bonifacio e se non si ritenga necessario, in presenza di rilevamenti discordanti ed anche al fine di una corretta comparazione dei dati disponibili, rendere noti i risultati di tutte le rilevazioni effettuate nelle acque della Sardegna e della Maddalena prima dell'incidente dell'ottobre 2003;

se siano state assunte iniziative dalle autorità italiane nei confronti dei paesi interessati (Stati Uniti e Francia) al fine di acquisire e mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni necessarie per gli studi sulle acque della Maddalena, con particolare riferimento al sistema utilizzato nella base di Santo Stefano per lo smaltimento dei gas e dei liquidi radioattivi ed al rilascio di radionuclidi in atmosfera;

se si intenda assumere iniziative per garantire l'efficacia del sistema di rilevamento della radioattività impiegato a La Maddalena, al fine di attrezzarlo anche alla misurazione di gas quali il trizio ed il kripto;

quale sia l'impatto sull'ecosistema locale e sulla biodiversità marina dell'ordinaria attività svolta nella base militare e quali siano gli effetti del transito e dello stazionamento in quel tratto di mare di veicoli anche a propulsione nucleare;

se, al fine di garantire la sicurezza pubblica, i vigenti piani di emergenza per il caso di incidente nucleare nell'area della Maddalena siano stati aggiornati al fine di contemplare il rischio di accidentale fusione nucleare e soprattutto di tenere conto del flusso turistico della zona, prevedendo l'obbligatoria evacuazione della popolazione;

se si ritenga ancora compatibile la presenza di una base militare e la circolazione di sommergibili a propulsione nucleare all'interno di acque territoriali collocate nell'ambito di un'area protetta che, per il suo delicato equilibrio ambientale e biologico, è stata inserita fra i siti di interesse comunitario.

(4-06945)

(29 giugno 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, riguardante la presunta situazione di inquinamento radioattivo nell'Arcipelago di La Maddalena, potenzialmente riconducibile alla presenza di sottomarini a propulsione nucleare nell'area, così come segnalata dal laboratorio francese non governativo CRIIRAD, si comunica che è stato emesso il rapporto «Indagini straordinarie di monitoraggio sulla radioattività ambientale nell'Arcipelago di La Maddalena», predisposto dal gruppo di la-

voro costituito dall'APAT, dall'ICRAM e dall'ARPAS/PMP di Sassari e Cagliari, proprio in riferimento all'evento incidentale occorso nell'autunno 2003 al sottomarino USS Hartford, ed in generale al transito di sottomarini nella zona.

Tale rapporto riferisce sugli obiettivi, campionamenti, misure e risultati della campagna straordinaria di indagini condotta dal febbraio al giugno 2004, con molteplici misure di spettrometria alfa e gamma e con campionamenti di matrici ambientali effettuati in più punti dell'Arcipelago di La Maddalena e, a fini di confronto, in altre zone della Sardegna, e conferma in pieno i risultati preliminari delle indagini presentati nell'aprile scorso in un incontro presso la Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna e, successivamente, in una conferenza stampa presso il Comune di La Maddalena, nonché oggetto di un rapporto intermedio.

In sintesi, i risultati delle indagini permettono di escludere che a seguito dell'evento incidentale al sottomarino USS Hartford dello scorso autunno vi siano stati rilasci all'ambiente della radioattività presente nel sistema di propulsione nucleare del sottomarino stesso, nonché altri rilasci rilevabili, di analoga natura, attribuibili in generale alla presenza d sottomarini nell'area.

Le indagini stabiliscono, altresì, che l'uranio 238 presente nelle matrici ambientali non è di origine antropica (arricchito o depleto) e che gli elevati valori di torio 234 nelle alghe marine rosse, evidenziati dalle misure, sono imputabili a processi di accumulo naturali.

In particolare, con riferimento alle specifiche questioni poste nell'interrogazione, si evidenzia che le indagini straordinarie hanno avuto i seguenti obiettivi

a) determinare l'eventuale presenza di contaminazione radioattiva associabile all'evento incidentale verificatosi al sottomarino Hartford nell'autunno 2003;

b) determinare la concentrazione di attività dell'uranio 238 e altri isotopi (torio 234), in matrici di alghe marine rosse;

c) stabilire l'eventuale origine antropica della concentrazione di attività di uranio 238 e dei suoi isotopi in matrici ambientali significative.

Ai fini dei succitati obiettivi, durante le indagini non si è ritenuto necessario effettuare misure indirizzate alla ricerca di plutonio, in quanto i risultati delle analisi condotte sulle matrici ambientali campionate, incluse le alghe rosse, hanno sempre evidenziato l'assenza di anomalie delle concentrazioni di radionuclidi artificiali (ad esempio Cs-137, Co-60 etc), quali quelli presenti nei reattori nucleari che alimentano i sottomarini. L'assenza di tali elementi porta infatti ad escludere anche eventuali rilasci di uranio o plutonio, i quali si trovano nella matrice del combustibile nucleare che costituisce la prima e più interna delle barriere di protezione del reattore. Eventuali rilasci di tali radionuclidi sarebbero infatti da ipotizzare soltanto a seguito di eventi incidentali particolarmente gravi, di probabilità estremamente bassa. In tali circostanze, tali rilasci sarebbero comunque preceduti dal rilascio di radionuclidi artificiali, quali ad esempio il cesio 137, la cui presenza, come detto, non è stata invece in alcun modo evidenziata

con valori anomali dalle misure. In sintesi, le conclusioni del rapporto, che escludono ogni correlazione tra il sistema di propulsione nucleare dei sottomarini in transito nell'area e le concentrazioni di uranio e suoi discendenti nelle matrici ambientali, sono valide anche per i radionuclidi transuranici, quali ad esempio il plutonio, che si formano nel combustibile del reattore.

Molteplici misure effettuate sulle matrici ambientali campionate circa la presenza di uranio e suoi isotopi mostrano, per l'arcipelago di La Maddalena ed altri siti della Sardegna, la presenza di tracce di plutonio, in linea con le misure effettuate in diverse aree del Mediterraneo negli anni Settanta e riconducibili, come noto, alle ricadute dei passati *test* sugli armamenti nucleari.

Per quanto riguarda invece le misure relative alle concentrazioni di torio 234 ed uranio nelle alghe marine rosse, va segnalato che i dati forniti dal CRIIRAD risultano perfettamente coerenti con quelli indicati dal gruppo di lavoro. Va al riguardo evidenziato che per l'effettuazione di tali misure il gruppo di lavoro ha effettuato campionamenti in più siti dell'arcipelago di La Maddalena e della Sardegna: i valori di concentrazione di torio 234 nelle alghe, elevati rispetto a quanto riscontrato in altre matrici e riconducibili a processi di accumulo naturale, sono stati riscontrati anche in campioni prelevati all'Asinara, Porto Conte e Cagliari, non evidenziando pertanto specificità del sito di La Maddalena. In maniera analoga le analisi del CRIIRAD effettuate sulle alghe rosse confermano anche quanto precedentemente indicato dal gruppo di lavoro circa l'origine naturale dell'uranio, escludendo presenza di uranio arricchito o depleto. Inoltre nel caso delle analisi del gruppo di lavoro tale conclusione è supportata dai risultati di misure effettuate su più matrici ambientali (acqua marina, alghe rosse, sedimenti), prelevate in più siti della Sardegna e, in particolare, dal fatto che le concentrazioni di uranio nell'acqua marina non mostrano significative variabilità tra i diversi siti di campionamento.

Sulla base delle suddette considerazioni non si ravvisano pertanto al momento diversità tali da far ritenere necessaria un'attività di armonizzazione delle metodologie di campionamento ed analisi.

Va comunque segnalato che dalle attività svolte nel corso delle indagini sono comunque emersi spunti per ulteriori approfondimenti scientifici in relazione ai processi di accumulo di radionuclidi in matrici biologiche marine. Pertanto, anche in ragione della rilevanza naturalistica del sito dell'Arcipelago di La Maddalena e della sua sensibilità rispetto ai fattori di pressione antropica, i succitati aspetti, e più in generale la problematica della sorveglianza radiologica ambientale nell'area, continueranno ad essere oggetto di attenzione da parte del gruppo di lavoro e nel prossimo futuro verranno effettuate ulteriori attività di campionamento e misura.

Riguardo alle iniziative d'intesa con le competenti autorità francesi al fine di avviare un piano di monitoraggio periodico comune, si segnala che l'APAT ha già in programma, sulla base delle risultanze della succitata campagna d'indagine, ed in collaborazione con le amministrazioni partecipanti al gruppo di lavoro, di avviare a breve forme di collaborazione

in materia con l'Istituto di radioprotezione e sicurezza nucleare francese (IRSN). I rappresentanti dell'IRSN, da primi contatti di tipo informale, hanno manifestato particolare interesse all'iniziativa, anche alla luce del fatto che indagini analoghe a quelle condotte dalle organizzazioni italiane sono allo stato ancora in programma in Francia.

Circa le iniziative in atto per garantire l'efficacia del sistema di rilevamento della radioattività impiegato alla Maddalena, si precisa che detto sistema è costituito da centraline di misura in grado di operare il rilevamento automatico ed immediato del superamento di livelli di allarme, indicativi di possibili rilasci incidentali. Nel merito si segnala che l'APAT ha in corso una attività di valutazione e studio sul tema, nell'ambito della quale sono stati già effettuati dei sopralluoghi, congiuntamente con l'ARPAS/PMP li Sassari. Sulla base delle risultanze di tali valutazioni, verranno avanzate delle proposte operative per le azioni di ammodernamento e miglioramento dei sistemi, ove ritenute necessarie.

In relazione alla richiesta riguardante le situazioni incidentali di riferimento per la pianificazione di emergenza, occorre far presente che i relativi presupposti tecnici considerano situazioni incidentali molto degradate, caratterizzate da rilasci dal combustibile tipici di un processo di fusione del nocciolo.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(17 novembre 2004)

VANZO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il comune di Bagnolo in Piano, in provincia di Reggio Emilia, ha promosso due interventi per la realizzazione e successiva assegnazione di 38 alloggi PEEP e di 8 alloggi denominati Gio-co destinati alle giovani coppie; il primo intervento è stato affidato alla ditta Unieco scrl di Reggio Emilia ed il secondo alla Cooperativa Andria di Correggio;

per tali interventi è stata sottoscritta una convenzione tra il Comune e la ditta Unieco, mentre per la Coop Andria si sarebbero dovute osservare le norme previste dal Regolamento approvato dal Consiglio comunale ed allegato al bando per l'assegnazione dell'area edificabile;

il Gruppo consiliare «Bagnolo di tutti» ha richiesto più volte la messa a disposizione della documentazione riguardante l'assegnazione dei predetti alloggi, al fine di verificare la corretta applicazione degli accordi sottoscritti dalle imprese ed in particolare il rispetto della normativa PEEP e del regolamento sopracitato;

a distanza di alcuni mesi il Sindaco di Bagnolo in Piano, nonostante l'intervento di un legale di fiducia del menzionato Gruppo consiliare, non risulta aver fornito alcun documento riguardante l'assegnazione degli alloggi;

anche l'avvocato Davide Carletti, Difensore Civico del Comune, interpellato dal Gruppo consiliare, a quanto consta all'interrogante, non

avrebbe risposto alle istanze presentate, pur confermando la fondatezza della richiesta sancita dall'articolo 17, commi 1 e 2, del Regolamento per il funzionamento del Consiglio comunale;

a quanto risulta all'interrogante, successivamente il Gruppo consiliare «Bagnolo di tutti» ha presentato in data 20 novembre 2002, al Comando dei Carabinieri di Bagnolo in Piano, una denuncia/querela nei confronti del Sindaco per omissione d'atti d'ufficio ai sensi dell'articolo 328 del codice penale e su ogni altro reato che possa ravvisarsi dai fatti esposti,

si chiede di sapere se, in base a quanto esposto in premessa, siano state avviate indagini di polizia giudiziaria atte ad ottenere informazioni sulla veridicità dei fatti.

(4-04609)

(27 maggio 2003)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia ha iscritto il procedimento penale n. 5173/02 RGNR per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale in relazione al quale, alla luce della lettura delle note a firma del Sindaco data 27 settembre 2002, 17 ottobre 2002 e 4 novembre 2002, in risposta ed evasione di quanto richiesto dai consiglieri comunali della Lista civica «Bagnolo di tutti», ha fomulato in data 31 dicembre 2002 richiesta di archiviazione per infondatezza della notizia di reato.

Su tale richiesta il GIP presso il locale Tribunale si è pronunciato in conformità, archiviando il procedimento con decreto in data 16 ottobre 2003.

Il Ministro della giustizia
Castelli

(17 novembre 2004)

VIVIANI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il Centro Servizio Sociale per Adulti di Verona è un ufficio collocato all'interno del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e, tramite l'attività di assistenti sociali, segue l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione;

il CSSA di Verona ha competenza sui territori delle province di Verona e Vicenza e sulle Case Circondariali di Verona e Vicenza e dispone di un organico costituito da:

23 assistenti sociali coordinatori dei quali:
- 2 unità distaccate presso altri uffici
- 1 unità in congedo per maternità
- 2 unità con contratto *part-time*

4 amministrativi dei quali:

1 unità in servizio *part-time*

1 unità spesso assente per malattia

1 centralinista

attualmente il Centro segue 315 persone affidate, 76 semilibere, 172 detenuti domiciliari;

il Centro è diretto da un Direttore reggente dal dicembre 1999, in carica inizialmente per un periodo di sei mesi, con l'assicurazione che, al termine di tale periodo, si sarebbe proceduto alla nomina di un direttore titolare. Invece, alla conclusione dei sei mesi, l'incarico è stato tacitamente rinnovato;

alla data attuale, nonostante ripetuti solleciti delle Organizzazioni Sindacali presso gli organi superiori, tesi a richiamare il rispetto della normativa vigente, la situazione è rimasta invariata;

tale situazione ha determinato un profondo stato di disagio tra tutto il personale anche in seguito ad una gestione conflittuale e poco trasparente dell'attuale direzione;

questo disagio si è ulteriormente aggravato negli ultimi tempi in seguito a comportamenti arbitrari della Direzione nella gestione del personale, con minacce e predisposizione di provvedimenti disciplinari non giustificati e con verbalizzazioni arbitrarie molto pesanti per i singoli operatori;

tale arbitrarietà nella gestione del personale è stata sancita anche dal Collegio Arbitrale di Disciplina del Ministero della giustizia con una motivazione che annulla un provvedimento disciplinare a carico di un operatore. Inoltre, a seguito di un ennesimo atto di prevaricazione, le Organizzazioni sindacali sono state costrette ad inviare al direttore reggente una diffida;

questa situazione contrasta con la quantità e la qualità del lavoro che il Centro di Verona è chiamato a svolgere, che risulta tra le più rilevanti del Triveneto e che gli ha consentito di essere riconosciuto come sede dirigenziale,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda procedere rapidamente alla nomina di un Direttore titolare provvisto della specifica preparazione, idoneo alla complessità del compito da svolgere, ed in particolare di una adeguata capacità di progettazione, programmazione e concertazione dell'attività, oltre che di relazione con il personale e gli enti esterni, data la delicatezza e l'importanza delle funzioni che il Centro deve esperire;

se intenda, pur con le limitazioni imposte dall'attuale legislazione, provvedere ad adeguare l'organico del CSSA di Verona, constatato l'enorme carico di lavoro e tenuto conto che opera in una delle aree più delicate del paese in relazione alla gestione delle pene alternative al carcere.

(4-03864)

(12 febbraio 2003)

VIVIANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

alla fine del mese di ottobre 2003 presso il Centro di servizio sociale per adulti (CSSA) di Verona è stata effettuata un'ispezione da parte di una Commissione inviata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria anche in seguito alla presentazione, a firma dell'interrogante, dell'atto di sindacato ispettivo 4-03864;

la situazione allora rilevata fu definita grave dalla stessa Commissione ma, a tutt'oggi, nulla è mutato se non in senso di un ulteriore aggravamento in termini di disparità di trattamento dei dipendenti;

in particolare permangono un utilizzo del tutto discrezionale della concessione dell'orario straordinario, indipendentemente dalle esigenze di lavoro, ed un utilizzo improprio delle auto di servizio: un assistente sociale C3, Direttore reggente del Centro di Trento, utilizza le auto di servizio a disposizione del Centro di Verona, intralciando il lavoro di almeno 15 assistenti sociali;

il Direttore reggente del Centro di Trento è presente nel Centro di Verona per due giorni la settimana, ad orario ridotto, e non svolge alcun incarico di lavoro;

il Direttore reggente del Centro di Verona ha fatto ricorso a provvedimenti disciplinari, strumento in precedenza mai utilizzato considerata anche la natura del lavoro del Centro;

l'attività del Centro di Verona è caratterizzata dall'assoluta mancanza di trasparenza, come se fosse un affare privato del Direttore anziché il risultato del confronto e della collaborazione di tutti gli operatori del servizio sociale;

pur essendo state riconosciute da mesi a cinque operatori le funzioni C2, la Direzione non ha ancora provveduto a delegare loro competenze organizzative, anche di carattere esterno. Tali competenze sono state invece delegate, senza tenere in alcun conto l'anzianità di servizio, ad una capo area che lavora nel Centro solo da quattro anni;

nel Centro lavora un agente di Polizia penitenziaria, con funzioni di inserimento dei dati SDI, che ha superato nella graduatoria altro personale dotato di competenza ed esperienza pluriennale nella gestione degli uffici;

permangono, a tutt'oggi, condizioni di lavoro tali da realizzare fenomeni di *mobbing,*

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per sanare al più presto, anche sulla base delle risultanze dell'ispezione suindicata, la grave situazione presente nel Centro di servizio sociale per adulti di Verona, caratterizzata, a tutt'oggi, da gravi irregolarità che influenzano negativamente un'attività di particolare rilevanza sociale. (4-06569)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento alle interrogazioni in oggetto indicate, di analogo contenuto, alle quali si risponde congiuntamente, si rappresenta quanto segue.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria segue con particolare attenzione la situazione del Centro di Servizio Sociale Adulti di Verona.

Peraltro, anche a seguito delle valutazioni conclusive formulate dalla commissione ispettiva che vi si è recata nell'ottobre 2003, il competente Dipartimento ha chiesto al Provveditore regionale di Padova una compiuta verifica della situazione attuale, allo scopo di poter assumere più incisive iniziative.

È opportuno evidenziare che, con l'assegnazione definitiva di un direttore reggente del Centro di servizio sociale adulti di Trento e con l'avvio operativo della nuova sede del Centro di Bolzano, sono state, nel frattempo, superate alcune difficoltà riscontrate nel corso della predetta visita ispettiva che ricadevano negativamente sul contesto di Verona.

Per quanto concerne la nomina dei responsabili delle aree, la Direzione del Centro di Verona ha già in parte adempiuto, designando il capo area di servizio sociale con positive ricadute sull'operatività e la gestione dei casi.

Il Provveditore regionale, d'intesa con la Direzione generale competente, sta provvedendo ad impartire le necessarie direttive di normalizzazione del Centro, in ossequio alle indicazioni propositive emerse nel corso dell'azione ispettiva.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(17 novembre 2004)

VIVIANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 3 giugno 2002 si sono dimessi nove consiglieri comunali del comune di Lavagno (Verona) – pari alla metà più uno dei consiglieri assegnati – determinando, ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, lo scioglimento del consiglio comunale;

tale articolo prevede, al comma 1, lettera *b)*, numero 3), che i consigli comunali vengano sciolti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, quando non possa essere assicurato il normale funzionamento degli organi e dei servizi perché sia cessata dalla carica, per dimissioni, la metà più uno dei consiglieri;

lo scioglimento del consiglio comunale di Lavagno è avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica del 2 luglio, con la conseguente

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nomina del commissario straordinario per la gestione ordinaria nella persona del dott. Gerardino Mattia;

in seguito, il sindaco e il vice-sindaco hanno impugnato innanzi al T.A.R. del Lazio tale provvedimento, ottenendo l'accoglimento della domanda di sospensione cautelare il 25 luglio 2002;

l'Avvocatura generale dello Stato, per conto del Presidente della Repubblica e del Ministero dell'interno, ha ricorso contro tale decisione, sostenendo che «le dimissioni presentate dalla maggioranza qualificata (51%) dei consiglieri comunali assegnati al comune di Lavagno in un unico contesto costituisce un valore vincolante per coloro che le hanno presentate e per l'Amministrazione che deve provvedere a garantire il principio di democrazia nella gestione politico-amministrativa dell'ente pubblico territoriale»;

il Consiglio di Stato, Sezione quinta, ha confermato, il 24 settembre 2002, la sospensiva del T.A.R., senza tener conto delle argomentazioni addotte dall'Avvocatura dello Stato e, dunque, di fatto, delle avvenute dimissioni dei rappresentanti della maggioranza del corpo elettorale di Lavagno;

il Consiglio comunale, o quel che ne rimaneva, ha, il 2 agosto 2002 – dunque, senza neanche attendere la decisione del Consiglio di Stato –, deliberato la surrogazione dei consiglieri dimissionari con i primi dei non eletti;

i consiglieri hanno ricorso contro tali surrogazioni davanti al T.A.R. del Veneto e si attende la decisione in tempi rapidi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti riferiti che hanno coinvolto il comune di Lavagno, sottoposto al procedimento di scioglimento proprio su iniziativa dello stesso Ministro;

quali iniziative intenda assumere affinché venga rispettato il principio della rappresentanza democratica nel comune di Lavagno, che appare compromesso dalla decisione del consiglio comunale di procedere immediatamente alla sostituzione dei consiglieri, in pendenza della decisione di merito del giudice amministrativo, anche sollecitando, tramite l'Avvocatura dello Stato, una celere definizione da parte degli stessi organi della giustizia amministrativa della vicenda;

se risulti al Ministro che la giunta comunale di Lavagno, nelle more di una vertenza giudiziaria non risolta, abbia adottato un atto sicuramente eccedente l'ordinaria amministrazione come la variante al Piano regolatore.

(4-07459)

(13 otobre 2004)

Risposta. – La vicenda ricordata dall'onorevole interrogante può ritenersi superata a seguito del rinnovo degli organi elettivi del comune di Lavagno avvenuto nelle recenti elezioni amministative del giugno 2004.

Ha avuto altresì soluzione la generale problematica delle modalità di presentazione delle dimissioni dei Consigli provinciali e comunali, dal momento che l'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, convertito dalla legge 28 maggio 2004, n. 140, ha novellato l'articolo 38 del Testo Unico sugli enti locali, ponendo fine alla persistente incertezza giuridica in materia.

Prescrive infatti la nuova norma che le dimissioni debbono essere presentate personalmente dall'interessato, ovvero inoltrate al protocollo dell'ente attraverso persona da lui appositamente delegata. In quest'ultimo caso è necessario che sia le dimissioni, sia l'atto di delega, siano autenticati, e quest'ultimo lo sia in data non anteriore a cinque giorni antecedenti la data dell'inoltro.

Si fa presente, infine, che il Governo in materia non ha optato per una norma di carattere interpretativo, ma ha preferito utilizzare la tecnica della novella legislativa, che ha quindi escluso l'applicabilità delle nuove disposizioni alle situazioni precedenti.

Il sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(10 novembre 2004)

€ 3,52